



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20/10/2014

INDICE

IFEL - ANCI

20/10/2014 Il Sole 24 Ore	8
L'Avcpass blocca le aggiudicazioni	
20/10/2014 La Repubblica - Firenze	9
La Città metropolitana rischia di non partire*	
20/10/2014 La Repubblica - Torino	10
La querelle nozze gay sbarca in Sala Rossa "A Torino versione soft"	
20/10/2014 La Stampa - Nazionale	11
Unioni civili Braccio di ferro sindaci-prefetti	
20/10/2014 La Stampa - Nazionale	13
La città di domani è sempre più smart *	
20/10/2014 Il Mattino - Nazionale	14
Due impiegati, 346 residenti ma guai a chi tocca il campanile	
20/10/2014 Il Mattino - Nazionale	17
Il caos dei Comuni in Piemonte il 50% sotto i mille abitanti	
20/10/2014 Il Mattino - Napoli Nord	18
Uliano convoca i sindaci democrat il Pd lo sconfessa	
20/10/2014 Corriere Adriatico - Fermo	19
Confronto con Tanoni	
20/10/2014 Corriere Adriatico - Macerata	20
Corso di formazione per amministratori	
20/10/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	21
La Cgil: «Serracchiani rinunci a Roma»	
20/10/2014 Il Tirreno - Pontedera	23
Svolta a Farfalla e Case fondi per guarire le 2 aree	
20/10/2014 La Sicilia - Nazionale	24
BISOGNA RIDURRE COMUNI E REGIONI	
20/10/2014 La Sicilia - Siracusa	25
L'Anci pronta a schierarsi contro il rischio trivellazioni	
20/10/2014 La Sicilia - Caltanissetta	26
Centro antiviolenza nel ricordo di Ivana	

20/10/2014 La Repubblica - Affari Finanza	27
App anticoda alle Poste e illuminazione variabile le città diventano smart	
20/10/2014 Il Garantista - Reggio Calabria	29
Accertare situazione finanziaria e responsabilità	

FINANZA LOCALE

20/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	31
«Una tassa unica sulla casa entro i prossimi due mesi»	
20/10/2014 Il Sole 24 Ore	33
Le tasse «dimenticate» dei Comuni: non riscosso un terzo degli importi	
20/10/2014 Il Sole 24 Ore	36
Il conto salato della Tari A Napoli si pagano 628 euro	
20/10/2014 Il Sole 24 Ore	38
Prove di «cinguettio» per le città	
20/10/2014 Il Sole 24 Ore	39
Sottotetti abitabili: slalom tra i requisiti fissati dalle Regioni	
20/10/2014 Il Sole 24 Ore	41
Oneri concessionari alleggeriti in caso di ampliamento	
20/10/2014 Il Sole 24 Ore	42
Lo stipendio del segretario non può essere «alleggerito»	
20/10/2014 Il Sole 24 Ore	43
Il bando «giudica» i salari	
20/10/2014 Il Sole 24 Ore	45
Revisori, «estrazione da correggere»	
20/10/2014 La Stampa - Nazionale	47
"Che ipocrisia sulle Regioni"	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	49
Padoan: siamo in regola, l'Ue non ci boccherà	
20/10/2014 Il Sole 24 Ore	51
Assunzioni, la pagella dei bonus	

20/10/2014 Il Sole 24 Ore	53
Ecco il piano antievasione: si parte da spesometro e Iva	
20/10/2014 Il Sole 24 Ore	55
Nuovo forfait al test di convenienza	
20/10/2014 Il Sole 24 Ore	58
Anche il forfait esclude Irap, Iva e studi di settore	
20/10/2014 Il Sole 24 Ore	60
Per le imprese l'incognita dell'imposta versata dalla Pa	
20/10/2014 Il Sole 24 Ore	61
Controlli a tappeto sugli anni pregressi	
20/10/2014 Il Sole 24 Ore	62
Chi paga in ritardo non cancella l'illecito	
20/10/2014 Il Sole 24 Ore	63
Omesse ritenute, reato limitato	
20/10/2014 Il Sole 24 Ore	65
Il bonus del 65% allarga la platea dei beneficiari	
20/10/2014 La Repubblica - Nazionale	68
Cittadinanza più rapida per i bambini stranieri Bonus alle neomamme	
20/10/2014 La Repubblica - Nazionale	70
Lettera della Ue "Chiarimenti sulla manovra" Bocciatura evitata	
20/10/2014 La Repubblica - Nazionale	73
Padoan: "Con la manovra 800 mila nuovi posti"	
20/10/2014 La Stampa - Nazionale	74
"Ma è possibile il compromesso"	
20/10/2014 La Stampa - Nazionale	75
Renzi: bonus bebè da 80 euro	
20/10/2014 La Stampa - Nazionale	76
Prevista una spesa annua di un miliardo e mezzo	
20/10/2014 La Stampa - Nazionale	78
Auto, telefoni, computer e alimenti Via ai prezzi standard, ma c'è poca sanità	
20/10/2014 La Stampa - Torino	79
Aumenti in vista anche per l'energia	
20/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	80
Il grande scandalo dei fondi Ue oltre la metà arrivano dalle frodi	

20/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	82
Il miracolo Cnel prima di chiudere vuole assumere	
20/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	84
Rimborsi, 10 giorni per non perderli	
20/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	85
Padoan: 800 mila posti di lavoro saranno possibili con la manovra	
20/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	87
L'incentivo non basta: scommessa sulla ripresa e sull'effetto-riforme	
20/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	88
Piano Draghi al test mercati, via all'acquisto di bond	
20/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	89
Renzi annuncia: «80 euro anche alle neomamme per tre anni»	
20/10/2014 Il Giornale - Nazionale	90
Usare il bancomat non è più reato	
20/10/2014 Il Giornale - Nazionale	92
L'Italia di fronte a un'altra tempesta perfetta	
20/10/2014 Il Giornale - Nazionale	94
Finanziaria al Colle: si scoprono le carte	
20/10/2014 Il Giornale - Nazionale	96
Statali, ora la Uil minaccia lo sciopero selvaggio: non rispetteremo i limiti	
20/10/2014 La Repubblica - Affari Finanza	97
Nella guerra al rigore la Bce resta sola	
20/10/2014 La Repubblica - Affari Finanza	99
Progetti in ritardo e burocrazia le piccole imprese restano a secco	
20/10/2014 La Repubblica - Affari Finanza	101
"Paese alla camomilla serve un vero shock per farci ripartire"	
20/10/2014 La Repubblica - Affari Finanza	103
Dalla scuola alla sanità l'Agenzia ha le armi per digitalizzare il Paese	
20/10/2014 La Repubblica - Affari Finanza	105
Soldi alle opere in cantiere subito piano in bilico tra spinte e frenate	
20/10/2014 Corriere Economia	107
Tfr e previdenza: i conti in tasca alle nuove regole	
20/10/2014 Corriere Economia	109
Banca d'Italia Staffetta con la Bce Addio vigilanza, si starà di più in casa	

20/10/2014 Corriere Economia	111
Edilizia Appalti veloci (ma con più trasparenza)	
20/10/2014 Corriere Economia	112
Fondi pensione Hanno reso 6 volte il Tfr E adesso il Fisco raddoppia le pretese	
20/10/2014 ItaliaOggi Sette	114
Conto salato per la previdenza Non immuni consumi e giochi	
20/10/2014 ItaliaOggi Sette	116
Strada in salita per la revisione	
20/10/2014 ItaliaOggi Sette	118
Voluntary, raddoppio parziale	
20/10/2014 ItaliaOggi Sette	120
Creditori p.a. fisco più leggero	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20/10/2014 La Repubblica - Nazionale	122
"La Padania libera è inutile se chiudono le fabbriche Ora la Lega parla a tutti siamo l'argine al razzismo"	
20/10/2014 La Repubblica - Roma	124
Sulle nozze gay Marino non arretra E oggi il prefetto le può annullare	
<i>ROMA</i>	
20/10/2014 La Repubblica - Affari Finanza	125
Acea, il futuro parla toscano ma Roma resiste alla diluizione	
<i>ROMA</i>	
20/10/2014 Corriere Economia	127
Finanziamenti Imprese digitali: ora la Lombardia fa da «balia»	
<i>MILANO</i>	

IFEL - ANCI

17 articoli

Verifiche. L'allarme dei sindaci

L'Avcpass blocca le aggiudicazioni

Al.Ba.

I Comuni lanciano l'allarme sulle criticità per le gare derivanti dall'utilizzo del sistema Avcpass e sollecitano l'Anac a intervenire.

Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha segnalato a quello dell'Anac, Raffaele Cantone, i numerosi problemi che Comuni e imprese incontrano nell'utilizzo del sistema informatico per la verifica dei requisiti.

Molti enti lamentano che Avcpass non garantisce celerità di gestione delle informazioni, dando evidenza alle difficoltà riscontrate nella tempistica di messa a disposizione di vari tipi di documenti, da parte di enti certificanti.

L'Anci rileva che la questione più critica è determinata dal fatto che i Comuni, dopo aver esperito le gare, incontrano problemi operativi nell'utilizzo del sistema che impediscono, di fatto, l'aggiudicazione, poiché non consentono di verificare i requisiti.

Il sistema Avcpass è lo strumento informatico che consente l'accesso alla banca dati nazionale dei contratti pubblici (articolo 6-bis del Codice): la norma prevede che dal 1° luglio di quest'anno l'acquisizione dei documenti probatori per la verifica del possesso dei requisiti dichiarati dai concorrenti in gara sia effettuata solo attraverso Avcpass.

Un Comune che incontra problemi con il supporto informatico, se decide di acquisire i documenti probatori con la procedura tradizionale (quindi richiedendo a ciascun ente certificatore e all'operatore economico, per i documenti in sua esclusiva disponibilità) violerebbe l'obbligo perentorio, con la possibile contestazione di un'illegittimità evidente nello sviluppo del procedimento di gara.

La mancata acquisizione dei documenti una volta intervenuta l'aggiudicazione definitiva impedisce il conferimento di efficacia alla stessa e inibisce al Comune sia la stipulazione del contratto sia, in casi estremi, l'avvio d'urgenza dell'appalto. L'Anci evidenzia come l'impossibilità di avviare l'appalto crei gravi problemi, soprattutto per interventi urgenti (come la messa a norma di plessi scolastici).

L'Anac ha peraltro già operato alcune modifiche al sistema, rilevabili dalla versione 2.1. del manuale operativo per le stazioni appaltanti, ma Avcpass è ancora molto rigido, tanto che, qualora la stazione appaltante perfezioni il Cig non specificando correttamente alcuni aspetti dei requisiti, gli operatori economici hanno difficoltà a concretizzare il collegamento virtuale con i documenti e i dati che caricano nel sistema: risultano frequenti le richieste di chiarimenti, che obbligano l'amministrazione a rientrare nel sistema per le specificazioni nel Cig, dovendo tuttavia chiedere lo sblocco all'Anac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TAGLI

La Città metropolitana rischia di non partire*

MASSIMO VANNI

CITTÀ metropolitana, partenza a rischio. La legge di stabilità cancella la maggiorazione sull'Ipt, cioè sull'imposta provinciale di trascrizione sulla compravendita delle auto.

E tra tagli e mancati introiti per la Provincia-futura-metrocittà fiorentina si traduce in un taglio di almeno 40 milioni di euro. Lo ha scoperto con molto disappunto Dario Nardella, sindaco di Firenze e sindaco metropolitano. E da sabato Palazzo Vecchio è scattato l'allarme rosso.

Il totale della spesa dei dipendenti provinciali, che dal primo gennaio passerà per intero sul bilancio della Città metropolitana non arriva a 25 milioni. E d'un colpo si materializza la funesta profezia che l'assessore provinciale al bilancio Tiziano Lepri, presentando l'ultimo bilancio con l'ultimo presidente Andrea Barducci, aveva sventolato solo pochi giorni fa: «Con i tagli della legge di stabilità la Città rischia di non avere i soldi neppure per pagare i dipendenti». Il sindaco Nardella ha chiamato sabato Graziano Delrio, il sottosegretario che ha dato il nome alla legge di cancellazione delle Province.

Ma il tempo stringe. prima di cronaca) N ARDELLA avrebbe già chiesto a Delrio quali spazi politici esistono per modificare il testo della manovra. Ma qualunque essi siano il tempo stringe: già oggi il testo sarà consegnato al presidente Napolitano. In veste di sindaco metropolitano e di coordinatore nazionale delle Città metropolitane, Nardella parlerà di nuovo oggi con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Delrio. La posta in gioco è del resto decisiva: senza risorse la Città metropolitana non è neppure in grado di partire. E lo stesso progetto del governo metropolitano, ora che la Provincia è stata cancellata, rischierebbe di rivelarsi un bel proclama ma un flop di fatto.

La Provincia di Firenze ha incassato nel corso del 2013 oltre 31 milioni di euro di imposta di trascrizione sul registro automobilistico. E se per effetto della legge di stabilità questi soldi dovessero essere cancellati di netto o trasferiti alle Regioni, dove potrebbe trovare 31 milioni di euro nel 2015 la Città metropolitana? La manovra del governo Renzi ha stabilito 3 miliardi di tagli per le metrocittà e le Province di secondo livello (senza distinzioni di sorta). Il che significa che Firenze e la sua area metropolitana dovrebbero fare a meno di altri 20 milioni di euro. I 40 milioni che hanno fatto scattare l'allarme a Palazzo Vecchio potrebbero in realtà lievitare fino a quota 50. Rendendo ancora tutto più difficile.

Pensare di mettere mano ad altre tasse è escluso. O almeno è stato lo stesso Nardella, a fianco del presidente nazionale Anci Piero Fassino, ad escluderlo solo qualche giorno fa a Palazzo Vecchio, per l'appunto durante il vertice delle Città metropolitane. E la strada di rialzare l'addizionale sullo smaltimento dei rifiuti (a Firenze oggi al 3 per cento) o la maggiorazione percentuale sull'Rc auto, appare impraticabile. Per questo il sindaco Nardella si è immediatamente attaccato al telefono con Delrio. Riuscendo per il momento a strappare solo la promessa di un aggiornamento telefonico per oggi, nella speranza di poter modificare il testo della manovra in extremis. Nardella però resta "molto preoccupato", si apprende da fonti di Palazzo Vecchio.

Appena mercoledì scorso, davanti al primo consiglio metropolitano riunito, si è speso non poco sul futuro della Città: «Può essere il motore della nostra ripresa. E ogni euro investito qui avrà un effetto di trascinamento anche per tutta la regione», sono state le sue parole. Quasi presentando i guai aveva pure aggiunto: «Non appoggerò alcuna iniziativa di aumento delle tasse, ma mi batterò insieme agli altri sindaci metropolitani con il governo affinché lo Stato possa dare strumenti economici per il loro funzionamento». Adesso i guai sono arrivati. (m.v.)

Le scelte della città

La querelle nozze gay sbarca in Sala Rossa "A Torino versione soft"

Mozione in Comune sulle trascrizioni dei matrimoni all'estero Ma il sindaco non vuole seguire l'esempio di Roma e Milano L'idea della semplice iscrizione nel registro delle unioni civili non convince il primo firmatario Viale Rischio divisione per il Pd
DIEGO LONGHIN

OGGI dovrebbe essere il giorno in cui la Sala Rossa affronterà la questione della trascrizione dei matrimoni omosessuali contratti all'estero. Il condizionale è però d'obbligo perché l'assenza del sindaco, in missione a Palazzo Chigi con l'assessore allo Sport Stefano Gallo per presentare le iniziative di Torino Capitale Europea dello Sport, potrebbe convincere chi ha presentato la mozione, primo firmatario il radicale eletto nel Pd Silvio Viale, a far slittare la discussione alla prossima seduta.

L'effetto lungo della trascrizione dei 16 matrimoni gay da parte del sindaco Ignazio Marino, che arriva dopo la decisione del primo cittadino di Milano Giuliano Pisapia di firmare di suo pugno l'inserimento dei primi matrimoni omosessuali, si farà sentire a Palazzo Civico. Il sindaco Piero Fassino, che ha approfondito la questione nelle ultime due settimane ed ha incontrato le associazioni omosessuali pochi giorni fa, non seguirà mai l'esempio dei colleghi di Roma e Milano. Essendo presidente dell'Anci Fassino deve rappresentare tutti i sindaci d'Italia: ha già fatto pressioni sul governo e sul Parlamento perché si arrivi ad una legge nazionale, difendendo però i primi cittadini che non possono essere commissariati dai prefetti. «Siamo sabaudi - aggiunge il capogruppo del Pd, Michele Paolino- siamo sensibili sia sui diritti civili sia sulla forma». Insomma, si è alla ricerca di una terza via.

Il Pd sulla questione potrebbe spaccarsi, il «no» potrebbe arrivare dall'ala più cattolica, come i consiglieri Domenica Genisio, Guido Alunno, ma il capogruppo Paolino sottolinea che «anche chi è più sensibile a questo argomento potrebbe sostenere l'ultima versione della mozione che chiede un modo per rendere pubblico a Torino un matrimonio omosessuale contratto all'estero». Nella mozione «si impegna il sindaco ad individuare le modalità per procedere alla trascrizione dei matrimonio celebrati all'estero tra persone dello stesso sesso su richiesta di cittadini residenti a Torino».

D'accordo i due consiglieri del Movimento 5 Stelle, Vittorio Bertola e Chiara Appendino, contrario il centrodestra, ma molto dipenderà da quale sarà la discussione e il punto di caduta. L'idea è di trascrivere il matrimonio nel registro delle unioni civili, ma questo per il consigliere Viale «non rappresenterebbe nulla di più rispetto a quello che si fa già a Torino». La terza via, che Viale lascia trapelare, potrebbe essere quella di inserire nei certificati richiesti dai coniugi omosessuali una dicitura, una sorta di nota, che prenda atto e «informi» del fatto che Tizio ha contratto un matrimonio all'estero con Caio. Un modo per rendere pubbliche le nozze anche in Italia. «Questo sarebbe un passo avanti», dice Viale. Si stanno facendo le verifiche e se oggi la discussione dovesse slittare il sindaco Fassino avrà sette giorni in più per escogitare una soluzione. Il radicale Viale fa i complimenti a Pisapia e Marino, ma ricorda comunque che Torino è stata la prima città in cui un sindaco, ora presidente della Regione, ha presenziato alle nozze simboliche tra due donne, Debora e Antonella.

LE OPZIONI IL CERTIFICATO Altra proposta: inserire nei certificati richiesti dai coniugi omosessuali una nota che renda pubbliche le nozze anche in Italia **IL REGISTRO** C'è chi propone di trascrivere il matrimonio nel registro delle unioni civili, ma per Viale (foto) «non è nulla di più di quello che già si fa a Torino» **PER SAPERNE DI PIÙ** www.comune.torino.it www.maestridelgustotorino.com

Foto: Il tema della trascrizione delle nozze gay all'estero arriva anche in Comune a Torino

DIRITTI IL DIBATTITO POLITICO

Unioni civili Braccio di ferro sindaci-prefettiIl premier: legge in tempi brevi sul modello tedesco
FLAVIA AMABILE ROMA

I tempi? Rapidi. Matteo Renzi smentisce chi parla di una frenata sulla legge sulle unioni civili. L'accordo è fatto, spiega a Domenica live. «La legge alla tedesca è un buon punto di mediazione e consente di dare alle coppie dello stesso sesso i diritti civili. I tempi? Subito dopo la riforma elettorale, che è leggermente slittata ma ragionevolmente andrà entro l'anno, la proposta già pronta comincerà l'esame dal Senato». Non nasconde le difficoltà il presidente del Consiglio. Quello dei diritti civili «è un tema sul quale ci sono tantissime polemiche, in alcuni casi ideologiche, in altre legate alla paura». E lancia un appello: «Capisco le opinioni diverse ma su questo tema evitiamo di aprire l'ennesima polemica ideologica. La proposta alla tedesca è un giusto punto di sintesi». Le parole di Renzi sono necessarie. In queste ore le unioni civili e matrimoni gay sono tornate a dividere l'Italia. Dopo la circolare emanata dal ministro dell'Interno Angelino Alfano che vieta la registrazione delle nozze omosessuali contratte all'estero ha scatenato proteste in piazza e nel mondo della politica ma anche creato un fronte di sindaci pronto a sfidare il Viminale e i prefetti che hanno il compito di cancellare ufficialmente le trascrizioni. Sabato scorso è stato Ignazio Marino a trascrivere in una grande cerimonia i matrimoni di 16 coppie. Il prefetto ha risposto con un ultimatum, se entro oggi non ci sarà una marcia indietro da parte del Campidoglio provvederà lui ad annullare tutto. «Se ci fosse un'azione del prefetto per rendere nulle le trascrizioni, ho chiesto al responsabile dell'anagrafe di essere tempestivamente avvertito ed essere presente», ha risposto Marino che non ha alcuna intenzione di cedere alle minacce del ministro Alfano e del prefetto: «Stiamo studiando dal punto di vista della giurisprudenza quali siano le azioni che possono essere condotte dal prefetto e quali quelle che possiamo condurre noi». Il braccio di ferro prosegue, insomma. E Marino smentisce anche Alfano che aveva definito un semplice «autografo» la sua firma. «Non è vero che la trascrizione non abbia effetti precisa - Ad esempio già domani (oggi, n.d.r.) una delle persone il cui matrimonio è stato trascritto porterà il certificato in azienda per ricevere il congedo parentale. Per ottenerlo, infatti, l'azienda aveva chiesto la trascrizione». Marino non è solo nella sua battaglia. Sono molti i sindaci che, come lui, hanno deciso di resistere. Agli inizi di ottobre a Udine è stato trascritto il primo matrimonio tra due donne, un'italiana e una sudafricana, residenti in Belgio. Pochi giorni dopo a Milano il sindaco Giuliano Pisapia ha trascritto sette unioni, mentre a Bologna è dal 15 settembre che si possono registrare le nozze gay, provocando le proteste della curia cittadina. E poi Reggio Emilia, Empoli, Napoli, Livorno, Pistoia. Altri sindaci hanno scelto una strada diversa. A Firenze Dario Nardella ha chiarito che la battaglia è un'altra. «Dal mio punto di vista il modo migliore, più efficace, per risolvere questa forte discriminazione sui diritti civili, che c'è, è quello di una legge dello Stato». Il rischio, insomma, è di creare ancora una volta differenze di trattamento in Italia, quindi, Piero Fassino, presidente Anci, ha scritto ad Alfano e chiesto un incontro con Renzi: «Non si può affidare a ordinanze prefettizie competenze che la legge riconosce in capo agli enti locali». Fassino spera, quindi, che il governo «assuma iniziative che consentano di favorire in tempi rapidi l'adozione da parte del Parlamento di soluzioni legislative adeguate». CPer registrare l'unione civile in Germania basta andare in comune. Non c'è differenza tra registrare e celebrare. L'unione comporta tutti i diritti e i doveri previsti per i matrimoni eterosessuali, tranne le adozioni. Ma all'interno della coppia, quando il bambino ha un solo genitore naturale è prevista l'adozione da parte di colui o colei che non è genitore naturale. A totale tutela del bambino.

Hanno detto**Sarà incardinata subito dopo la riforma elettorale La proposta è già pronta e si partirà dal Senato**
Matteo Renzi**Non si può affidare a ordinanze prefettizie competente che la legge riconosce agli enti locali Il Parlamento trovi presto soluzioni adeguate** Piero Fassino

Foto: Polemiche Si alza il livello di scontro tra i sindaci che trascrivono i matrimoni omosessuali e il ministro Alfano che ne ordina la cancellazione

Foto: DANIELE LEONE/LAPRESSE

Smau 2014

La città di domani è sempre più smart *

Informatizzando le aree urbane calano i costi e aumenta la qualità della vita NEGLI ASILI E NELLE SCUOLE A Bologna si servono pasti personalizzati a seconda delle esigenze di ogni alunno SU MISURA In provincia di Trento i lampioni comunicano tra loro per regolare l'illuminazione
F RANCESCO Z AFFARANO

ASmau non si parla più solamente di tecnologie per il commercio e la gestione aziendale dal 2011, anno in cui gli organizzatori hanno deciso di allargare la fiera anche a un terzo settore in costante sviluppo: le smart city. Aziende e comuni trovano così nella fiera milanese uno spazio per condividere idee e progetti innovativi che guardano alla vivibilità delle città italiane. Quello delle smart city non è un tema per anime belle: non si parla di progetti utopistici e aleatori ma di rendere più semplici ed efficienti i servizi per i cittadini. Snellire la burocrazia, migliorare la qualità degli spazi urbani pensando a una mobilità nuova, connettere gli utenti attraverso reti gratuite e rendere più efficienti le infrastrutture: sono solo alcune delle sfide cui le amministrazioni locali devono essere in grado di far fronte oggi. Le mense A Bologna, ad esempio, il comune ha realizzato assieme alla società ArTech, un sistema per la gestione dei pasti nelle mense di asili e scuole elementari. Grazie a un badge personale, ogni alunno può registrare eventuali diete specifiche in base a esigenze di salute, etiche o religiose. Attraverso un terminale presente negli istituti, ogni scuola è in grado di comunicare il numero preciso di pasti da preparare e consegnare in base alle presenze degli alunni. Il tutto permettendo una rendicontazione precisa e trasparente che viene comunicata in automatico agli uffici comunali: un sistema che riduce tempi, costi e sprechi. Ma il caso di Bologna, candidata da Smau e Anci per il Premio Nazionale Smart Communities con circa cinquanta città italiane, non è il solo. Le buone pratiche spesso fanno fatica a raggiungere gli onori della cronaca, ma guardando i finalisti di quest'anno ci si rende conto che negli ultimi 10 anni un esempio di amministrazione virtuosa esiste. Per evitare che l'accorpamento del Tribunale di Crema con quello di Cremona causasse disagi alla popolazione, i due comuni hanno attivato assieme all'Università degli Studi di Milano una piattaforma che consente di consultare dati, informazioni e documenti da un'aula attrezzata del polo universitario della città. Grazie al sistema di riconoscimento tramite Carta Regionale dei Servizi i cittadini possono accedere agli atti e alle sentenze conservati a Cremona da remoto ma anche depositare e protocollare documentazioni. Il Tribunale di Cremona sta lavorando anche all'attivazione di un servizio di telepresenza per permettere ad avvocati, testimoni e consulenti di partecipare ai processi senza doversi recare nella nuova sede del Palazzo di giustizia. Anche in questo caso, tra gli obiettivi principali c'è l'abbattimento dei costi, una costante che lega tutti i progetti smart. La luce intelligente E se l'illuminazione pubblica è una delle voci principali nei bilanci comunali, ecco che a Campodeno, provincia di Trento, l'amministrazione si è inventata i lampioni intelligenti: dotati di un dispositivo che li trasforma in nodi di una rete wireless, sono in grado di cercarsi a vicenda e connettersi via radio, permettendo di modulare l'intensità della luce in base all'esigenza richiesta dalla zona. Se in una stessa strada ci sono più lampioni ravvicinati, l'amministrazione può così ridurre la luminosità di ogni singola lampadina garantendo un'adeguata illuminazione e riducendo costi, consumi e inquinamento. Saper rispondere alla sfida delle smart city non è semplice. Significa riscoprire il rapporto tra gli enti locali e quelle aziende e università che puntano su ricerca e innovazione, come hanno fatto le amministrazioni chiamate a raccolta da Smau. Non sono poche le realtà italiane che in questo settore possono essere fonte di risorse, ma da chi amministra deve esserci la capacità di guardare al nuovo come a un'opportunità per migliorare la vita dei cittadini. Il momento per farlo è già arrivato.

Viaggio in Campania

Due impiegati, 346 residenti ma guai a chi tocca il campanile

Davide Cerbone

Il signor Antonio Di Biasi ha 55 anni. Ne aveva ventidue quando fu assunto al Comune di Cairano, un borgo abbarbicato su una collina che domina dall'alto dei suoi 813 metri la Valle dell'Ofanto. «Arrivai dopo il terremoto, qui vivevano in più di mille». Ricordi da un'altra vita. Oggi, con le sue 346 anime, Cairano, in provincia di Avellino ma sul confine con la Basilicata, è uno dei comuni meno popolati della Campania e l'opera di questo fedele dipendente se la deve spartire due volte alla settimana con la popolosa Monteverde, dove l'anagrafe registra ben 862 abitanti.

Per arrivarci, Antonio deve attraversare 35 chilometri di bucolico nulla. Se invece gli salta in mente di fare un giro a Calitri o Andretta, i centri più vicini, lo aspettano 15 chilometri di strade interpoderali. «Spesso mi chiedo se ministri e parlamentari conoscono i territori per cui fanno le leggi», confessa Di Biasi, che solo per caso alle tre del pomeriggio è ancora alla sua scrivania. «A quest'ora il Comune è chiuso», spiega dall'altro capo del telefono. «Siamo due dipendenti e mezzo: io, un'altra signora e in convenzione un ingegnere da Monteverde. Siamo in due a gestire 8 servizi, e corriamo da una parte all'altra. Molte persone sono anziane, hanno bisogno di essere seguite in tutto. E per mandare avanti la baracca siamo costretti a fare volontariato. Quello che sto facendo adesso, appunto».

Benvenuti nell'Italia minore. Un'Italia recondita, dove i paeselli li trovi arroccati su cime e cuccuzzoli o sprofondati nelle vallate dell'entroterra. Un'Italia che la fuga verso il lavoro e i grandi centri continua a svuotare: la sola Irpinia ha perso negli ultimi dieci anni qualcosa come 15mila abitanti. Quasi tutti giovani, naturalmente. Così, il piccolo mondo antico dei campanili vede restringersi come un imbuto l'orizzonte del futuro.

Ma secondo qualcuno quest'Italia dove il tempo s'è fermato costa troppo. Per rastrellare un po' di soldi, allora, il patto è stringersi di più. Unirsi, se non addirittura fondersi. Mettendo in comune (l'iniziale stavolta è minuscola) le prestazioni fondamentali. «In osservanza della legge Delrio, abbiamo già avviato l'associazione dei servizi con altri sette Comuni della Comunità Montana dell'Alta Irpinia: Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Calitri, Lacedonia e Monteverde. L'anno scorso abbiamo associato i primi tre: Polizia municipale, Catasto e Protezione civile». E il 30 settembre scorso, nel giorno in cui scadeva il termine di legge per associarne altri tre, scuole in testa, i sei consiglieri comunali di Cairano hanno dato il via libera, firmando la convenzione.

Ma quella caldeggiata dal presidente dell'Anci Piero Fassino e dal commissario alla spending review Carlo Cottarelli, vista da qui, sembra una fusione a freddo. «Seppur confinanti, in molti casi i Comuni hanno esigenze diverse. E poi non sono quasi mai limitrofi in senso letterale: a separarli ci sono almeno 8-10 chilometri», puntualizza Anna Acquaviva Materazzi, sindaco di Serramezzana, feudo normanno del Cilento che conta appena 342 residenti. Qui l'amministrazione ha due dipendenti full time: un operatore ecologico che fa tutto - dallo spazzamento alla raccolta, al conferimento - e un addetto all'anagrafe. L'impiegato che si occupa di tributi è un distaccato, mentre il ragioniere e il tecnico sono in convenzione con altri due Comuni del Cilento. «Abbiamo tagliato le spese in ogni modo, anche grazie all'abnegazione dei dipendenti. L'associazione dei servizi può essere una soluzione, certo, e non a caso abbiamo costituito con altri nove Comuni l'Unione della Valle dell'Alento. Non c'era mica bisogno della legge», fa notare il sindaco. Che non resiste alla tentazione dell'ironia per smontare l'argomento del contenimento della spesa. «Quando sento che gli sprechi sono nei piccoli centri mi viene da sorridere - osserva -. Ciascuno dei nove consiglieri comunali, coi gettoni di presenza, intasca ben 46 euro l'anno e il vicesindaco non arriva a 140 euro al mese. Mi rendo conto, un simile attaccamento alla poltrona va perseguito».

In questo «paese del silenzio», spiega il sindaco, si sentono solo i suoni della natura. Tutti, meno che i vagiti: il tasso di natalità è prossimo allo zero e il record di quattro nati in un anno risale al 2009. «Il problema è che

a questi pochi abitanti bisogna comunque dare i servizi, e mentre gli introiti sono commisurati alla popolazione le spese sono in proporzione alla grandezza del territorio. Facciamo l'economia della massaia per far quadrare i conti, ma l'accorpamento cancellerebbe il rapporto capillare con i singoli cittadini, in centri isolati dove è già difficile vivere». Le cose vanno meglio pochi chilometri più in là, a Valle dell'Angelo, dove i larghi portoni dei palazzi sono stati incisi da scalpellini locali tra il '700 e il '900. Qui gli abitanti sono 314, ma in forza al Comune ci sono tre dipendenti a tempo pieno, due part time e altri due convenzionati. «Un organico sufficiente per lavorare bene», commenta un'impiegata.

Oreste Ciasullo, che è stato primo cittadino di Savignano Irpino e adesso è coordinatore dei piccoli Comuni per l'Anci Campania, interpreta il diffuso sentire dei sindaci. «Pensiamo che si debba spingere al massimo la gestione associata delle funzioni primarie - dice - e auspichiamo che i Comuni facciano quanto prima le unioni previste dalla Delrio, per garantire un servizio più efficiente ed economico. A differenza della fusione, l'unione mantiene intatta l'identità: sindaco e consiglio restano, mentre viene associata la gestione delle nove funzioni essenziali. Inoltre, l'unione ha il vantaggio di sottrarre le piccole amministrazioni dal vincolo della legge di stabilità, che è una vera mazzata. Molti dei 67 Comuni campani al di sotto dei mille abitanti ci arriveranno naturalmente, ma devono essere matrimoni volontari e condivisi. La legge Delrio, tra l'altro, non prevede un obbligo in questo senso».

Una svolta è attesa invece per le venti Comunità Montane della Campania, e tocca alla Regione realizzarla. Il tema non è secondario: oltre il 70 per cento del territorio campano è fatto di monti, alture e colline. «A parte la forestazione, hanno compiti insignificanti e sono senza risorse. Auspichiamo una riforma radicale nel solco della legge Delrio, come è avvenuto in altre regioni. Così le Comunità Montane non hanno senso di esistere». In Campania un disegno di legge in questo senso c'è. Anzi, ce ne erano addirittura due, che sono stati poi unificati in un testo unico firmato dai relatori delle due proposte: il presidente del Consiglio Pietro Foglia da una parte e i consiglieri di minoranza Donato Pica e Rosa D'Amelio dall'altra. La proposta di «Riforma delle Comunità montane in Unioni Montane dei Comuni» prevede un «riordino ordinamentale, territoriale e funzionale» ed è arrivata in aula diverse volte: la prima il 25 marzo scorso, l'ultima circa un mese fa. Sempre invano. A sentire Rosa D'Amelio, consigliere regionale del Pd, tutto ruota intorno alla spinosa questione dei forestali. «L'idea è quella di trasferire poteri e risorse dagli assessorati al Turismo, all'Agricoltura e all'Ambiente alle Comunità Montane già esistenti, ma la giunta vorrebbe giocare questa partita diversamente, istituendo un'Agenzia regionale della forestazione. Un'ipotesi che riteniamo improvvida: i forestali sono indispensabili per il risanamento idrogeologico e ambientale dei territori, dai quali devono dipendere direttamente. Ecco perché - riferisce D'Amelio - la maggioranza ha fatto saltare il nostro disegno di legge, rinviandolo in commissione». Una cosa è sicura, o quasi: imbrigliata com'è tra le maglie della querelle politica, difficilmente quella proposta, benché bipartisan, diventerà legge.

A lanciare il grido d'allarme è Enzo Luciano, presidente delle Comunità Montane della Campania: «Siamo seppelliti dai debiti a causa delle anticipazioni fatte per pagare le spettanze ai lavoratori forestali, cercando di alleviare il dramma sociale di 4mila famiglie. Non riusciamo neanche ad approvare i nostri bilanci, siamo al collasso», racconta il responsabile regionale dell'Uncem. «Quella legge regionale - continua - restituirebbe dignità istituzionale e autonomia ai Comuni di montagna, svincolandoli dai trasferimenti regionali e facilitando la partecipazione ai bandi per i fondi Ue». Tutto fermo, invece. A dispetto di un paradosso. «Nel 2010, ben prima che la legge Delrio obbligasse le Regioni a trasformare le Comunità Montane in Unione dei Comuni Montani, la Campania aveva operato un primo intervento sotto la giunta Bassolino. Come spesso capita, però, ci avviamo per primi e, tra peripezie e ritardi, arriviamo ultimi. Adesso ci ritroviamo con un testo ormai superato, con la soddisfazione di chi non vuole che venga approvato».

Sul cammino che porta all'altare laico delle nozze amministrative tra i Municipi, intanto, la prossima data cerchiata in rosso è il 5 novembre: all'assemblea annuale dei piccoli Comuni, in programma a Milano, il clima si annuncia rovente. Se sulle unioni un consenso - sia pure tiepido - c'è, la parola «fusione» è la miccia di una polveriera pronta ad esplodere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La nuova geografia

Il caos dei Comuni in Piemonte il 50% sotto i mille abitanti

Marco Esposito

Moncenisio, 35 abitanti, si contende con Pedesina, che ne conta 33, il record di Comune italiano più piccolo. Solo che mentre Pedesina è un pugno di case in provincia di Sondrio, Moncenisio il primo gennaio 2015 sarà promosso Città metropolitana. Anche Moncenisio è un pugno di case, nelle Alpi al confine con la Francia. Ma quelle case si trovano in Provincia di Torino e allora, per una delle bizzarrie italiane, il piccolo centro sta per essere promosso «Città» nonostante Torino disti settanta chilometri. Nella fretta di passare dalle Province alle Città metropolitane, infatti, si è deciso di non modificare i confini in base a logiche urbanistiche razionali, per cui le nuove Città metropolitane coincideranno con le vecchie Province e assorbiranno anche centri che di metropolitano non hanno nulla. Torino avrà all'interno della Città metropolitana addirittura 109 microcomuni con meno di 1000 abitanti. Reggio Calabria ne avrà ventisei, Roma venticinque (il meno popoloso è Vivaro Romano con 175 abitanti), Genova 18, di cui ben tre sotto le cento anime. Milano solo uno, mentre il fenomeno dei «microcomuni metropolitani» è sconosciuto a Napoli, Bari, Firenze, Bologna e Venezia. Ma com'è possibile che esistano Comuni di 35 abitanti? È effetto dello spopolamento delle montagne: Moncenisio per esempio contava 350 residenti al censimento del 1901, i quali non sono tanti ma in mezzo a montagne alte come le Alpi sono una comunità che merita di eleggersi il sindaco. Adesso il voto a Moncenisio è in pratica l'appello del paese, visto che tra sindaco e consiglieri sono in carica in tredici.

In Italia i Comuni con meno di mille abitanti sono 1.976, con 1.083.877 residenti. Piccoli municipi ci sono in tutte le regioni, però il fenomeno è particolarmente concentrato in Piemonte, dove addirittura 623 dei 1.206 Comuni non arriva alla soglia dei mille. In pratica uno su due. In Lombardia i microcentri sono 322 a fronte di 1.531 Comuni. In Liguria sono 99 su 235. Al Sud il record spetta al montuoso Abruzzo, con 115 piccoli Comuni su 305. In Campania il tema c'è ma è residuale, con 67 centri su 550. In Puglia è praticamente inesistente con appena 7 Comuni sotto i mille residenti sui 258 nei quali è divisa la regione. Il più piccolo Comune del Mezzogiorno, Montelapiano, ha una storia demografica che segna con evidenza cosa si è abbattuto sulle aree montane: il centro, in provincia di Chieti, aveva 913 abitanti al primo censimento del 1861. Il calo è stato progressivo e si è accentuato dopo il 1951: adesso sono rimasti in 86.

Il fenomeno dello spopolamento delle aree interne è generale ma, per ragioni storiche, i piccoli municipi sono concentrati soprattutto in alcune regioni (Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige soprattutto) per cui al Nord oggi sono concentrati i tre quarti dei piccoli Comuni e la quasi totalità di quelli microscopici, ovvero i centri con neppure cento abitanti. I borghi che non arrivano neppure a 100 residenti in Italia sono 55 di cui quattro in Abruzzo, uno in Sardegna, uno nel Lazio, uno in Emilia Romagna, due in Liguria, uno in Valle d'Aosta, nove in Lombardia e addirittura trentasei in Piemonte.

Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, nella sua campagna per la riduzione dei piccoli centri deve guardarsi soprattutto attorno e in particolare nella sua Torino, dove sta per diventare sindaco della Città metropolitana. Del resto fu proprio lui, nel corso di un vertice in Anci quando presidente era ancora Graziano Delrio, a insistere perché il passaggio da Province a Città metropolitane fosse il più automatico possibile, per non rinviare ulteriormente la riforma. Ora che la nascita delle Città metropolitane è in porto, è il caso di chiedersi se è logico far convivere nello stesso ente le esigenze di una metropoli e quelle altrettanto delicate ma del tutto diverse di una comunità montana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Guerra per la presidenza dell'Anci

Uliano convoca i sindaci democrat il Pd lo sconfessa

Susy Malafronte

Pompei. Dopo l'elezione dei consiglieri della città Metropolitana, per gli amministratori comunali della Campania si avvicina la data per un nuovo banco di prova: la nomina del presidente dell'Anci e dei 56 componenti del comitato direttivo. Il 27 ottobre prossimo, i primi cittadini, sono chiamati ad eleggere il proprio rappresentante dell'Associazione Nazionale dei Comuni della Campania.

In vista di tale importante scadenza, gli stati generali del Partito Democratico provinciale hanno convocato un summit con tutti i sindaci Democrat per le 12 di oggi presso la sede di via Toledo.

Il segretario provinciale Pd, Venanzio Carpentieri, che è anche primo cittadino del comune di Melito di Napoli, presiederà l'incontro che dovrà partorire il nome del sindaco da candidare alla presidenza dell'Anci. «Riunione alla quale il sindaco di Pompei Nando Uliano non è stato invitato - spiega il responsabile organizzazione del Partito Democratico provinciale Gianfranco Wurzbürger - in quanto non è espressione politica del Pd».

Il sindaco di Pompei Ferdinando Uliano, rompendo gli schemi classici della politica, andando controcorrente e, soprattutto, ignorando totalmente quelli che sono i canali ufficiali del partito, a sua volta ha invitato i colleghi di fascia tricolore del Pd ad un incontro che si terrà domani alle 19 presso la sala di rappresentanza del comune mariano per discutere dello stesso argomento. «Ritengo necessaria ed urgente - ha spiegato Uliano - la convocazione di un'assemblea di tutti i sindaci Pd della Campania per poter individuare la miglior candidatura ad una carica così imponente. Solo attraverso una dialettica onesta e sinergica il Pd potrà esprimere in maniera unitaria una candidatura vincente. C'è una nuova stagione dei sindaci - conclude il sindaco di Pompei - ed è compito del Pd raccogliarla e valorizzarla».

Tra i corridoi di palazzo di città si rincorrono voci ufficiose che giurano che la convocazione inviata da Uliano ai colleghi Democrat, è legata ad una richiesta di convergenza sul nome di Vincenzo Figliolia, sindaco di Pozzuoli, per ringraziarlo del suo appoggio alla candidatura, con la conseguente vittoria, al consiglio della città Metropolitana. La tavola rotonda convocata a Pompei da Uliano, spiegano dai vertici campani del Partito Democratico, è autonoma e anomala. «L'iniziativa - precisa il responsabile organizzazione del Partito Democratico provinciale Gianfranco Wurzbürger - è del tutto personale. Uliano non è un sindaco del Pd. Non è iscritto al partito e non ha ancora manifestato la volontà di volerlo fare. La segreteria politica del partito, a Pompei, è ancora commissariata dal dopo elezioni e la campagna tesseramenti non è ancora aperta. L'unico incontro ufficiale convocato dal Partito Democratico per la nomina di un candidato alla presidenza dell'Anci Campania - sottolinea Wurzbürger - si terrà alle 12 di oggi presso la sede provinciale di via Toledo. Ci saranno tutti i sindaci del Pd. Tranne Uliano, naturalmente, che non è stato invitato in quanto non è sindaco del Pd. È stato ospitato nella nostra lista alle elezioni della città Metropolitana come indipendente».

Intanto, il sindaco di Poggiomarino Leo Annunziata, uno dei papabili candidati alla presidenza dell'Anci, ha detto che parteciperà all'incontro promosso dal collega pompeiano. «Ritengo - ha spiegato Annunziata - che entrambe le iniziative mirano a stabilire un metodo per la ricerca di un candidato che possa rappresentare tutte le anime del Pd e che non crei fratture all'interno del partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Carta dei Servizi dall'Ombudsman

Confronto con Tanoni

Ancona

L'Ombudsman regionale Italo Tanoni ha incontrato a Palazzo delle Marche i rappresentanti delle associazioni dei consumatori. All'ordine del giorno gli aggiornamenti sulla Carta dei servizi dell'Autorità di garanzia. "Questa riunione - ha commentato Tanoni - consolida ancora di più la collaborazione con le associazioni che sono in contatto diretto con i problemi della gente. Abbiamo concordato di vederci periodicamente per un confronto sulle azioni che hanno obiettivi comuni, in particolare dialogheremo sui temi della sanità, dei trasporti pubblici e della tutela ambientale". Tra gli argomenti discussi anche l'abolizione dei difensori civici comunali, sancita con una legge del 2010, e il conseguente aumento del numero di pratiche trattate dall'Ombudsman su questioni municipali. "Stiamo proponendo ai Comuni, in accordo con l'Anci - spiega Tanoni -, di aderire a una convenzione per razionalizzare il flusso di richieste". Le associazioni hanno inoltre segnalato il ritardo, da parte degli enti pubblici, nel recepimento alle nuove normative sulla trasparenza/anticorruzione (legge 33/2013), in particolare sull'accesso agli atti amministrativi attraverso i siti istituzionali. Su questo versante Tanoni ha annunciato che "è in progetto l'apertura di un tavolo tecnico permanente sulla trasparenza amministrativa". Alla riunione hanno preso parte Adiconsum Cisl, Federconsumatori Cgil, Adoc Marche Uil, Movimento difesa del cittadino-Legambiente, Acu e Cittadinanza Attiva - Diritto del Malato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corso di formazione per amministratori

Macerata C'era anche il vice sindaco Federica Curzi al centro congressi San Martino di Fermo per la giornata conclusiva della quarta edizione della Scuola di Alta Formazione sull'Europa orientata a informare giovani amministratori di tutta Italia, promossa dall'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa delle Marche con la collaborazione dell'Anci.

Una tre giorni che ha visto un confronto per ottanta giovani amministratori regionali in rappresentanza di 51 Comuni.

La Cgil: «Serracchiani rinunci a Roma» Belci attacca sulla Legge di stabilità: «Il conflitto d'interessi è oggettivo». Fania: «Ci spieghi dove intende tagliare»

La Cgil: «Serracchiani rinunci a Roma»

La Cgil: «Serracchiani rinunci a Roma»

Belci attacca sulla Legge di stabilità: «Il conflitto d'interessi è oggettivo». Fania: «Ci spieghi dove intende tagliare»

di Marco Ballico wTRIESTE La Cgil trasalisce e chiede alla presidente di rinunciare al ruolo di vicesegretario del Pd. La Cisl parla di riduzioni di costi «tutte da dimostrare» e teme «tagli sui servizi». Le spiegazioni, rassicurazioni, certezze di Debora Serracchiani sulla legge di Stabilità non convincono per nulla i sindacati. Di fronte all'affermazione della presidente della Regione che parla dei due ruoli locale e nazionale come di «mestieri complementari», il segretario di Cgil Fvg Franco Belci chiede a Serracchiani «un atto di coraggio e di responsabilità verso coloro che l'hanno votata per fare la presidente, non la vice Renzi: lasci Roma». Ha letto l'intervista alla governatrice? «Sì. E trovo singolare che continui a sostenere, unica tra i colleghi, che si tratta di una buona manovra». Il segretario, sollecitato, non si tira indietro: «Si ripete il vecchio schema dei governi Berlusconi e Monti: scaricare i tagli sulla finanza locale e sul sistema delle autonomie, incidendo sul perimetro del welfare. Per il resto promesse e scommesse. A cui non credo più». Belci non dimentica le parole del premier sull'articolo 18: «Disse: chiacchiere estive, non si tocca. Come facciamo a credere ancora a questo governo?». Poi, un altro esempio: «L'operazione Tfr è una presa in giro. Entra nella busta paga di pochi, escludendo centinaia di migliaia di altri. Un limite che la rende anche a rischio di legittimità costituzionale. E le esclusioni aumenteranno perché l'importo non godrà, com'era stato promesso, della tassazione agevolata e quindi rischia di essere mangiato dalle tasse». Secondo il segretario della Cgil Fvg, «vi sarà una stangata sul rendimento del Tfr lasciato in azienda, dato che l'imposizione passerà dall'11 al 17%, e, dulcis in fundo, sarà colpito nei fondi pensione il monte delle risorse accumulate, con l'effetto di abbassare le pensioni che saranno erogate. Chi le pagherà un domani, Renzi?». Criticità pesanti. Per questo Belci si dice «stupito del fatto che, di fronte ai tagli alle Regioni, la presidente usi gli stessi argomenti di Tondo sul patto con Tremonti: dobbiamo contribuire al risanamento. Ma abbiamo già dato 1 miliardo - sbotta -. Sulla spending review Serracchiani faccia dunque valere nel confronto col governo quello che ha fatto lei stessa». Nel mirino anche Mario Pezzetta: «Qualche parola in più la vorrei sentire anche dall'eterno presidente dell'Anci: perché la manovra renderà impossibile la vita ai Comuni». I tagli, la preoccupazione massima. «Non ne voglio sentir parlare in sanità. Ma rischiamo sul Tpl, su altri settori, rischiamo di dover aumentare l'imposizione. Tutto già visto. E potremmo non avere soldi per abolire i ticket, come pure per il reddito di inserimento». Su quest'ultimo tema Belci rilancia una proposta: «Si potrebbe dare un'altra sforbiciata alle paghe dei politici, magari con un'autoriduzione dello stipendio per destinarlo proprio al reddito. Con 2.500 euro si può sopravvivere. I consiglieri 5S lo hanno dimostrato». Belci è un fiume in piena. E chiude ancora con Serracchiani: «Non può più tenere assieme i due ruoli. Lo dico con la stima che sa ho per lei. Il secondo brucia il primo che l'ha portata assieme a noi tra i lavoratori di Electrolux e a chiudere un accordo storico sulla Ferriera. Si è meritata di stare con noi sul palco del primo maggio. Temo che oggi sarebbe fischiata. Le avevo detto in tempi non sospetti che la vicesegreteria del Pd avrebbe finito per comportare un oggettivo conflitto di interessi». E dunque l'invito a lasciare Roma: «Ne ha tutto da guadagnare». Una posizione condivisa dal segretario Generale Ugl Fvg, Matteo Cernigoi: «Deve scegliere: o al governo nazionale o in Fvg. Bisogna difendere l'autonomia, ne va della nostra storia e delle nostre tradizioni. Non possiamo continuare così». Il segretario regionale della Cisl Giovanni Fania premette che «il nostro giudizio sulla finanziaria presentata non è del tutto negativo». I dubbi ci sono - «la mossa sul Tfr che affonda i fondi pensione ed è tassato come gli altri, ad esempio» - ma «ci sono aspetti sui quali concordiamo, come lo stanziamento per le famiglie». Il tema spinoso però sono proprio le Regioni: «I compiti a casa il Fvg li ha già fatti - dice Fania -, tagliando un miliardo sul bilancio e intervenendo sulla sanità». Ora, di fronte a una riforma sanitaria «che porterà ulteriori

razionalizzazioni, non capisco come la presidente sia così ottimista sugli spazi di manovra per tagli ulteriori. Io non ne vedo proprio». Fania si chiede «come sia possibile che fino all'anno scorso si lamentasse le casse vuote lasciate dalla giunta precedente e ora si possa sbandierare ampi spazi di risparmio. In sede di finanziaria la presidente spiegherà se ci saranno tagli ai servizi o efficientamenti della spesa. Che questi ultimi siano possibili è tutto da dimostrare». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Svolta a Farfalla e Case fondi per guarire le 2 aree L'ex cava e l'area dove erano le vetrerie di S. Maria sono ancora nel degrado Ora la Regione aiuta il Comune a realizzare un progetto di recupero

Svolta a Farfalla e Case fondi per guarire le 2 aree

Svolta a Farfalla e Case
fondi per guarire le 2 aree

L'ex cava e l'area dove erano le vetrerie di S. Maria sono ancora nel degrado

Ora la Regione aiuta il Comune a realizzare un progetto di recupero

EMPOLI Due ferite aperte che ora potranno richiudersi grazie alla Regione. Si parla di urbanistica e di due zone ex industriali che sono ancora da recuperare . Le aree de La Farfalla e Le Case verranno inserite nel protocollo Itaca (Istituto per la Trasparenza, Aggiornamento e Certificazione degli Appalti) per la ricognizione delle aree urbane in condizioni di degrado urbanistico a seguito di un accordo stipulato tra il Comune di Empoli e l'Anci Toscana (Associazione Nazionale Comuni Italiani). «L'Anci Toscana ha chiesto ai suoi comuni quali erano i nodi urbanistici più intricati da risolvere - commenta il sindaco di Empoli, Brenda Barnini - per poter avviare uno studio del territorio e del paesaggio per promuoverne dei piani di risoluzione dei problemi urbanistici. Noi abbiamo scelto le zone de La Farfalla e de Le Case che verranno studiate dai tecnici e professionisti messi a disposizione dell'Anci stesso». Con un costo pari a 3mila 440 euro l'Associazione Nazionale Comuni Italiani della Toscana, andrà infatti ad indagare queste due zone del comune lasciate a se stesse nel degrado e abbandono: l'ex cava che si estende in zona Ormicello tra Case Nuove e Pozzale e le due vetrerie dismesse (zona Le Case) che si estendono tra il centro commerciale di Empoli e la zona del Terrafino e che sono divise della ferrovia. «Al termine di questo periodo di studio del territorio - continua Barnini - l'Anci ci dirà quali sono gli interventi che sarà possibile realizzare in queste zone basandoci su criteri e parametri ben precisi anche per la conformazione del territorio». A quel punto la parola passerà al Comune di Empoli il quale deciderà quale progetto approvare per la riqualificazione delle zone interessate. Come era già successo nel mese di luglio per il Comune di Montelupo Fiorentino quando si era scelta l'ex Fanciullacci per lo stesso progetto, La Regione Toscana e L'Anci Toscana individueranno dei professionisti per supportare il Comune di Empoli in questo percorso. «Quando lo studio sulle zone interessate arriverà al termine - interviene l'architetto Marco Carletti - verranno potati in Regione i risultati delle indagini e firmati. Poi inizierà la progettazione vera e propria e il Comune di Empoli avrà la possibilità di scegliere l'intervento da apportare alle aree in questione». Chiaramente la riqualificazione de La Farfalla e de Le Case sarà sovvenzionata dal Comune di Empoli o da privati che decideranno di farsi carico delle spese di realizzazione dell'opera. Chiara Capezzuoli ©RIPRODUZIONE RISERVATA

BISOGNA RIDURRE COMUNI E REGIONI

Tra Renzi e Chiamparino sto con Fassino. È evidente che ci sono ragioni che militano a favore del premier, quando accusa le Regioni di non saper ben gestire ciò che amministrano, a cominciare dalla sanità. Ed è altrettanto evidente che c'è un elemento di strumentalità politica - della serie un "nemico al giorno toglie i problemi di torno" - nello scaricare sui governatori regionali il peso di scelte che sono più complesse di una sforbiciata lineare. Anche perché non sono certo i 4 miliardi in meno alle Regioni, dal clamoroso effetto mediatico ma dalla scarsa efficacia pratica, che "cambieranno verso" al Paese invertendo la rotta di quel federalismo nefasto e spendaccione che è forse il frutto più avvelenato della Seconda Repubblica. E allora partiamo dalla proposta di un sindaco stimato e capace come quello di Torino - che sollecita ad azzerare i Comuni sotto i 15 mila abitanti - per semplificare, e di conseguenza ridurre i costi, di un decentramento inefficiente e improduttivo. Sono rimasto piacevolmente colpito da Fassino. Io da anni predico la necessità di sfoltire gli attuali 8.100 Comuni, e pensavo di essere già provocatorio nel proporre l'accorpamento di quelli sotto i 5.000 abitanti, che pur essendo il 70% del totale rappresentano solo il 17% della popolazione. Ma ora Fassino mi scavalca, suggerendo di portare la soglia minima di abitanti a 15 mila e quindi di arrivare entro il 2019 a scendere sotto le 2.500 amministrazioni comunali. Bene, ottimo. E siccome Fassino è anche il presidente dell'Anci, perché non prenderlo sul serio e partire da lì per fare spending review seriamente? Altro che sprechi cercati con il lanternino o buttare la palla in campo altrui - datemi 4 miliardi di tagli e poi per come fare arrangiatevi - questo è il vero modo di tagliare virtuosamente la spesa pubblica: semplificando e circoscrivendo i perimetri. Lo stesso potrebbe fare Chiamparino, nella sua veste di presidente delle Regioni. Lo capisce anche un bambino che 20 Regioni sono troppe, e che aver dato loro la competenza della sanità si è rivelato un errore. Il governatore del Piemonte potrebbe con facilità recuperare un vecchio (ma sempre attuale) studio della Fondazione Agnelli, in cui si proponeva ridurre da 20 a 7 le Regioni, riportandole ad una dimensione simile a quella dei Länder tedeschi, e portarlo al tavolo della mediazione che in queste ore sta chiedendo al governo. Certo, così facendo Fassino e Chiamparino sono saranno popolari tra i loro colleghi - il sindaco di Torino si è già beccato un sacco di insulti - ma diventerebbero attori politici di prima grandezza, confermando la loro fama di riformisti seri, oltre che servire bene il Paese. Il governo, poi, ci metta del suo, togliendo di mezzo la "volontarietà": la riduzione degli enti locali deve essere obbligatoria. In un arco di tempo ragionevole, l'unica autonomia che lo Stato centrale dovrebbe permettere a Comuni e Regione è la scelta del "partner" con cui unirsi, ovviamente nel rispetto della contiguità territoriale. E chi resta sotto le soglie, subisce la cancellazione e amen. Certo, si tratterebbe di una rivoluzione. Ma questo è il momento dei cambiamenti radicali. E qui, prima ancora che la riduzione della spesa, c'è in ballo la necessità di mettere fine una volta per tutte ai mille vincoli e veti localistici che bloccano il Paese. Al diavolo le "identità paesane", c'è da (ri) costruire l'Italia al tempo della globalizzazione twitter @ecisnetto 20/10/2014

L'Anci pronta a schierarsi contro il rischio trivellazioni

incontro il 3 novembre a Noto

Già nel primo decennio del Duemila si è sviluppato un forte movimento (nella foto una delle ... Noto. Un "no" contro le trivellazioni e un "no" all'art. 38 del decreto "Sblocca Italia". Saranno i temi trattati il 3 novembre nell'incontro promosso da Anci Sicilia che si terrà a Noto e a cui parteciperà anche Greenpeace. Un incontro che dà seguito al primo coordinamento dei comuni siciliani, i cui rappresentanti si sono già incontrati il 10 ottobre a Licata. Per il comune di Noto era presente l'assessore alla Cultura Cettina Raudino. Sembra di tornare ai primi anni 2000, quando istituzioni, cittadini e comitati anti-trivellazioni, si rimboccarono le mani per opporsi alle trivellazioni della Panther Oil. «Una vittoria - ha detto l'assessore Raudino - che ha rafforzato il modello Noto e un intero sistema economico che ci consente di dire che si può vivere di turismo e cultura e non di petrolio e cemento». Di recente, la Giunta ha detto no alla richiesta di autorizzazione da parte della Schlumberger Italia a svolgere indagini preliminari tra le acque del canale di Sicilia. Così come hanno fatto tanti altri comuni dell'ormai ex provincia di Siracusa, e in generale della regione. Il presidente e il vicepresidente di Anci, rispettivamente il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e quello di Canicattini, Paolo Amenta, stanno preparando una delibera da presentare alla Regione, supportata da numerose osservazioni scientifiche, tecniche e giuridiche. Ma l'Anci Sicilia, ha intenzione di scagliarsi anche contro l'articolo 38 che permetterebbe allo Stato di bypassare eventuali pareri negativi sulle trivellazioni in acque marine, nel caso in cui si intraveda nel petrolio una misura strategica di sviluppo. o. g. 20/10/2014

Centro antiviolenza nel ricordo di Ivana

Per aiutare le donne vittime di abusi. Al teatro Margherita successo del monologo «Letizia forever»

Anna Giannone, Fabio Ruvolo e Rosario Palazzolo Un lungo applauso ha chiuso il sipario sul monologo teatrale «Letizia forever», in scena al Margherita nel nome di Ivana Intilla, la donna originaria di San Cataldo uccisa a coltellate dal marito, suicida dopo il delitto in Emilia Romagna. A Caltanissetta per la seconda volta, lo spettacolo diretto da Salvo Palazzolo e interpretato da Salvatore Nocera ha animato una serata nata per dire no alla violenza di genere e per finanziare un centro che fornisca aiuto alle donne vittime di abusi. Farsi ascoltare, ricevere un sostegno psicologico e una consulenza legale, disporre di un nuovo tetto sopra la testa per sottrarsi a una quotidianità pericolosa ma anche mettere in campo le energie e le risorse disponibili per cambiare la cultura e la mentalità alle origini della violenza. Questo percorso ambizioso ed eclettico è stato già attivato nel 2013 con la costituzione del Coordinamento contro la violenza sulle donne, che ha organizzato la serata al teatro. Si tratta di un cartello di associazioni che mette in rete le realtà del distretto sociosanitario di Caltanissetta impegnate nella lotta alla violenza di genere e nella promozione delle pari opportunità. Se il centro antiviolenza divenisse realtà, l'intero territorio avrebbe però una marcia in più per concentrare gli sforzi ed evitare gli sprechi di risorse dovuti ad interventi ripetuti e non pianificati. La portavoce del Coordinamento Anna Giannone ha ribadito con forza la necessità di una tale realtà operativa per le donne che subiscono violenza da mariti e compagni al chiuso delle pareti domestiche. La portavoce ha anche annunciato la creazione di un nodo istituzionale con i Comuni di Caltanissetta e San Cataldo e una possibile intesa con le forze dell'ordine per fare fronte al fenomeno. Il suo intervento ha segnato il momento conclusivo della serata, dopo la rappresentazione del monologo prodotto dalla cooperativa sociale Etnos e dal Teatrino Controverso di Palermo in collaborazione con lo stesso Coordinamento. L'evento, al quale ha preso parte anche il sindaco di Caltanissetta Giovanni Ruvolo, ha registrato un grande successo di pubblico e squarciato il velo su una realtà locale ben conosciuta da operatori ed esperti sul campo grazie a un lavoro attento e metodico. Il quadro emerso è in linea con il resto d'Italia e mostra una violenza di genere radicata e trasversale ai ceti sociali, alle origini di un femminicidio che non sarebbe dettato da raptus di follia, ma il culmine di una quotidianità fatta di soprusi. Nel foyer del Margherita è stato inoltre possibile firmare un documento da consegnare al presidente della Regione, all'assessore di competenza e all'Anci siciliano durante il presidio regionale che si terrà a Palermo venerdì 24 ottobre, davanti al Teatro Massimo. Alla serata erano presenti i rappresentanti delle associazioni che costituiscono il Coordinamento: Onde donneinmovimento, Madri della città, Galatea onlus, Cooperativa Etnos, Casa accoglienza per donne in difficoltà Chicco di grano, Centro di ascolto per donne vittime di violenza Felicia Bartolotta Impastato, Centro ascolto Croce rossa italiana, Cooperativa C. A. S. B. A., Emozyogarte-Ccui pedi di fora, Centro ascolto Uil, Il Tulipano, Nuova civiltà e Movimento Cristiano Lavoratori. Marcella Geraci 20/10/2014

App anticoda alle Poste e illuminazione variabile le città diventano smart

DA NORD A SUD, A RITMO SERRATO, SI SUSSEGUONO LE INIZIATIVE PER UNA GESTIONE RAZIONALE DELL'ENERGIA, DEI TRASPORTI, DEL TRAFFICO: LA SVOLTA VIENE DALLE APPLICAZIONI DI RETE MA ANCHE DA UNA MATURAZIONE COLLETTIVA

Eugenio Occorsio

Quante volte siamo stati testimoni della drammatica scena di un'ambulanza che ha bisogno di raggiungere l'ospedale il prima possibile a sirene spiegate, e invece è bloccata nel traffico? A Santander, in Spagna, stanno sperimentando una soluzione tecnologica: dispositivi acustici in grado di incidere sui segnali dei semafori, per farli diventare automaticamente verdi e quindi dare la precedenza alle ambulanze. «Non è detto che così l'ambulanza corra davvero velocissima, ma l'incrocio abbiamo provato che si libera più facilmente e soprattutto con meno pericoli di incidenti», racconta Pedro Maló, ricercatore del Centro di Studi tecnologici Uninova che promuove il progetto. «Le onde sonore di una sirena sono riconosciute automaticamente dai sensori acustici. Un sistema intelligente rileva da dove arriva l'ambulanza e gestisce i semafori e il traffico». Ecco un esempio di applicazione del concetto di smart city. «Una città, che grazie a un sistema che raccoglie i dati dei vari aspetti della vita quotidiana e li gestisce via rete, riesce a gestire il traffico, il consumo di energia, diversi parametri legati all'ambiente, anche gli intrattenimenti. Insomma una città più sostenibile», spiega Luis Muñoz dell'Università di Cantabria. Dalla Spagna all'Italia. Qurami è una start-up fondata da due giovani romani, Roberto Macina e Manolo Abbrignani. Ha lanciato una app che evita le code in modo intelligente. Il funzionamento ce lo spiega Luigi Capello, patron del fondo d'investimento specializzato Lventure che finanzia il progetto, nonché coordinatore dell'incubatore Enlabs di Roma che lo ospita: «Prendiamo un ufficio postale o un ospedale o un ufficio comunale. Si "abbonano" a Qurami e offrono un servizio: se l'utente è a sua volta associato alla app e al relativo network, può prendere allo sportello, a distanza, un numero "virtuale". A quel punto sarà come se stesse in coda: quando verrà il suo turno, o meglio con un minimo di anticipo per permettergli di raggiungere l'ufficio pubblico, lo smartphone lo avvertirà». Anche questa è smart city. Infinite sono le declinazioni del concetto: dalle banali paline che indicano a che ora arriverà l'autobus fino ai contatori intelligenti in grado di comunicare all'azienda elettrica i picchi di consumo per permettere di graduare l'offerta rivolgendo altrove la produzione. Due applicazioni già esistenti in molte città italiane. Tutto quello che è connesso in rete permette risparmi, razionalizzazioni, utilizzi - appunto "intelligenti". Gli esempi si moltiplicano. Milano ha iniziato a sviluppare un sistema di illuminazione a Led che, oltre a essere più duratura e a consentire una riduzione del consumo di energia, gradua l'intensità in base alla luce dell'ambiente e alle persone che frequentano la zona. «Abbiamo già quindici isole digitali: postazioni esterne distribuite nella città e corredate da spazi wi-fi, noleggio di quadricicli elettrici e possibilità di ricarica elettrica per veicoli privati, il cui numero salirà a trenta nel mese di febbraio», aggiunge Cristina Tajani, assessore allo Sviluppo economico del Comune. La stessa Anci, l'associazione dei Comuni italiani, ha promosso il concorso "Efisio-Finanziare le città intelligenti", i cui finalisti sono cinque: il Comune di Cosenza (per la riqualificazione "smart" del centro storico), quello di Messina (per l'ammodernamento del trasporto pubblico), di Bari (per i nuovi modelli di management locale nell'energia), di Ischia (per la creazione di una piattaforma intelligente di gestione delle informazioni destinate ai turisti) e la Comunità Montana del Vallo di Diano nel Cilento per la costruzione di una rete integrata per il monitoraggio dei rischi ambientali e territoriali. Il concetto di smart city però è più largo, e non equivale solamente alle iniziative in rete. Genova ha creato il "Porto Green" prevedendo l'approvvigionamento di energia con microimpianti eolici e l'elettrificazione capillare delle banchine per alimentare i servizi all'interno delle navi. Torino, assieme alla stessa Genova e a Milano, ha firmato un protocollo d'intesa per intercettare i finanziamenti europei utili a realizzare piattaforme logistiche per trasporti e aree urbane. L'ambizioso obiettivo è trasformare quello che era celebre come "triangolo d'oro" dell'industria nel "triangolo smart". Ma anche fuori del "triangolo" le iniziative si moltiplicano.

Padova è diventata il punto di riferimento per il progetto "Cortili ecologici" sostenuto anch'esso dalla Commissione europea: fa leva sulle famiglie e sui condomini per adottare abitudini sostenibili e soluzioni intelligenti mirati a ottenere il 30% di riduzione del consumo domestico d'acqua e il 15% di risparmio sia d'energia nelle abitazioni e sia dei rifiuti prodotti. Anche la raccolta differenziata rientra in questa categoria, ed è spesso confortante un giro d'Italia in materia: si scopre con sollievo che una delle migliori prestazioni è quella di Baronissi in provincia di Salerno, dove la "differenziata" ha superato il 73% e ha permesso di diminuire il costo del servizio d'igiene urbana del 17% negli ultimi tre anni. La via italiana alle smart city ormai conosce anche l'aspetto dell'export. E' stato siglato in questi giorni l'accordo internazionale denominato Urbeco che coinvolge tre aziende europee: l'italiana MegaCell Engineering, la belga Groupmec BVBA e la svizzera Ovóla. Si tratta di un progetto di "urbanizzazione intelligente": un sistema integrato di energia, housing e domotica con caratteristiche di economicità, eco-compatibilità ed efficienza energetica destinato ai Paesi in via di sviluppo, in particolare Africa e Medio Oriente. La joint venture svilupperà e realizzerà interventi di urbanizzazione "ad alta sostenibilità", da sistemi costruttivi "intelligenti" che basati sull'utilizzo di strutture in acciaio leggero, resistenti, ecologiche, economiche e veloci da installare, fino agli apparati di produzione e distribuzione di energia che abbattano i costi del kilowattora. SMART CITY, S. DI MEO

Foto: IL TRAFFICO

Foto: La gestione "intelligente" del traffico cittadino è possibile grazie alle tecnologie di rete ed è uno dei principali obiettivi delle iniziative per le "smart city"

GIORDANO VINCENZO

Accertare situazione finanziaria e responsabilità

Il Comune è in una situazione di dissesto sostanziale dove si opererà garantendo servizi pubblici essenziali. Tre obiettivi, propedeutici all'attuazione del programma del M5S: Analisi e accertamenti; Concertazione con l'ANCI, Programmazione recuperi e redditività. Il primo mira ad accertare la situazione finanziaria del Comune (eventualmente il dissesto) e le responsabilità, mediante specifiche commissioni d'inchiesta. Si porrà attenzione ai rapporti bancari per scongiurare l'ipotesi di anatocismo ed all'evasione fiscale. Il secondo è la rimodulazione del piano di rientro in concertazione con L'ANCI, con conseguente richiesta di una maggior dilazione temporale. Il terzo consisterà in una programmazione della possibilità di gettito, mantenendo in vita i servizi essenziali. Un ufficio "obiettivo 100% fondi comunitari" finalizzerà l'utilizzo dei finanziamenti EU. L'accertamento del patrimonio edilizio e il riconoscimento di finanziamenti per interventi di rifunzionalizzazione, creerà un potenziale occupazionale e reddituale per l'Ente.

FINANZA LOCALE

10 articoli

L'intervista Il settimanale «Der Spiegel»

«Una tassa unica sulla casa entro i prossimi due mesi»

Gutgeld: salirà a 8.060 euro il tetto per gli sgravi sulle assunzioni «Regioni, Comuni e Province: metteremo online tutte le spese» Partite Iva «Nessuna penalizzazione perché ci sarà una clausola di salvaguardia» Enrico Marro

ROMA Il tetto per la decontribuzione sulle assunzioni a tempo indeterminato salirà dai 6.200 euro scritti nella bozza del disegno di legge di Stabilità a 8.060 euro all'anno nel testo definitivo che arriverà nei prossimi giorni alla Camera. E funzionerà come franchigia. Nel senso che le aziende che avrebbero diritto a uno sconto maggiore non verseranno comunque all'Inps i primi 8.060 euro, ma solo la parte eccedente. Lo annuncia Yoram Gutgeld, consigliere economico del presidente del Consiglio Matteo Renzi. La decontribuzione sarà triennale e consentirà di agevolare «circa 850 mila assunzioni, cioè quasi il 50% in più delle 600 mila assunzioni a tempo indeterminato prendendo come base i primi 6 mesi del 2014».

Novità in vista anche per le partite Iva. La manovra, spiega Gutgeld, conterrà una clausola di salvaguardia: se le regole finora in vigore fossero più vantaggiose di quelle che scatteranno nel 2015, il contribuente potrà restare nel vecchio sistema. In questo modo, aggiunge, «nessuno verrà penalizzato», compresi i professionisti che in questi giorni si sono lamentati. Gutgeld difende la manovra espansiva del governo e respinge le critiche sulle risorse limitate per gli incentivi, osservando che, «se non bastassero, non dimentichiamoci che abbiamo messo da parte un tesoretto di tre miliardi e mezzo di euro».

Ma questo non dovrebbe servire a correggere la manovra se Bruxelles dovesse bocciarla?

«Questo è oggetto di discussione. Credo comunque che non sarà necessario utilizzare tutta questa capienza».

Torniamo alla decontribuzione. Lei dice che gli incentivi basteranno per 850 mila assunzioni. Ma se la franchigia sale a 8.060 euro e i soldi a disposizione nel 2015 sono 1,9 miliardi, come si arriva a questa stima?

«Noi calcoliamo che, in media, i contributi che non si dovranno pagare valgono 2.200 euro circa ad assunzione. Le spiego come si arriva a questo risultato. Stimiamo che la retribuzione media lorda sulle assunzioni a tempo indeterminato che potranno godere dell'agevolazione sia di 14.500 euro lordi all'anno. Bisogna infatti considerare che molti sono a part time, quindi con uno stipendio più basso. Su questi 14.500 euro l'azienda non dovrà pagare circa il 31% di contributi, sommando il 24% dovuto all'Inps e i restanti oneri sociali, Inail esclusa. Si tratta quindi di 4.500 euro di sconto su base annua.

Ma non tutte le assunzioni partono il primo gennaio, bensì avvengono nel corso dell'anno. Ci sono quindi aziende che avranno lo sgravio per 12 mesi, altre per 8 altre per 2 e così via. Ipotizzando uno sconto medio di 2.200 euro, possiamo concludere che con 1,9 miliardi possiamo incentivare 850 mila assunzioni».

Lo sgravio è triennale e quindi per il 2016 e il 2017 lo sgravio si avrà per 12 mesi e quindi dovranno essere stanziati molti più soldi (3,8 miliardi su base annua, moltiplicando 4.500 euro per 850 mila).

«Infatti. Nel complesso della manovra vedrà che lo stanziamento previsto salirà a circa 3 miliardi nel 2016, tenendo conto della minore detrazione Ires che vale circa 800 milioni».

In ogni caso siamo lontani dall'obiettivo di far diventare il contratto a tempo indeterminato il rapporto di lavoro prevalente, se consideriamo che ogni anno vengono attivati circa 9 milioni e mezzo di contratti.

«Io intanto sarei molto soddisfatto se riuscissimo a incentivare 850 mila assunzioni e stabilizzazioni. Se la richiesta fosse maggiore, vorrebbe dire che siamo finalmente davanti a quella ripresa che tutti ci auguriamo. E comunque soddisferemo tutte le richieste. Su questo non ci sarà un tetto alla spesa».

Passiamo alle partite Iva. I professionisti dicono che ci rimetterebbero.

«Guardi, cominciamo col dire che ampliamo la platea delle partite Iva a basso reddito che possono godere del regime forfettizzato, passando dagli attuali 300 mila a quasi 900 mila soggetti. Inoltre, non saranno possibili penalizzazioni perché ci sarà una clausola di salvaguardia. Voglio aggiungere che c'è anche

sostanziale dimezzamento degli acconti Inps. In tutto stanziamo 800 milioni che saliranno a un miliardo negli anni successivi. E queste persone non avranno più bisogno del commercialista. Tuttavia, siamo aperti a miglioramenti della norma nella discussione parlamentare».

Spending review. Sono previsti 6,1 miliardi di tagli per i ministeri e 6,2 per Regioni ed enti locali. Se non verranno fatti scatteranno le clausole di salvaguardia, cioè l'aumento delle tasse. Su cosa scommetterebbe, la prima o la seconda ipotesi?

«Noi crediamo che questi tagli per gli enti locali siano assolutamente raggiungibili. Per i Comuni c'è la quasi totale cancellazione dei vincoli del patto di Stabilità. Quelli virtuosi potranno spendere per investimenti 3 miliardi in più. Per le Regioni il taglio reale è di 2 miliardi. Dicono 4 perché si aspettavano un aumento dei trasferimenti di 2 miliardi. Basta una più oculata gestione per centrare obiettivi».

Molti chiedono di fissare un tetto alle imposte locali. Lei è d'accordo?

«I tetti sono già previsti. Nei prossimi mesi faremo un'operazione verità, mettendo online le spese di Regioni, Comuni e Province, in modo che tutti i cittadini possano confrontare e vedere se più tasse corrispondono a più servizi o coprono una gestione inefficiente».

Renzi aveva annunciato una tassa unica sulla casa, mettendo insieme Imu, Tasi e Tari. Perché nella legge di Stabilità non c'è?

«Questa semplificazione delle tasse locali è sacrosanta. Siamo reduci da due anni di confusione totale. Il nostro impegno per la tassa unica verrà realizzato nei prossimi due mesi. Vedrete che lo faremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: ministero del Lavoro Le dinamiche dei contratti Tempo indeterminato Tempo determinato Apprendistato Contratti di collaborazione Altro Corriere della Sera Totale: 2.371.540 Totale: 2.651.648 Totale: -1.849.844 Totale: -2.430.187 NEL 2013 1° TRIMESTRE 2014 2° TRIMESTRE Totale : 9.602.254 Totale: -9.799.190 Rapporti di lavoro attivati Rapporti di lavoro cessati 418.396 403.036 81.954 153.313 -460.675 1.583.808 1.848.147 -1.102.338 56.195 -41.384 -42.510 -147.718 165.198 -178.607 189.922 -128.407 123.219 -461.441 -1.599.911 -117.040 0 -6.247.466 -185.339 -726.281 -2.005.229 -634.875 1.584.516 6.527.322 240.341 673.713 576.662

900 mila , la platea delle partite Iva a basso reddito che potranno godere del regime forfettizzato

Chi è

Nato a Tel Aviv (Israele) il 14 dicembre 1959, Yoram Gutgeld è il consigliere economico del premier Matteo Renzi. È stato senior partner e direttore di McKinsey ed è stato eletto alla Camera con il Partito democratico nelle elezioni del 2013

A Vibo Valentia incassi fermi al 43,5%

Le tasse «dimenticate» dei Comuni: non riscosso un terzo degli importi

È ampio il divario tra realtà e teoria nelle entrate dei Comuni: in media un terzo delle tasse e delle tariffe iscritte a bilancio non viene incassato, con il picco di Vibo Valentia che ne riscuote solo il 43,5 per cento. Meglio va al Nord, dove Reggio Emilia supera l'87 per cento. Dal 1° gennaio prossimo, però, la riforma dei bilanci locali e la legge di stabilità colpiranno i Comuni più "zoppicanti" nella riscossione.

Trovati u pagina 6 PAGINA A CURA DI

Gianni Trovati

A Vibo Valentia, ogni anno arriva davvero nelle casse del Comune solo il 43,5% delle tasse e delle tariffe che giunta e consiglio mettono a bilancio, e più o meno lo stesso accade a Trapani, Palermo e in quasi tutti i capoluoghi di Sicilia e Calabria, ma anche a Campobasso, Potenza o Latina. A Napoli gli incassi reali nel corso dell'anno arrancano fino a quota 56,6% rispetto ai numeri scritti nel bilancio, a Roma si sfiora il 60% e a Milano si sale verso il 68,3%, su su fino a Bergamo, Bolzano o Reggio Emilia dove tutti gli anni più dell'85% delle entrate si presenta puntuale alla cassa.

Fino a oggi, la distanza che separa teoria e realtà nelle entrate dei Comuni è stata sepolta nei tecnicismi contabili, e al massimo è spuntata in qualche relazione della Corte dei conti. Da domani, o meglio dal 1° gennaio prossimo, sarà proprio questo fattore a decidere le sorti dei Comuni, grazie all'uno-due assestato dalla riforma dei bilanci locali e dalla legge di stabilità appena presentata dal Governo. La prima, scritta negli ultimi tre anni e ora pronta a entrare in vigore, chiede ai sindaci di bloccare in bilancio un «fondo crediti» proporzionale ai buchi incontrati dalla loro riscossione negli ultimi cinque anni, la seconda fa rientrare questa voce nei calcoli del Patto di stabilità. In soldoni, lo scambio suona così: la legge di stabilità taglia del 70% gli obiettivi del Patto per i Comuni (il Patto 2015 vale 1,4 miliardi invece di 4,5), ma la riforma blocca i bilanci nelle amministrazioni che non riescono a incassare. Il risultato divide i Comuni in due grandi gruppi: quelli che riscuotono meglio le loro entrate potranno godere in pieno dei nuovi bonus sul Patto di stabilità, gli altri dovranno invece agire drasticamente di forbice.

Come mostrano le elaborazioni realizzate per il Sole 24 Ore da Bureau Van Dijk sul database AidaPa che passa in rassegna tutti i consuntivi dei Comuni, il meccanismo divide con nettezza l'Italia in due. I dati si riferiscono al 2008-2012 perché i certificati 2013 non sono ancora disponibili, ma l'orizzonte quinquennale indicato dalla riforma non lascia alcuno spazio a cambiamenti repentini. In media, i capoluoghi prevedono ogni anno di ricevere per ogni cittadino 882 euro fra tributi (565 euro) e tariffe (318 euro) e ne incassano con puntualità il 66,5%, ma al Sud le percentuali scendono pesantemente mentre al Nord crescono anche di molto. Le eccezioni sono poche (Aosta è 88ª in classifica, Siena 77ª, mentre fra le città meridionali "virtuose" si incontra Barletta al 13° posto), e non cambiano quella che sarà la netta geografia della manovra.

Il nuovo meccanismo chiesto dalla riforma ha il pregio di andare al cuore del problema dei bilanci comunali, sempre più spesso basati su entrate teoriche che non si trasformano in incassi (nei bilanci comunali ci sono oltre 33 miliardi previsti ma mai incassati, si veda Il Sole 24 Ore del 30 giugno) ma finanziano spese reali. L'anno prossimo, le nuove regole bloccheranno nei fondi di garanzia circa 2,4 miliardi, ma la cifra è destinata a impennarsi nei due anni successivi quando la riforma entrerà a regime cancellando alcuni "sconti" contabili previsti per l'anno del debutto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le entrate tributarie ed extratributarie iscritte a bilancio e la capacità di riscossione effettiva di competenza di ogni Comune capoluogo. Valori in euro sulla media quinquennale dei certificati consuntivi 2008-2012 LA PAROLA CHIAVE Accertamenti Gli «accertamenti» sono le entrate che i Comuni prevedono di incassare nell'anno. Solo una quota di questi accertamenti si trasforma in «riscossioni», cioè in entrate effettive, mentre il resto finisce nei «residui attivi», in attesa di essere incassato negli anni

successivi. La riforma della contabilità chiede dal 2015 a ogni Comune di creare un «fondo crediti di dubbia esigibilità» proporzionale ai residui attivi iscritti in bilancio. Nel primo anno è possibile calcolare fra le riscossioni anche quelle «in conto residui», relative cioè alle entrate di anni precedenti, mentre a regime si potranno considerare solo le riscossioni di competenza

Nota: Per Isernia e Taranto non è disponibile il dato 2012, per Taranto il 2009: in questi casi la media è basata sui certificati consuntivi dei quattro anni disponibili Fonte:Elaborazioni su AIDA PA - Bureau van Dijk

Comune	TRIBUTI (TITOLO I)	TARIFFE (TITOLO III)	TOTALE (TITOLO I + TITOLO III)	Accertam. pro capite	Tasso di riscossione (%)
1 Reggio Emilia	435	90,2	213	80,9	648
2 Bolzano	246	90,5	461	83,6	706
3 Bergamo	585	82,5	217	91,7	801
4 Trento	219	95,2	325	78,1	544
5 Lecco	603	86,1	160	79,9	763
6 Sondrio	624	80,5	233	83,8	857
7 Modena	490	84,0	371	77,0	861
8 Savona	519	83,0	212	75,0	731
9 Verbania	382	85,4	354	75,4	736
10 Vicenza	413	84,7	197	72,0	609
11 Verona	488	87,5	357	70,4	845
12 Genova	626	83,0	265	73,0	891
13 Barletta	354	78,6	41	86,4	395
14 Pistoia	364	82,9	247	73,9	610
15 Bologna	745	79,0	358	79,1	1.102
16 Arezzo	357	82,5	199	71,6	556
17 Como	563	87,9	316	61,4	878
18 Ferrara	428	80,8	199	72,1	626
19 Livorno	387	87,0	286	65,0	673
20 Pordenone	422	81,0	431	72,8	853
21 Macerata	536	81,2	169	62,4	706
22 Biella	574	80,6	190	64,2	764
23 Asti	473	81,8	178	61,9	651
24 Pisa	677	79,3	359	69,9	1.035
25 Firenze	560	88,3	530	63,1	1.090
26 Piacenza	478	80,9	244	65,5	722
27 Gorizia	285	76,6	259	74,1	544
28 Massa	623	74,3	304	77,0	926
29 Rovigo	406	83,2	277	63,1	683
30 Forlì	403	85,2	291	60,2	693
31 Mantova	564	91,4	369	49,2	933
32 Treviso	403	78,0	304	69,8	707
33 Lodi	500	81,0	305	63,5	805
34 Cuneo	510	76,1	206	68,7	716
35 Foggia	522	77,7	75	47,7	596
36 Grosseto	606	74,2	141	72,6	747
37 Pesaro	388	81,0	208	60,6	596
38 La Spezia	420	76,3	220	68,3	641
39 Imperia	605	76,1	168	62,0	772
40 Viterbo	494	77,4	143	57,5	637
41 Belluno	376	77,0	184	63,5	560
42 Venezia	1.024	75,2	425	66,2	1.449
43 Pavia	643	74,4	303	68,3	946
44 Udine	307	73,1	320	71,8	628
45 Torino	672	78,2	377	60,5	1.049
46 Padova	630	72,6	241	69,6	871
47 Pescara	574	78,0	188	52,4	762
48 Trieste	497	72,3	294	70,4	790
49 Alessandria*	468	83,9	269	49,1	737
50 Rimini	449	70,5	225	72,3	674
51 Vercelli	538	75,2	167	57,5	705
52 Ascoli Piceno	560	77,0	296	59,4	856
53 Ancona	665	77,0	246	54,1	910
54 Brindisi	632	73,5	183	60,6	815
55 Fermo	385	81,9	255	52,6	641
56 Teramo	463	71,7	112	58,5	575
57 Frosinone	564	69,0	89	69,4	653
58 Andria	393	75,4	102	40,8	495
59 Milano	656	75,0	759	62,4	1.414
60 Novara	598	71,9	188	54,7	786
61 Trani	374	66,7	58	72,0	432
62 Cremona	509	72,3	260	57,7	769
63 Varese	594	73,5	276	54,0	870
64 Ravenna	451	70,0	176	59,3	628
65 Monza	603	74,0	290	51,3	893
66 Caltanissetta	236	69,4	54	49,9	290
67 Matera	389	65,8	68	65,7	457
68 Parma	482	70,0	299	57,1	781
69 Bari	621	64,5	124	66,9	745
70 Caserta	613	68,8	179	51,4	793
71 Perugia	572	70,0	181	46,4	752
72 Salerno	732	74,3	263	35,2	996
73 Terni	422	75,2	222	42,3	644
74 Chieti	580	83,8	326	28,0	906
75 Brescia	441	80,2	750	52,8	1.192
76 Prato	490	65,7	189	53,9	679
77 Siena	597	76,7	759	51,1	1.355
78 Taranto*	680	61,9	40	70,5	720
79 L'Aquila	407	59,8	97	70,5	504
80 Rieti	660	72,0	286	36,1	946
81 Lucca	373	66,1	283	54,4	657
82 Cagliari	632	56,2	224	72,4	856
83 Roma	679	74,9	456	37,0	1.134
84 Avellino	536	58,8	128	60,5	664
85 Sassari	346	58,3	177	60,3	523
86 Aosta	384	61,2	349	56,0	733
87 Agrigento	250	62,9	78	44,8	328
88 Oristano	408	61,1	167	49,9	575
89 Napoli	627	63,8	249	38,4	876
90 Cosenza	601	72,6	291	22,3	892
91 Isernia*	339	61,1	140	43,9	479
92 Lecce	810	56,4	123	51,8	934
93 Nuoro	417	52,7	164	62,9	581
94 Latina	426	67,5	223	32,1	649
95 Messina	307	52,7	76	61,1	383
96 Benevento	699	54,5	107	53,2	806
97 Crotone	431	52,5	92	61,5	523
98 Potenza	649	62,4	205	24,7	854
99 Catanzaro	454	61,0	234	33,1	688
100 Campobasso	488	57,7	284	40,5	771
101 Enna	304	42,2	94	70,0	398
102 Reggio Calabria	478	59,3	247	25,6	725
103 Catania	637	53,9	180	25,0	818
104 Ragusa	407	57,3	184	25,6	592
105 Siracusa	482	44,4	99	54,7	581
106 Palermo	406	42,8	94	56,5	500
107 Trapani	389	49,0	276		

37,9 665 44,4 108 Vibo Valentia 435 45,0 115 37,7 550 43,5 Media Capoluoghi 565 72,8 318 55,3 882 66,5
Foto: - Nota: Per Isernia e Taranto non è disponibile il dato 2012, per Taranto il 2009: in questi casi la media è basata sui certificati consuntivi dei quattro anni disponibili Fonte: Elaborazioni su AIDA PA - Bureau van Dijk

Prelievo pesante sulle famiglie numerose

Il conto salato della Tari A Napoli si pagano 628 euro

Cristiano Dell'Oste Michela Finizio

In base a un'indagine di Ref Ricerche in 51 capoluoghi il conto della Tari pesa soprattutto sulle famiglie numerose. Rispetto al 2010 l'aumento medio è del 25%: a Napoli un nucleo di 5 persone con alloggio di 120 metri paga 628 euro.

Dell'Oste e Finizio u pagina 10

L'unica consolazione è che il bollettino arriva a casa precompilato: la Tari sui rifiuti - diversamente dalla quasi omonima Tasi - non impone ai cittadini di farsi da soli i calcoli. Se però si guardano le cifre, si scopre che il tributo per la raccolta e lo smaltimento della spazzatura spesso è più pesante della service tax sugli immobili.

La Tari segue il calendario stabilito da ogni Comune, e in molte città l'acconto è in scadenza in questi giorni. Per una famiglia di tre persone che vive in un appartamento medio-grande, il conto su base annua può andare dai 118 euro di Oristano ai 482 euro di Napoli, con un livello medio di 342 euro.

I dati emergono dalle elaborazioni condotte da Ref Ricerche su un campione di 51 capoluoghi di provincia, ed evidenziano due trend ormai consolidati. Da un lato, un aumento medio del prelievo del 12-13% negli ultimi quattro anni, con punte del 25% per le famiglie numerose. Dall'altro, grandi differenze territoriali, con il servizio che in alcune città costa il triplo o il quadruplo che in altre.

Come si spiega questa evoluzione del prelievo? «Gli aumenti - afferma Donato Berardi direttore del laboratorio servizi pubblici locali di Ref Ricerche - dipendono in primo luogo dal taglio dei trasferimenti agli enti locali e dall'introduzione del principio secondo cui il tributo deve coprire i tutti i costi del servizio: se nel 2010 la copertura era dell'85%, oggi si arriva di fatto al 100 per cento». Ma ci sono anche altre spiegazioni. Sull'andamento del tributo, infatti, incide anche l'adozione del principio comunitario «chi inquina paga»: in assenza di criteri di misurazione effettiva della quantità di rifiuti prodotti, molte città hanno intanto alzato il prelievo in base al numero degli occupanti dell'immobile. E poi, conclude Berardi, «non va dimenticato che le variazioni di tariffa possono riflettere anche presenza di costi del servizio molto diversi sul territorio. In particolare, dove la raccolta non è efficiente o non ci sono discariche o impianti adeguati, la spesa per le famiglie tende ad aumentare».

Non è un caso, allora, che il conto della Tari raggiunga il picco massimo proprio a Napoli, dove da anni si combatte contro l'emergenza rifiuti, sia per i single (198 euro per 50 mq) sia per le famiglie di cinque persone (628 euro per 120 mq). «I prelievi più marcati - aggiunge Berardi - spesso nascondono problemi di finanza pubblica oppure tecnologie di gestione dei rifiuti più o meno trascurate». Tra le città con i costi più alti, ad esempio, c'è anche Alessandria, da tempo in difficoltà finanziaria.

Oltre all'importo totale, c'è anche un altro aspetto importante da valutare: la progressione del prelievo in base al numero di occupanti. Che una famiglia di tre persone paghi più di un single è assodato, ma "quanto" di più dipende dalla modulazione della tariffa scelta a livello comunale. È Cremona, in particolare, a differenziare maggiormente il tributo in base al numero di occupanti, a parità di superficie: qui il conto in euro al metro quadrato per le famiglie di cinque persone è dell'80% superiore a quello per i single. La maggior parte dei Comuni, però, sceglie di non "stressare" troppo questo criterio: una ventina di città introduce differenze minori del 10% tra i single e le famiglie di tre persone, sempre ragionando a parità di metratura. D'altra parte, il numero degli occupanti è solo un surrogato di un vero criterio di misurazione dei rifiuti. Ma sono ancora pochi gli enti locali che applicano criteri puntuali più incisivi, legati ad esempio al conteggio degli svuotamenti dei cassonetti o al peso dei sacchetti.

A influenzare, infine, gli aumenti sulla tariffa rifiuti è anche la morosità dei contribuenti che, sempre secondo Ref Ricerche, in alcune città arriva a toccare tassi a doppia cifra, imponendo di fatto un sussidio a carico delle altre utenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: per il single si tiene conto delle riduzioni per unico occupante Fonte: Ref Ricerche - Laboratorio servizi pubblici locali Capoluoghi Single Famiglia di 3 persone Famiglia di 5 persone Euro all'anno Var.% 2014/10 Euro all'anno Var.% 2014/10 Euro all'anno Var.% 2014/10

Alessandria	161	8	368	8	510	8	Ancona	90	0	221	14	282	31	Ascoli Piceno	93	57	201	10	223	10	Asti	143	15	388	4	525	18
Belluno	83	-13	181	-13	230	-13	Bergamo	90	-11	217	-10	292	-10	Bologna	139	5	299	12	333	12	Brescia	72	25	178	30	238	45
Brindisi	125	17	308	7	368	15	Campobasso	83	45	206	17	272	39	Catanzaro	123	109	275	51	378	87	Como	83	41	220	16	321	52
Cremona	47	-12	143	-17	203	6	Cuneo	90	-9	209	-12	296	13	Ferrara	132	7	330	8	439	8	Forlì	126	34	283	34	390	34
Frosinone	135	70	377	48	551	94	Genova	128	32	366	23	493	49	Imperia	108	18	291	3	441	41	La Spezia	126	8	280	12	332	13
Lecco	90	23	237	5	347	38	Lodi	94	47	268	31	373	64	Lucca	103	-5	286	-5	414	-4	Mantova	84	-1	198	0	226	0
Matera	77	81	203	54	279	91	Milano	133	52	337	19	464	48	Modena	113	16	292	16	376	16	Napoli	198	17	482	-8	628	8
Novara	108	90	232	33	258	33	Oristano	43	61	118	29	142	53	Padova	98	-1	226	1	313	0	Perugia	126	21	379	21	480	21
Pisa	161	81	412	50	611	100	Pistoia	108	9	295	17	418	15	Ravenna	105	17	246	21	348	21	Reggio Emilia	114	20	287	20	374	20
Rieti	141	68	329	28	416	45	Rimini	117	14	272	14	325	14	Roma	157	8	431	8	497	8	Sassari	118	31	270	38	358	33
Savona	137	46	333	32	464	65	Sondrio	97	56	211	18	297	50	Terni	109	10	264	10	335	72	Torino	119	3	357	28	466	50
Trani	132	45	322	63	429	96	Trieste	109	6	318	-5	460	24	Udine	67	-12	167	-17	243	-17	Varese	99	-11	234	-12	322	-10
Verona	91	-1	198	-1	244	-1	Vicenza	79	10	205	10	257	10	Viterbo	99	66	226	31	293	53	MEDIAPONDERATA	133	12	345	13	439	25
Min	43	-13	118	-17	142	-17	Max	198	90	482	63	628	100														

25%

L'AUMENTO MEDIO DELLA TASSA RIFIUTI RISPETTO AL 2010

Foto: Il conto della Tari nel 2014 e la variazione rispetto alla tassa rifiuti nel 2010, elaborati su tre profili tipo: un single con alloggio di 50 metri quadrati; una famiglia di tre persone e 108 metri quadrati; una famiglia di cinque persone e 120 metri quadrati - Nota: per il single si tiene conto delle riduzioni per unico occupante Fonte: Ref Ricerche - Laboratorio servizi pubblici locali

Amministrazioni e social media. La ricerca Forum Pa sui capoluoghi di provincia

Prove di «cinguettio» per le città

Andrea Biondi

I social network avanzano all'interno della Pa. Ma più che di una cavalcata, si tratta di una marcia prudente. Solo poco più della metà dei capoluoghi di provincia italiani (57%) ha un account Twitter. A dirlo è una ricerca di Forum Pa che sarà presentata a Bologna nel corso di Smart City Exhibition, la manifestazione europea sulle tematiche dell'innovazione nelle città e nelle comunità intelligenti (nel quartiere fieristico dal 22 al 24 ottobre) arrivata alla sua terza edizione.

Focus della ricerca è l'utilizzo di Twitter da parte delle amministrazioni, che al cinguettio ricorrono per dare immagini della città, informazioni sul meteo, ma anche aggiornamenti su viabilità e orari dei musei.

«La situazione - spiega Carlo Mochi Sismondi, presidente di Forum Pa e amministratore delegato di Smart City Exhibition - è a macchia di leopardo. Ci sono Comuni in fase molto avanzata. Forse più per moda che per reale consapevolezza però. Le Amministrazioni infatti considerano il coinvolgimento dei cittadini un punto non essenziale. Dall'altra parte tutti i social sono più che mai utili per far crescere conoscenza e consapevolezza dei cittadini. Ciò detto, la penetrazione dei social nella Pa è in veloce aumento».

In cima alla classifica delle città con più followers c'è Torino (82.089 nella ricerca, saliti ora già a 83.300, a indicazione di come il passo in certe realtà sia molto veloce). Il capoluogo piemontese è stato anche uno dei primi a iscriversi nel 2008, poco dopo Rimini, prima a sposare la piattaforma nel 2007. Al secondo posto, con uno stacco di circa 30mila followers, seguono Roma e Milano (54mila e 53.600 follower al momento). A seguire Napoli (36.700), Firenze (27.500) e Bologna (19.100). Le meno seguite Lecce e Brindisi (qui l'ultimo tweet risale ad aprile 2013) con meno di 300 seguaci e Trento che al momento ne ha 171, ma che è partita da pochi mesi. Il Comune più cinguettante è invece Bologna (media di 24 tweets al giorno), seguito da Parma (18), Roma (17,11), Milano (16,24), Torino (11,33). Quello di Napoli, che è nella top five per followers produce in media 3 tweet al giorno, molto meno di Aosta (7,42) e Potenza (6,19). Fra le più silenziose Teramo (0,01), Brindisi e Lecce (0,04) e Catania (0,4).

Ma rispetto al resto d'Europa? Vienna è su twitter solo da dicembre 2009 e da febbraio 2010 ha twittato due volte. Sorprendentemente Londra ha poco più di 13mila followers, e cinguetta con una media di 3,8 tweets al giorno, come Siena e Ascoli Piceno per intendersi. Stoccolma ha 15mila followers: 3mila in meno di Bologna mentre Bari (3,92 tweets/day), tra le meno loquaci in Italia, supera il ritmo dei tweets al giorno della capitale svedese (3,46 tweets/day). Questi casi però non devono indurre a facili conclusioni. Barcellona, per esempio, ha circa 116mila followers, mentre Parigi oltre 212mila, nonostante abbiano entrambe aderito a Twitter solo nel 2009, più tardi della precoce Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristrutturazioni. Il punto sulle normative dopo le ultime modifiche

Sottotetti abitabili: slalom tra i requisiti fissati dalle Regioni

Decisivi gli oneri, le altezze medie e i rapporti aero-illuminanti

PAGINA A CURA DI

Raffaele Lungarella

Prosegue l'aggiornamento della normativa regionale che disciplina la trasformazione in abitazioni dei sottotetti con l'approvazione quest'anno delle leggi di Emilia Romagna e Puglia. In alcune Regioni (per esempio Piemonte, Valle D'Aosta, Veneto, Emilia Romagna) è stato possibile realizzare questo tipo di intervento già dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso. Altre (come Calabria e Sardegna) hanno approfittato dell'emanazione della propria legge sul piano casa - con i premi di volumetria per gli interventi di ampliamento e demolizione e ricostruzione - per metter mano anche ai sottotetti.

Una normativa specifica per rendere abitabili i sottotetti è necessaria per derogare alle previsioni degli strumenti urbanistici comunali, ai parametri costruttivi previsti dai regolamenti edilizi e alle norme sulle altezze e sui requisiti igienici e sanitari stabiliti dal Dm del 5 luglio 1975: quando da un sottotetto si ricavano stanze da letto, cucina e bagno, sono quasi certi un aumento della superficie utile dell'immobile (oltre i limiti previsti dal progetto iniziale e dal Prg) e il mancato rispetto dello standard di altezza e di rapporto tra luci e superfici.

Le possibilità, le condizioni, i limiti e la convenienza a trasformare le soffitte in spazi abitabili stabilite da ogni Regione costituiscono una sorta di caleidoscopio: l'immagine cambia a seconda del parametro che si sceglie per analizzare l'insieme delle leggi regionali.

Tutte le Regioni richiedono altezze inferiori ai 270 cm regolari, ma con differenze, anche notevoli, da una all'altra. L'altezza media più prescritta per il locali abitabili è di 240 centimetri (per esempio Basilicata, Emilia Romagna, Marche, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sardegna, Veneto). In alcuni casi, per i locali di servizio, bagni, corridoi, viene abbassata di 10 cm. Qualche regione accorda una riduzione dell'altezza (-20 cm, in genere) anche nei Comuni classificati montani o semimontani, o comunque al di sopra di una certa altitudine: lo fanno, tra le altre, Calabria, Emilia Romagna e Molise. Le normative laziali, liguri, toscane, pugliesi prevedono che al di sotto di un'altezza minima gli spazi debbono essere chiusi con muri o mobili, se non sono in corrispondenza di fonti di luce.

È generalizzata la possibilità di aprire finestre e lucernai per illuminare i locali con luce solare (in alcuni casi sotto particolari prescrizioni o con l'esclusione di zone del territorio). Nelle Regioni che lo indicano, il rapporto aero-illuminante (in pratica la superficie delle finestre e quella del pavimento) è prevalentemente 1/16; è più alto solo in Basilicata, Calabria e Molise.

In quasi la metà delle Regioni (tra le quali Campania, Molise, Toscana, Veneto), per raggiungere le altezze medie e minime richieste dalle loro normative, non è permesso alzare la quota del colmo o modificare la pendenza del tetto. Una variabile non indifferente. Altre consentono questa operazione, ma la sottopongono a condizioni: in Liguria a seguito dell'innalzamento dei muri, la nuova altezza dell'edificio non deve superare quella prevista dal piano regolatore; nel Lazio si può cambiare tutto (altezza di colmo e gonda, pendenza della copertura) purché non comporti un aumento superiore al 20% della volumetria del sottotetto esistente. Qualche Regione esclude da questo tipo di intervento particolari aree: in Emilia Romagna le altezze di colmo e il resto non si possono toccare nei centri storici, in Sardegna nelle zone B (quelle totalmente o parzialmente edificate non classificate come centri storici).

Per recuperare in altezza non si devono necessariamente alzare i muri: lo stesso risultato può essere ottenuto abbassando il solaio del sottotetto, se quest'operazione non riduce l'altezza dell'ultimo piano a meno di quella standard. È permesso, tra l'altro, in Calabria, in Puglia, in Emilia Romagna e in Molise (in queste due Regioni a condizione che il prospetto del fabbricato non cambi).

Le normative di alcune Regioni riservano ai Comuni l'ultima parola su ciò che si può fare e su dove farlo. In Liguria, Piemonte, Sicilia, Sardegna occorre verificare presso i Comuni se hanno ristretto - entro i termini,

ormai scaduti, previsti dalle leggi - le aree o tipologie di immobili nei quali i sottotetti non possono essere recuperati. In altre regioni (Emilia Romagna, Molise, Umbria, Veneto) i sindaci possono sempre decidere limitazioni o porre vincoli alla trasformazione dei sottotetti in abitazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Aero-illuminazione Il rapporto aero-illuminante misura la proporzione tra la superficie delle finestre e quella del pavimento. Il decreto ministeriale del 5 luglio 1975 stabilisce che, per una buona illuminazione diurna, non deve essere inferiore a 1/8. Generalmente le leggi regionali sul recupero dei sottotetti, per il calcolo di questo rapporto, considerano solo la parte di superficie dove si supera l'altezza minima richiesta. Lamappa Lenorme regionali sulla possibilità di recupero dei sottotetti. Ove possibile, in assenza di indicazioni specifiche regionali, sono riportate le indicazioni nazionali Regione Legge regionale Data limite esistenza edificio Altezza media locali abitabili Altezze media locali abitabili zone montane Aperture possibili Rapporto luci/ superfici Pagamento contributo costo costruzione Pagamento oneri urbanizzazione Possibilità di modifica quote di falda, colmo e pendenza

Abruzzo Legge 26 aprile 2004, n. 15, articolo 85 31/12/2011 2,40 metri Oltre 1.000 m. di altitudine: 2,20 metri Porte finestre lucernai abbaini 1/8 Tariffa normale Tariffa doppia -- Basilicata Legge 4 gennaio 2002, n. 8, legge 30 aprile 2014, n. 7 31/12/2013 2,40 metri - Finestre lucernai abbaini terrazzi 1/10 Tariffa normale Tariffa normale No Calabria Legge 11 agosto 2010, n. 21, legge 10 febbraio 2012, n. 7 -- 2,30 metri Oltre 800 m. di altitudine: 2,10 metri Botole scale terrazzi balconi 1/15 - - Sefinalizzata all'installazione di tecnologie solari Campania Legge del 28 novembre 2000 n. 15 28/5/2013 2,40 metri Oltre 600 m. di altitudine: 2,20 metri Porte finestre lucernai abbaini 1/8 Tariffa normale Tariffa normale No Emilia R. Legge 6 aprile 1998, n. 11, legge 30 maggio 2014, n. 5 31/12/2013 2,40 metri Zone montane: 2,20 metri Finestre lucernai abbaini terrazzi 1/16 Tariffa normale - Non nei centri storici Friuli V. G. Legge 11 novembre 2009 n. 19, articolo 39 11/12/2013 1,90 metri - Finestre lucernai abbaini terrazzi fuoridazione AeB 1/8 - - Sì fuori da zone A e B0 Lazio Legge 16 Aprile 2009, n. 13 31/12/2011 2 metri - Finestre, lucernari, porte 1/16 Tariffa normale Tariffa normale Se volumetria non aumenta oltre il 20% Liguria Legge 6 agosto 2001, n. 24 6/9/2001 2,30 metri Comuni montani e parzialmente: 2,10 metri Finestre lucernai abbaini terrazzi 1/16 50% tariffa senza nuove unità abitative 50% tariffa senza nuove unità abitative Entro limite altezza edificio prevista dal Prg Lombardia Legge 11 marzo 2005, n. 12 31/12/2005 2,40 metri Oltre 600 m. di altitudine: 2,10 metri Finestre lucernai abbaini terrazzi 1/8 Tariffa normale (+20% a scelta comuni) Tariffa normale (+20% a scelta comuni) Entro il limite di altezza del Prg Marche Legge 8 ottobre 2009, n. 22, articolo 1-bis 31/12/2008 2,40 metri - Finestre lucernai abbaini 1/8 Tariffa ridotta del 20% - Non consentita in zona A Molise Legge 18 luglio 2008, n. 25, legge 29 gennaio 2014, n. 3. 5/8/2008 2,20 metri Oltre 500 m. di altitudine: 2 metri Finestre lucernai abbaini terrazzi 1/10 Tariffa normale Tariffa normale No Piemonte Legge 6 agosto 1998, n. 21 31/12/2010 2,40 metri Comuni montani e parzialmente: 2,20 metri Finestre lucernai abbaini terrazzi 1/8 Tariffa normale Tariffa normale No Puglia Legge 15 novembre 2007, n. 33, legge 7 aprile 2014, n. 16 30/6/2013 2,40 metri Oltre 300 m. di altitudine: 2,20 metri Finestre lucernai abbaini porte 1/8 Tariffa normale Tariffa normal No Sardegna Legge 23 ottobre 2009, n. 4 24/10/2009 2,40 metri Oltre 600 m. di altitudine: 2,20 metri Finestre lucernai abbaini terrazzi 1/8 - - Solo in zone B Sicilia Legge 16 aprile 2003, n. 4, articolo 18 16/4/2003 2,00 metri - Finestre lucernai abbaini terrazzi 1/8 Tariffa normale Tariffa normale + contributo No Toscana Legge 8 febbraio 2010, n. 5 27/2/2010 2,30 metri Territori montani: 2,10 metri Finestre lucernai abbaini 1/16 Tariffa normale Tariffa normale No Umbria Legge 18 febbraio 2004, n. 1 31/12/2009 2,40 metri - Finestre lucernai abbaini terrazzi 1/16 Tariffa normale - Sì con pendenza di falda tra il 25 e il 35% Valle d'Aosta Legge 6 aprile 1998, n. 11 art. 95 -- 2,55 metri Oltre 1.100 m. di altitudine: 2,40 metri -- 1/8 - - Non indicata Veneto Legge 6 aprile 1999, n. 12 31/12/1998 2,40 metri Comuni montani: 2,20 metri -- 1/16 Tariffa normale Tariffa normale No

Foto: Le norme regionali sulla possibilità di recupero dei sottotetti. Ove possibile, in assenza di indicazioni specifiche regionali, sono riportate le indicazioni nazionali

I costi. In genere il conto aumenta quando si crea una nuova unità abitativa

Oneri concessori alleggeriti in caso di ampliamento

www.casaeteritorio.ilssole24ore.com. Variano da Regione a Regione i costi da sostenere per trasformare un sottotetto in un alloggio vivibile, in regola con le norme sull'agibilità. Impossibile, però, fare una graduatoria della convenienza territoriale per questo tipo di intervento. La spesa per realizzare l'intervento edilizio dipende dallo stato dell'immobile, dall'estensione della superficie che si vuole (o si può) rendere abitabile e dalla qualità dei materiali che vengono utilizzati. A questi importi si devono aggiungere quelli imposti dai vincoli e dalle prescrizioni normative, che non dipendono dalla volontà del proprietario.

Una voce di spesa che può essere più o meno rilevante è quella per il pagamento degli oneri concessori, che variano da Regione a Regione. Il recupero dei sottotetti, infatti, è classificato come ristrutturazione edilizia e si pagano gli oneri nella misura prevista per questa tipologia di interventi. In Emilia-Romagna si paga solo il contributo relativo al costo di costruzione. In Abruzzo, oltre a questo contributo, è richiesto il pagamento a tariffa doppia degli oneri di urbanizzazione: l'importo di questa maggiorazione non finisce nelle casse dei Comuni (che realizzano strade fognature scuole e palestre), ma in quelle della Regione; quest'ultima a sua volta li userà per finanziare interventi nei Comuni, ma senza garantire che ciascuno di loro riceverà una somma proporzionata a quanto dato.

Anche in Sicilia queste operazioni possono costare care: oltre agli oneri concessori, il proprietario deve versare alla Regione il 20% dell'incremento di valore dell'immobile determinato dalla trasformazione (e valutato in base alla variazione della rendita catastale). I Comuni marchigiani, invece, su questi interventi incassano un contributo sul costo di costruzione scontato del 20 per cento. La legge ligure, infine, prevede uno sconto del 50% degli oneri concessori se l'intervento di recupero non comporta la creazione di una nuova unità abitativa, ma solo l'ampliamento di una già esistente (per esempio con la creazione di una scala interna). Lo stesso sconto viene concesso anche se gli immobili interessati sono di edilizia residenziale pubblica.

La possibilità di creare, dal recupero del sottotetto, nuove unità abitative è un altro elemento differenziazione tra le Regioni. Il Friuli Venezia Giulia e la Toscana, per esempio, non lo permettono. Al contrario questa opportunità è offerta nelle Marche e in Emilia-Romagna: in questo caso chi realizza l'intervento, oltre agli spazi per i parcheggi pertinenziali all'immobile interessato dal recupero, deve cedere al Comune anche le aree per i parcheggi e il verde pubblico (in mancanza di spazi, il tutto può essere monetizzato). In alcune Regioni, inoltre, è richiesto il rispetto di certi standard solo per trasformare il sottotetto in abitazione autonoma da quella sottostante. In Lazio, Liguria e Puglia solamente in questo caso sono necessari i parcheggi pertinenziali: un mq di area di sosta ogni 10 mc di volumetria recuperata; se non ci sono aree si monetizza (in Lazio in base al costo di costruzione di un mq di parcheggio, in Liguria al prezzo di mercato).

Per calcolare i costi di un recupero, infine, occorre considerare le eventuali prescrizioni costruttive, che possono cambiare da un Comune all'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. Inapplicabile il DI Pa in caso di cambio di ente

Lo stipendio del segretario non può essere «alleggerito»

IL PRINCIPIO Secondo i magistrati la materia relativa al trattamento economico è demandata alle tutele della contrattazione

Arturo Bianco

Vi sono molti dubbi sulla legittimità del divieto di reformatio in peius del trattamento economico dei segretari comunali che passano a un ente di fascia inferiore, in quanto questa materia si deve considerare compresa nella contrattazione collettiva. In ogni caso sono esenti i segretari in disponibilità.

Sono queste le indicazioni contenute nel parere della sezione regionale di controllo della Corte dei Conti della Liguria n. 52 del 3 ottobre. Se questa "coraggiosa" tesi sarà confermata, si pongono seri dubbi sulla legittimità della diminuzione del trattamento economico dei segretari che sono passati in un Comune di classe inferiore, soprattutto laddove tale passaggio sia avvenuto prima dello scorso 1° gennaio, data di entrata in vigore della nuova disposizione.

Ricostruiamo tutti i passaggi. La legge n. 147/2013, al comma 458 ha abrogato le norme che impedivano la reformatio in peius del trattamento economico dei dipendenti pubblici, vale a dire l'articolo 202 del Dpr n.3/1957, che obbligava le Pubbliche amministrazioni all'erogazione di una indennità ad personam nel caso di mobilità che determinava il peggioramento del trattamento economico in godimento, e l'articolo 3, comma 57, della legge n. 537/1993, per cui questa indennità non era riassorbibile con i futuri miglioramenti e non era rivalutabile.

Sulla base di queste disposizioni, la disciolta Agenzia dei segretari comunali, con la deliberazione n.275/2001, aveva stabilito che il segretario nominato presso un Comune della fascia immediatamente inferiore rispetto a quella di iscrizione manteneva la retribuzione di posizione prevista per la propria fascia di iscrizione.

Sulla scorta della legge di stabilità l'unità di missione del ministero dell'Interno, cioè la struttura che ha preso il posto della disciolta Agenzia dei segretari, con la circolare n.3636 (P) del 9 giugno 2014, peraltro senza revocare la deliberazione dell'Agenzia, ha chiarito che l'abolizione del divieto di reformatio in peius si applica ai segretari comunali e provinciali, «lasciando intendere (ci dice il parere dei giudici contabili della Liguria) la non operatività della norma nei confronti dei segretari comunali e provinciali che si trovano nella particolare situazione della disponibilità».

Il parere, nel confermare l'esclusione per i segretari in disponibilità, ricorda che la materia del trattamento economico dei dipendenti è dal Dlgs n. 165/2001 riservata alla contrattazione collettiva nazionale. Ed ancora, si afferma che «per il futuro la regolamentazione non potrà che essere individuata dalla contrattazione collettiva». Su questa base viene tratta la seguente conclusione: «Per i segretari comunali e provinciali perdura la regolamentazione prevista dalla normativa e dai contratti collettivi vigenti quantomeno sino alla nuova tornata contrattuale. La mancanza di una norma precettiva impone infatti l'applicazione ai rapporti di lavoro delle regole espressamente previste dalla normativa e dalla contrattazione collettiva esistente, che rappresentano le uniche fonti di regolamentazione dei rapporti di lavoro in esame».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. Le istruzioni operative nel modello Anac per i lavori assegnati in base al criterio del prezzo più basso

Il bando «giudica» i salari

Il costo del lavoro deve essere inserito nella valutazione dell'offerta EDILIZIA In questo settore una clausola può imporre che l'aggiudicatario applichi i contratti nazionali e territoriali

Alberto Barbiero

Le amministrazioni che intendono aggiudicare un appalto di lavori con il metodo di valutazione del prezzo più basso devono utilizzare il bando-tipo approvato dall'Autorità nazionale anticorruzione, potendo integrarlo in alcune parti.

La nota illustrativa che accompagna il format fornisce una serie di importanti indicazioni sulla nuova disciplina delle categorie specialistiche e super-specialistiche introdotta dall'articolo 12 della legge 80/2014, facendo rilevare come la nuova normativa abbia apportato una riduzione delle tipologie.

In base alle nuove disposizioni non sono più infatti considerate super-specialistiche le categorie OS3 (impianti idrico-sanitari, cucine, lavanderie), OS8 (opere di impermeabilizzazione) OS20A e OS20B (rilevanti topografici e indagini geognostiche) e pertanto possono essere eseguite direttamente dall'aggiudicatario, se in possesso della relativa qualificazione, ovvero possono essere subappaltate per l'intero importo, senza necessità di partecipazione in raggruppamento verticale.

L'Anac propone anche una soluzione molto operativa per l'attuazione della norma sul rispetto dei minimi salariali (comma 3-bis dell'articolo 82 del Codice), confermando come la valutazione del costo del lavoro debba trovare la sua corretta collocazione nell'ambito della verifica di congruità dell'offerta (quindi richiedendo all'aggiudicatario la descrizione del modello organizzativo adottato per l'appalto e i contratti collettivi applicati), ma anche specificando che negli appalti di lavori edili potrà essere inserita nel bando una clausola che richiede l'applicazione, ai lavoratori coinvolti nei lavori oggetto della gara, del contratto nazionale e territoriale dell'edilizia sottoscritti dalle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

In ordine ai raggruppamenti temporanei di imprese, nel bando-tipo sono assunte le novità determinate dalla legge n. 80/2014 con riferimento alla distribuzione delle quote tra mandataria e mandanti, per cui le stesse possono essere liberamente stabilite entro i limiti consentiti dai requisiti di qualificazione posseduti dall'associato. Nell'ambito dei propri requisiti posseduti, la mandataria in ogni caso deve assumere, in sede di offerta, i requisiti in misura percentuale superiore rispetto a ciascuna delle mandanti con riferimento alla specifica gara. Resta quindi fermo il principio secondo cui la mandataria deve essere in possesso di almeno il 40% dei requisiti di qualificazione e che le mandanti devono continuare a coprire, cumulativamente, il restante 60%, coprendone almeno il 10% ciascuna. Tuttavia le quote di partecipazione al raggruppamento possono essere ora liberamente stabilite, nel rispetto ovviamente dei limiti di qualificazione di ciascun componente del raggruppamento e dei vincoli sopra richiamati (almeno il 40% per la mandataria e almeno il 10% per le mandanti).

Inoltre, l'abrogazione del comma 13 dell'articolo 37 del Codice fa venir meno l'obbligo della corrispondenza tra quote di partecipazione e quote di esecuzione dei lavori dichiarate in sede di offerta.

Le stesse quote di esecuzione possono essere successivamente modificate, in fase di realizzazione dell'opera, con il consenso della stazione appaltante, nei limiti della qualificazione posseduta da ciascun componente il raggruppamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni

01|MINIMI SALARIALI

La valutazione del costo del lavoro va collocata nell'ambito della verifica di congruità dell'offerta, chiedendone conto all'aggiudicatario

02|EDILIZIA

Può essere inserita nel bando una clausola che richieda l'applicazione del contratto nazionale di lavoro ai lavoratori coinvolti nelle attività oggetto della gara

03|RAGGRUPPAMENTI

La distribuzione delle quote fra mandatario e mandanti può essere stabilita liberamente all'interno dei requisiti di qualificazione dell'associato. La mandataria deve essere in possesso di almeno il 40 per cento dei requisiti di qualificazione, e le mandanti devono quindi coprire cumulativamente il restante 60 per cento (possedendone almeno il 10% a testa)

Professionisti. Le richieste dei commercialisti su selezione, responsabilità, partecipate e compensi

Revisori, «estrazione da correggere»

LA PROPOSTA I «controllori» al debutto andrebbero indirizzati negli enti più grandi per fare esperienza all'interno del collegio

Gianni Trovati

Correggere il sistema di estrazione degli incarichi, anche per poterlo estendere alle società partecipate, rivedere funzioni e modalità del controllo, cancellare il caos normativo su aspetti cruciali come le Unioni di Comuni e rivedere i compensi, bloccati da quasi dieci anni nonostante l'«aggiornamento» triennale previsto dalla legge.

Si articola in quattro capitoli principali la lettera inviata al Governo dal consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili per chiedere di rivedere le "regole d'ingaggio" per i revisori dei conti negli enti locali. Nella lettera, firmata dal presidente del consiglio nazionale Gerardo Longobardi e inviata al premier Matteo Renzi, al sottosegretario di Palazzo Chigi Graziano Delrio e ai ministri di Interno, Economia, e Affari regionali, non si contesta alla radice il meccanismo dell'estrazione, ma se ne denuncia uno dei difetti più gravi.

Il meccanismo impone al revisore al debutto di impegnarsi nei Comuni medio-piccoli, dove è da solo e quindi, spesso, rischia di trovarsi impreparato alla complessità del ruolo, cresciuta esponenzialmente con le norme degli ultimi anni. Meglio sarebbe, suggeriscono i professionisti, indirizzare i primi incarichi dei revisori negli enti più grandi, dove il controllo è affidato a un collegio di tre membri e dove si può quindi maturare meglio un'esperienza sul campo basata anche sul confronto con gli altri. Se non si crea un «percorso di crescita» di questo tipo, avverte la lettera, si rischia di «disincentivare la crescita di competenza e l'approfondimento culturale e professionale», scoraggiando molti di fronte all'incertezza che caratterizza l'incarico. Così riformato, il meccanismo dell'estrazione potrebbe essere esteso anche alle società partecipate, correggendo l'articolo 2449 del Codice civile per rendere inderogabile (oggi a decidere è lo Statuto) il diritto degli enti di nominare un numero di amministratori e sindaci proporzionale alla partecipazione. Con queste premesse l'estrazione dei revisori potrebbe essere applicata anche alle partecipate, come si è tentato recentemente di fare con una norma subito bocciata proprio per l'assenza dei correttivi.

Da rivedere sono poi una serie di regole recenti che hanno esteso competenze e responsabilità dei revisori senza preoccuparsi delle modalità pratiche di applicazione, e che hanno introdotto un limite dei due mandati in piena contraddizione con l'estrazione a sorte.

Quest'ultima novità è arrivata con il decreto Irpef, che ha anche fissato per i rimborsi spese un tetto pari al 50% del compenso netto. Una misura, questa, che «comporta l'ulteriore riduzione, se non l'azzeramento» di un compenso congelato dal 2005 nonostante le promesse normative. «Il nostro - spiega Davide Di Russo, vicepresidente del Cndcec - non è un attacco ma una richiesta equilibrata di correttivi indispensabili, ed è il segno della grande attenzione del consiglio nazionale su un tema che consideriamo strategico per la professione ma anche un baluardo di legalità per il cittadino».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In discussione

01 | ESTRAZIONE

Attribuire ai professionisti al debutto incarichi all'interno di collegi, ed estendere il sistema alle partecipate.

Cancellare il limite di due mandati

02 | RESPONSABILITÀ

Rivedere i meccanismi dei giudizi di «congruità, coerenza e attendibilità» coordinandoli con i nuovi obblighi del revisore

03 | COMPENSI

Applicare davvero l'aggiornamento triennale ed eliminare il nuovo tetto ai rimborsi spese

INTERVISTE

"Che ipocrisia sulle Regioni"

Zaia: non siamo tutti Batman in Veneto solo 400 forestali
Antonio Pitoni

A PAGINA 9 "Che ipocrisia sulle Regioni" Una premessa è d'obbligo: «Non ho intenzione di fare il sindacalista delle Regioni». Il governatore del Veneto, Luca Zaia, va dritto al punto: «Anzi, ritengo che il Paese abbia bisogno di una cura dimagrante a cominciare da Roma, da quello Stato centrale, cioè, che, proclami del governo a parte, non mi pare abbia subito alcun ridimensionamento». Pensate davvero di essere credibili, contestando la legge di Stabilità, dopo tutti gli scandali che hanno investito Luca Zaia i Consigli di mezza Italia? «Io parlo per il Veneto e sono certo di essere credibile. Qui non abbiamo avuto alcun caso Fiorito. La Corte dei Conti, che sta ancora verificando tutte le spese, ha già chiarito che, da queste parti, er Batman non è stato avvistato». Gli scandali, però, restano e Renzi dice che le Regioni hanno molto da farsi perdonare. Non pensa che la maggioranza dei cittadini sia con lui? «Io mi limito a contestare l'ipocrisia di considerare tutte le regioni uguali. Quanto alla Legge della stabilità, da presidente di una regione che conta 600mila imprese, penso che l'Irap non vada solo tagliata, ma eliminata del tutto. Il problema è come paghiamo questa manovra». Per il governo anche eliminando gli sprechi delle Regioni... «Facile dire che le Regioni sprecano. Anch'io potrei dire che i ministeri sprecano. Il punto è che chi è virtuoso non può essere trattato come chi non lo è. E invece questa Legge di stabilità ignora questa distinzione». Possibile non ci sia nient'altro da tagliare oltre ai servizi? «Qualcosa da tagliare ci sarà anche, ma mi chiedo quale sia il parametro di riferimento. È normale che il Veneto, che ha 400 forestali contro i 22mila della Sicilia e che paga una siringa 4 centesimi contro i 26 che si spendono altrove, debba subire gli stessi tagli delle Regioni meno virtuose». E cosa suggerisce di fare? «Quello che ho già avuto modo di dire a Renzi: cogliere la grande occasione di imporre e applicare, una buona volta, il sistema dei costi standard». Con l'attuale Legge di stabilità, cosa teme per il Veneto? «Qui garantiamo la salute non solo dei veneti ma anche di molti cittadini provenienti da altre parti d'Italia. Se, come si prevede, dovessimo subire un taglio di 300-400 milioni (la Sanità vale 8,6 miliardi di euro), mantenere l'attuale livello delle prestazioni sarebbe un'impresa». A cosa dovrete rinunciare? «Via tutti i livelli di assistenza extra lea, gli interventi per il dissesto idrogeologico, la formazione e i fondi per le scuole paritarie che in Veneto assicurano l'istruzione a 90mila bambini su 150mila, non certo perché siamo degli snob ma perché mancano scuole pubbliche a sufficienza. La cosa che mi fa più rabbia, però, è un'altra». E sarebbe? «Per il Veneto, che è una regione virtuosa, i tagli peseranno moltissimo. Per le Regioni che sprecano tanto, invece, cambierà poco: continueranno a sprecare solo un po' meno».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

Padoan: siamo in regola, l'Ue non ci boccherà

Il ministro: possibili 800 mila contratti a tempo indeterminato. La manovra alla firma di Napolitano «I fondi pensione? Non li stiamo svantaggiando, adeguiamo il trattamento fiscale ai valori europei» Evasione fiscale «Questa volta pagheranno chi ha posizioni di rendita e chi ha evaso il Fisco»
Stefania Tamburello

ROMA La legge di Stabilità, assicura il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, sarà presentata alla firma del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, stamattina. Poi potrà iniziare l'iter parlamentare partendo dalla Camera. Nello stesso tempo a Bruxelles la Commissione continuerà a esaminare i documenti inviati dall'Italia per dare il suo giudizio il 29 ottobre. Ma non ci sono timori di bocciature. «Siamo all'interno delle regole e della flessibilità ammessa dal Patto di stabilità europeo» ha infatti sottolineato Padoan durante un'intervista televisiva al programma «in ½ ora» di Rai3. «Il rapporto deficit-Pil continua a scendere, l'obiettivo strutturale continua a migliorare. Siamo in condizioni eccezionali: è il terzo anno di recessione del Paese e il programma di riforme avviato è veramente importante» ha spiegato il ministro. che poi ha anche affrontato la questione degli sgravi contributivi per tre anni sulle assunzioni a tempo indeterminato. «Abbiamo mobilitato 1,9 miliardi, ma se non saranno sufficienti ci saranno risorse aggiuntive».

Su quante assunzioni potranno essere agevolate con 1,9 miliardi il ministro non si è sbilanciato.

«È molto difficile fare un calcolo preciso. Nessuno ha la misura di quanti possono essere i contratti a tempo indeterminato. Immaginiamo 800 mila posti di lavoro in tre anni» ha affermato. Secondo valutazioni che trapelano dai tecnici dello stesso ministero dell'Economia, con 1,9 miliardi si potrebbe finanziare al massimo la decontribuzione di 500 mila assunzioni. Poi serviranno altri fondi. Sul numero fatto dal ministro ha ironizzato il leader Fiom, Maurizio Landini, intervenuto ieri a «Che tempo che fa»: «Era stato più bravo Berlusconi che aveva detto un milione». «Sono stanco di sentire spot» ha concluso Landini.

Padoan ha quindi assicurato che la manovra disegnata con la legge di Stabilità «è fortemente orientata alla crescita» e non colpisce più di altri la classe media. «Questa volta pagheranno quelli che hanno una posizione di rendita, che hanno lucrato sugli sprechi» e «quelli che non hanno mai pagato, gli evasori fiscali». Quanto al Tfr in busta paga, il ministro assicura che non ci sarà il rischio di perdere il bonus di 80 euro mensili perché il calcolo per averne diritto verrà fatto sul reddito al netto dell'eventuale scelta di prendersi il Tfr.

I rapporti col sindacato e con la Cgil infine. «Sono due decenni che l'Italia non cresce, che il Paese è bloccato. La responsabilità è diffusa ed è forse anche del sindacato». Quanto in particolare al gelo che ormai avvolge i contatti tra il capo del governo Matteo Renzi e il segretario della Cgil, Susanna Camusso, Padoan si è detto «favorevole» a «qualunque dialogo con chiunque sia d'accordo con questa semplice regola: il paese va sbloccato altrimenti rischiamo grosso».

Intanto però ieri la Uil ha chiesto lo sblocco dei contratti del pubblico impiego minacciando, in caso contrario, di non rispettare più i limiti previsti per gli scioperi del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di Stabilità 15 11 3,8 1 0,6 36 3,6 d'Arco Revisione della spesa Lotta all'evasione fiscale Risorse reperite in deficit Slot machine Banda larga miliardi Rendite 9,5 5 Stabilizzazione bonus 80 euro Riserva Abolizione componente lavoro Irap 5 Assunzioni defiscalizzate 0,1 per 3 anni 1,5 0,5 0,8 0,5 6,5 3,4 Tfr in busta paga Ammortizzatori sociali Scuola Partite Iva Famiglie Patto stabilità per i Comuni Spesa a legislazione vigente 18 miliardi L'ENTITÀ DELLA MANOVRA TAGLI ALLE TASSE Entrate Uscite Foto: Sul canale economia del sito del Corriere della Sera spunti, analisi e aggiornamenti sulla legge di Stabilità che questa settimana dovrebbe passare alle Camere dopo che il governo ha approvato, lo scorso mercoledì, il testo del disegno di legge. Sotto attese importanti modifiche dal passaggio alla Camera. Tra i nodi ancora da sciogliere le tensioni tra l'esecutivo e le Regioni che soffrono i tagli al budget

Foto: «Sono almeno due decenni che il Paese è bloccato» ha detto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan (foto), ospite ieri di «In ½ ora», il format di Rai3

Dai giovani alle donne e agli over 50 il confronto tra le agevolazioni disponibili

Assunzioni, la pagella dei bonus

Decontribuzione più vantaggiosa per budget e durata

Un budget più ricco e la durata triennale. Sono questi gli assi nella manica del bonus previsto dal disegno di legge di stabilità che azzerà i contributi per le assunzioni a tempo indeterminato realizzate nel 2015. Risultati che emergono dal test di convenienza del Sole 24 Ore sui principali incentivi - dal bonus giovani a quello per donne e over 50 -, da cui risulta che l'apprendistato, pur restando conveniente per i costi, perde comunque appeal rispetto alle altre formule.

Barbieri, Lacqua, Rota Porta u pagina 5 PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri

Alessandro Rota Porta

Dal bonus giovani a quello per le donne e gli over 50. Dagli incentivi all'apprendistato a quelli per l'inserimento di lavoratori che ricevono l'Aspi. La nuova agevolazione - prevista dal disegno di legge di Stabilità - che azzerà i contributi per un triennio alle imprese che assumono in pianta stabile lavoratori nel 2015, va a inserirsi in un puzzle con tanti tasselli di aiuti per le assunzioni, che in passato hanno faticato a trovare un'efficace collocazione a causa del freno tirato da eccessi di burocrazia e norme inattuata.

Una misura di carattere temporaneo e non strutturale di riduzione degli oneri previdenziali, che punta a incentivare le imprese ad anticipare al 2015 nuove assunzioni eventualmente programmate per gli anni successivi, come a voler dare una fiammata all'occupazione. E che nelle intenzioni del Governo dovrebbe essere il volano per rilanciare l'occupazione a tempo indeterminato, con la creazione «di 800mila posti di lavoro stabili», come ha dichiarato venerdì scorso al Sole 24 Ore il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. L'equivalente di circa la metà delle assunzioni a tempo indeterminato che vengono realizzate in un anno, in base rapporto sulle comunicazioni obbligatorie riferito al 2013.

Dalle elaborazioni realizzate dal Sole 24 Ore del Lunedì confrontando il costo di un'assunzione, sotto il profilo contributivo - con e senza i principali incentivi oggi disponibili - risulta che l'apprendistato, almeno nell'industria, resta ancora la formula contrattuale più conveniente (soprattutto perché l'importo lordo della retribuzione è inferiore). Ma va tenuto presente che il datore di lavoro deve mettere in campo un impegno maggiore, in primis per l'obbligo di formazione del giovane, un freno che nel corso di questi anni ha creato le maggiori criticità (il contratto riguarda appena il 3,1% delle nuove assunzioni) e, in più, dal 2015 si dovrà rinunciare ai benefici contributivi riferiti all'anno successivo al termine del periodo formativo (cancellati dal Ddl di stabilità).

Sempre dalle simulazioni realizzate, nell'arco di dodici mesi appare particolarmente appetibile, per i datori, il secondo bonus previsto dal Governo Letta per chi recluta i percettori di Aspi (l'Assicurazione sociale per l'impiego): nel caso considerato, per un'assunzione di un operaio metalmeccanico, per esempio, questo incentivo riduce il costo mensile a carico del datore a 1.454 euro, di poco superiore ai 1.414 euro da versare per un apprendista. L'importo massimo dell'Aspi previsto attualmente è di 1.166 euro mensili: il contributo potenziale che il datore potrebbe incassare è dunque di 583 euro al mese.

Ma il nuovo sgravio contributivo vince sulla durata rispetto ai principali incentivi già esistenti sulle assunzioni: tre anni rispetto ai 18 mesi del bonus giovani e di quello relativo a donne e over 50. Ed è a pari merito con l'apprendistato.

In più si presenta a carattere trasversale, fatta salva la condizione che il lavoratore nei sei mesi precedenti il contratto non abbia avuto rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Questo aspetto, secondo gli addetti ai lavori, faciliterà le imprese che - di solito - per garantirsi i benefici contributivi, devono intersecare un puzzle di requisiti. E ha un budget maggiore, pari a un miliardo l'anno (rispetto per esempio agli 800 milioni del bonus giovani spalmati su tre anni), che potrebbe aumentare a 1,9 miliardi per il 2015. Una partita di giro legata, in parte al venir meno dei benefici contributivi per chi stabilizza gli apprendisti e alla razionalizzazione degli

incentivi sulle assunzioni: scompare, infatti, lo sgravio Inps che era destinato ai disoccupati e cassintegrati di lungo periodo, pressoché analogo con quello introdotto per i neoassunti.

I "vecchi" aiuti potrebbero invece tornare utili sulle stabilizzazioni dei contratti a termine agevolati (come il bonus giovani o anche quello destinato alle donne e agli over 50).

© RIPRODUZIONE RISERVATA ASSUNZIONE SENZA AGEVOLAZIONI ASSUNZIONE BONUS LEGGE DI STABILITÀ 2015 GIOVANI 18-29 ANNI BENEFICIARI DI ASPI DONNE E OVER 50 APPRENDISTATO PRELIEVO INPS BUDGET 2015 LE DOMANDE CONTRIBUTO MASSIMO SPESA STIMATA 2015 APPRENDISTI 31,78% 1 miliardo 31mila 583 euro 25 milioni 470mila Durata massima dell'incentivo - 3 anni 18 mesi 8 - 16 mesi 18 mesi 3 anni Le regole applicate L'aliquota INPS nell'industria La misura dell'incentivo sullo stipendio lordo Su base annuale il risparmio sarebbe: Indennità Aspi dimezzata Contributi Inps dimezzati Contributi ridotti di un terzo Descrizione bonus Il Ddl di stabilità prevede l'esonero dai contributi per 3 anni riferite alle assunzioni a tempo indeterminato fino a 6.200 € l'anno Il costo a carico del datore di lavoro è pari alla somma della retribuzione lorda più i contributi Inps che per l'industria sono al 31,78% Lo sconto consiste nel 50% del trattamento residuo dell'Aspi a cui avrebbe avuto diritto il lavoratore. Il contratto deve essere full time a tempo indeterminato Sconto di un terzo della retribuzione mensile lorda, con un tetto di 650 €. Si applica per i giovani fino a 29 anni assunti entro giugno 2015 Dimezzati i contributi per il datore che assume over 50 (uomini e donne) disoccupati da oltre 12 mesi e donne svantaggiate Contributi azzerati nelle aziende fino a 9 addetti nei primi tre anni e riduzione del 30% a regime per quelle con un organico superiore Costo a carico del datore di lavoro Valore del bonus o dello sconto Costo del lavoro ai fini contributivi (dati in euro) Operaio di terzo livello 1.414 633 1.791 246 1.454 583 1.527 510 1.546 491 2.037 31,78% 33,0% 50,0% 50,0% 11,61% 491 6.383 euro 13 Superiori al tetto annuo di 6.200 euro; Il datore di lavoro sarà tenuto a pagare, nell'anno 183 euro di contributi Inps X mensilità = Contratto dell'industria metalmeccanica in un'azienda con oltre 15 dipendenti a tempo indeterminato (o apprendistato professionalizzante con paga del primo livello) Si ipotizza un retribuzione lorda di 1.545,50 euro. Dati in euro Incentivi a confronto calcoli a cura di Ornella Lacqua

Più tempo per regolarizzare la propria posizione - Rivoluzione in vista per le forniture verso la Pa

Ecco il piano antievasione: si parte da spesometro e Iva

Incrocio dei dati sulle fatture per individuare i soggetti a rischio

Marco Mobili Giovanni Parente

Il piano antievasione delineato con il Ddl di Stabilità varato la scorsa settimana mette al centro il rilancio dello spesometro e del contrasto alle frodi Iva. L'incrocio delle informazioni sulle fatture arrivate nei database del fisco dovrà consentire di individuare i soggetti a maggior rischio di evasione. Il passaggio successivo sarà una sorta di invito al contribuente a rimediare spontaneamente sfruttando i termini più lunghi per le autocorrezioni. E sempre sul fronte Iva sono in arrivo novità per i fornitori delle Pa.

Servizi u pagina 3

L'idea in sé non è nuova. Incrociare i dati su acquisti e cessioni e far emergere quelle differenze per così dire patologiche dietro cui si nasconde un'evasione fiscale. In realtà, è lo spirito di fondo che animava il vecchio elenco clienti-fornitori ora ritornato sotto la forma dello spesometro. Di veramente nuovo rispetto al passato c'è l'utilizzo che di questi dati intende fare il fisco italiano: non più «accertare» immediatamente i contribuenti ma piuttosto usarli per una moral suasion con un invito ad autocorreggere i mancati o insufficienti versamenti di imposte. Tanto più se l'obiettivo è quello di arrivare a recuperare dalla lotta all'evasione 15 miliardi di euro nel 2015, come dichiarato dal direttore delle Entrate Rossella Orlandi a Radio 24 la scorsa settimana.

Una strategia che mette al centro l'Iva perché è nella dispersione della «filiera» tra acquisti e cessioni finali che si annida il nero da stanare e da recuperare. Un fenomeno emerso anche nel rapporto del Nens (l'associazione Nuova economia e nuova società fondata da Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani) del giugno scorso, che faceva notare però come l'Iva in realtà si perdesse anche in altri rivoli. Ora il Ddl di Stabilità approvato dal Governo mette nero su bianco che è proprio dall'Iva che bisogna partire per ricostruire anche gli imponibili non dichiarati per le altre imposte (Irpef/Ires e Irap). Dietro lo spirito che anima la legge c'è stato un lavoro degli esperti antievasione che negli ultimi mesi hanno provato a capire dai dati delle dichiarazioni Iva e dalle prime informazioni relative ai dati inviati per lo spesometro relativo al 2011. Ne è venuto fuori un primo modello di analisi dei soggetti più a rischio evasione ottenuto proprio selezionando quelle situazioni patologiche in cui lo scostamento tra acquisti intermedi e basso volume delle cessioni dichiarate lasciava chiaramente intendere che si trattava di evasione fiscale. Ora però lo sforzo diventa addirittura triplo.

eDa quella matrice di elaborazione dei dati bisognerà partire per generare un sistema capace di fare una reale scrematura dei dati arrivati con le comunicazioni al fisco. Questo richiede una costruzione di indicatori di evasione che però tengano conto delle specificità a livello territoriale e sotto il profilo delle differenze tra i vari tipi di attività.

rGli indicatori e le «macchine» dell'amministrazione finanziaria possono funzionare bene solo se le informazioni disponibili sono davvero attendibili. Il problema - già sollevato a livello istituzionale quasi due anni fa dalla commissione di vigilanza sul l'Anagrafe tributaria - è riemerso nella dichiarazione del direttore Orlandi ai parlamentari sul percorso già avviato di «ripulitura» dei database del fisco italiano. Operazione tanto più necessaria se la rotta è quella di consentire al contribuente di accedere telematicamente a tutti i dati che riguardano la sua posizione tributaria (come anticipato dal Sole 24 Ore di sabato 11 ottobre).

tIl restyling del ravvedimento operoso - ossia della possibilità di autocorreggersi - con un allungamento dei tempi e una riduzione delle sanzioni a scalare (come dimostra l'esempio riportato in basso) non basterà se non sarà accompagnato da un cambio di impostazione tanto dei funzionari del fisco quanto dei contribuenti che saranno «avvisati» sull'incongruenza della propria posizione e invitati a mettersi in regola prima che scatti l'accertamento vero e proprio. Non sarà semplice costruire un dialogo. Sia perché l'evasione non sembra essere diminuita negli ultimi anni, sia perché l'immagine di un fisco amico è molto lontana al momento dall'immaginario collettivo (almeno per il livello della pressione fiscale e la complicazione di regole e versamenti).

A rafforzare, comunque, la strategia «Iva-centrica» ci sono anche altre misure nel Ddl di stabilità: estensione dell'inversione contabile e pagamento diretto della Pa nei rapporti con i fornitori privati. Tutti strumenti ideati per ridurre le dispersioni nella catena della fatturazione ma che potranno funzionare solo se non creeranno altre difficoltà ai contribuenti interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Ravvedimento operoso Il ravvedimento è lo strumento che consente al contribuente di rimediare spontaneamente a errori, omissioni o carenti versamenti. Il Ddl di legge di Stabilità permette di autocorreggere gli errori fino al termine di accertamento. La preclusione scatta solo se al contribuente sono stati consegnati avvisi di liquidazione e accertamento. Nord Ovest 29,7 Nord Est 17,9 Centro 24 Sud 19,8 TOTALE 91,4 32,5% 19,6% 26,2% 21,7% La ripartizione territoriale Nota: la ripartizione del tax gap è influenzata anche dalla distribuzione territoriale del reddito Fonte:relazione sulla lotta all'evasione al Parlamento Lastimadeltaxgapperareageografica.Inmiliardieuro Tra presente e futuro Fonte: I dati relativi al tax gap Iva sono tratti dal rapporto antievasione al Parlamento IL PESO DELL'EVASIONE IVA Il peso del tax gap Iva sul totale delle imposte evase (media periodo 2007-2012) IL CALCOLO DELLE SANZIONI CON IL RAVVEDIMENTO (a cura di Mario Cerofolini) Un contribuente decide di regolarizzare un omesso versamento dell'Irpef per un importo di 12.800 euro. Le sanzioni dovute crescono con il passare dei giorni dalla scadenza in cui avrebbe dovuto versare. Con le modifiche del Ddl di stabilità il termine entro cui regolarizzare la posizione diventa più ampio con una crescita progressiva delle sanzioni da pagare RAVVEDIMENTO RISPETTO ALLA SCADENZA DI VERSAMENTO PERCENTUALE IMPORTO IN EURO Entro il 14° giorno successivo 0,2% PER GIORNO DI RITARDO 256 Dal 15° al 30° giorno successivo 3,0% 1/10 DEL 30% 384 Dal 31° giorno successivo e fino al termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui è stata commessa la violazione 3,75% 1/8 DEL 30% 480 Entro il 90° giorno successivo al termine di presentazione della dichiarazione 3,33% 1/9 DEL 30% 426 Entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel quale è stata commessa la violazione 3,75% 1/8 DEL 30% 480 Oltre il termine di presentazione della dichiarazione dell'anno della violazione ma entro il termine per presentare il modello dell'anno successivo 4,28% 1/7 DEL 30% 548 Oltre il termine di presentazione della dichiarazione dell'anno successivo rispetto a quello della violazione 5,0% 1/6 DEL 30% 640 La situazione attuale 1 2 3 91,4 miliardi Iva 43,6% Irap 7,9% Irpef e Ires 48,5% Con le modifiche del ddl di stabilità 1 2 3 4 5 6

Foto: - Nota: la ripartizione del tax gap è influenzata anche dalla distribuzione territoriale del reddito Fonte: relazione sulla lotta all'evasione al Parlamento

Foto: Tra presente e futuro - Fonte: I dati relativi al tax gap Iva sono tratti dal rapporto antievasione al Parlamento

Nuovo forfait al test di convenienza

Cristiano Dell'Oste Valentina Maglione

PARTITE IVA

Servizi u pagina 2

Il disegno della legge di stabilità non è neppure arrivato al Parlamento, e già piovono le richieste di correggere il nuovo regime forfettario per le partite Iva. Quello, per intenderci, destinato a sostituire dal 2015 il regime dei minimi per autonomi e mini-imprese, triplicando l'aliquota dal 5 al 15 per cento.

Si lamentano i professionisti, in particolare, per i quali il livello dei ricavi che consente di avere la tassazione agevolata si abbasserà l'anno prossimo da 30mila a 15mila euro. Una soglia che anche il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, ha definito nei giorni scorsi troppo bassa.

Nel frattempo, gli oltre 700mila contribuenti che oggi stanno beneficiando dei minimi si chiedono se e quanto le nuove regole saranno convenienti. E in ballo ci sono anche i giovani, gli ex dipendenti che hanno perso il lavoro e i pensionati che apriranno una partita Iva nei prossimi mesi per mettersi in proprio. Il tutto per una platea di 900mila potenziali interessati, secondo le previsioni del premier, Matteo Renzi.

Ma non è solo una questione di aliquota o di livelli di reddito. Anzi, l'impatto del regime forfettario dovrà essere valutato tenendo conto di almeno quattro fattori diversi, che potranno essere modificati più o meno profondamente da deputati e senatori, rispetto al testo del Ddl licenziato mercoledì scorso dal Consiglio dei ministri.

Oltre al limite dei ricavi, va considerato il coefficiente che deve essere applicato per calcolare il reddito.

Chi aderisce al nuovo regime, infatti, non può dedurre i costi sostenuti voce per voce. Al contrario, il Ddl di stabilità prevede dei forfait da applicare ai ricavi, che variano per i diversi tipi di attività. Ad esempio, per i professionisti il coefficiente di redditività è fissato al 78%: in pratica, un giovane avvocato che incassa 10mila euro, calcolerà l'imposta del 15% su un imponibile forfettario di 7.800 euro, da cui potrà sottrarre solo i contributi previdenziali. Alcune categorie hanno già chiesto di modificare i coefficienti, ma c'è anche un altro aspetto da valutare: chi calcola il reddito a forfait, difficilmente potrà azzerare l'imponibile, anche considerando l'abbattimento di 1/3 per i primi tre anni. Mentre oggi un contribuente minimo che abbia molte spese - magari perché in fase di start up - può finire a zero.

C'è poi il nodo della previdenza. La bozza messa a punto dal Governo elimina i minimi contributivi per artigiani e commercianti, che quindi potranno parametrare i versamenti previdenziali sulla base del reddito reale.

Non è semplice, quindi, valutare nel caso concreto i pro e i contro. E questo al netto delle modifiche (tutt'altro che improbabili) rispetto al regime delineato dalle bozze del Ddl stabilità circolate nei giorni scorsi.

Di fatto, il nuovo regime forfettario - dato che non ha una scadenza - si propone come un'alternativa stabile al regime ordinario di tassazione per chi ha redditi bassi. Tant'è vero che chi ha i requisiti cade automaticamente nel forfait e, se lo desidera, può optare per seguire le regole "normali". Un'opzione che oggi - a dir la verità - pare molto difficile da immaginare, se non altro perché chi calcola le tasse a forfait evita anche Iva, studi di settore e Irap.

Con ogni probabilità, il vero competitor del forfait sarà l'attuale regime dei minimi al 5 per cento. Il Ddl di stabilità lo cancella dal 2015, ma chi vi si trova oggi potrà decidere di restarci fino alla scadenza "naturale": vale a dire il termine di cinque anni o il compimento dei 35 anni di età. In base alle prime simulazioni, l'asticella della convenienza sembra pendere verso l'attuale regime dei minimi, se non altro per l'aumento dell'aliquota.

Al di là di chi è già nei minimi, non è neppure da escludere una corsa ad aprire la nuova partita Iva entro il 31 dicembre di quest'anno, così da garantirsi la possibilità di scegliere tra i due modelli fiscali secondo la propria convenienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Coefficiente

di redditività Nel nuovo regime forfettario delineato dal Ddl di stabilità per il 2015, il reddito viene determinato applicando un coefficiente di redditività ai ricavi o compensi percepiti nell'anno. I coefficienti sono previsti in un allegato al disegno di legge variano in funzione dell'attività esercitata. Secondo le ultime bozze circolate, le misure dei coefficienti che sono previsti per nove gruppi di settore (che raccolgono a loro volta diverse tipologie di attività) variano da un minimo del 40% a un massimo dell'86 per cento. Dal reddito così determinato sarà poi possibile portare in deduzione gli eventuali contributi previdenziali versati nel corso dell'anno.

L'EVOLUZIONE Il regime per i contribuenti minori, gli aderenti e le aliquote negli ultimi anni Nota: il totale non considera le uscite dal regime 2013 e 2014. Il dato 2014 è una proiezione a fine anno sull'andamento gennaio-luglio. Il dato del 2015 è una stima del Governo

300.000	Aliquota	Limite ricavi o compensi	Anno d'imposta	Fonte:
Iva	Contribuenti	Vecchi minimi 2010	30.000	20%
717.516	Vecchi minimi 2011	30.000	20%	768.428
Nuovi minimi 2012	30.000	5%	442.353	Nuovi minimi 2013
30.000	5%	578.904	Nuovi minimi 2014	30.000
5%	722.618	Regime forfettario 2015 da	15.000	a 40.000
		in base all'attività	15%	900.000

LA VALUTAZIONE

Quattro aspetti chiave da considerare per "pesare" la convenienza del regime forfettario

AGEVOLAZIONE STABILE

Il nuovo regime forfettario sarà a regime. Si tratta di una novità rilevante rispetto al regime attuale, nel quale si può restare per cinque anni o comunque fino al compimento dei 35 anni.

A differenza di quello attuale, quindi, il nuovo regime non è solo aperto a chi avvia un'attività, ma anche a chi la esercita da anni, purché non sfiori le soglie di ricavi o compensi

PER L'AVVIO

Il nuovo regime prevede un'agevolazione ulteriore per chi inizia un'attività. Per tre anni dall'avvio, infatti, si può ridurre il reddito di un terzo e, su questo importo, applicare l'aliquota del 15 per cento. In questo modo, il nuovo regime punta a tenere conto delle maggiori spese che vengono sostenute nella fase di start up

LE SOGLIE DI RICAVI

1

LIVELLI DIFFERENZIATI

L'attuale regime dei minimi con tassazione al 5% fissa il limite massimo di ricavi annui a 30mila euro. Il regime forfettario ipotizzato dal Ddl della stabilità per il 2015, invece, differenzia le soglie di ricavi e compensi in base al tipo di attività svolta.

Ad esempio, la bozza di allegato circolata la scorsa settimana abbassa l'asticella a 15mila euro per le attività professionali, tecniche e sanitarie, alzandola invece a 40mila euro per le attività di commercio all'ingrosso e al dettaglio

IL RISCHIO DI «USCITA»

Dato che il nuovo regime non avrà scadenza, il superamento dei ricavi potrebbe essere una delle principali situazioni in cui il contribuente è costretto ad abbandonarlo passando alla tassazione ordinaria

I COEFFICIENTI DI REDDITIVITÀ

2

IL FORFAIT

Nell'attuale regime dei minimi, il reddito su cui calcolare l'aliquota del 5% viene determinato sottraendo i costi ai ricavi. Invece, nel nuovo regime agevolato il reddito da tassare al 15% si calcolerà in modo forfettario, applicando ai ricavi un «coefficiente di redditività», che varia in base al tipo di attività. In base all'allegato al Ddl stabilità, il coefficiente è, ad esempio, del 40% per il commercio all'ingrosso e al dettaglio e arriva al 78% per le attività professionali

ADDIO AL REDDITO ZERO

Oggi i minimi - soprattutto nei primi anni di attività - possono azzerare il reddito deducendo le spese e i contributi. Con il nuovo meccanismo questa chance sembra preclusa o, quanto meno, riservata solo a chi ha pochissimi ricavi

LA VARIABILE DEI CONTRIBUTI

3

LA DEDUCIBILITÀ

I nuovi minimi, secondo le bozze del Ddl stabilità circolate nei giorni scorsi, potranno continuare a dedurre i contributi previdenziali, come accade già con le regole attuali. In pratica, per determinare il reddito, dopo avere applicato ai ricavi il coefficiente di redditività, si deducono i contributi previdenziali: che rimangono, peraltro, l'unico costo deducibile

ARTIGIANI E COMMERCANTI

Nel nuovo regime non si applicherà il livello minimo imponibile per i contributi previdenziali previsto per chi è iscritto alle gestioni previdenziali degli artigiani e dei commercianti. Si tratta di una semplificazione che permette di ridurre i costi e può dare appeal al nuovo regime per queste categorie

LA DATA D'INIZIO ATTIVITÀ

4

Foto: L'EVOLUZIONE Il regime per i contribuenti minori, gli aderenti e le aliquote negli ultimi anni

La disciplina. Non solo sconti d'imposta

Anche il forfait esclude Irap, Iva e studi di settore

Mario Cerofolini Lorenzo Pegorin

Soglie di reddito differenziate in base al tipo di attività. Costi a forfait. Addio ai livelli minimi per i contributi previdenziali di artigiani e commercianti. Sono queste le caratteristiche principali del nuovo regime fiscale agevolato per imprenditori e professionisti, così come delineato dal disegno della legge di stabilità per il 2015. E sono queste anche le variabili di cui i contribuenti (e i loro consulenti) devono tenere conto per valutare la convenienza del nuovo regime.

La platea

Se le anticipazioni saranno confermate, il nuovo regime forfettario sarà operativo dal 1° gennaio 2015. Si applicherà alle persone fisiche, quindi ditte individuali, anche imprese familiari, o professionisti con partita Iva autonoma. Potranno utilizzarlo tutti coloro che hanno i requisiti previsti dal Ddl stabilità, indipendentemente dalla loro età anagrafica e dall'anzianità della loro partita Iva.

Rispetto al precedente regime cambiano decisamente i parametri per l'accesso. Innanzitutto, per rientrare tra i minimi occorre rispettare i limiti dei ricavi o dei compensi, differenziati a seconda del tipo di attività. In base alla tabella allegata al Ddl stabilità, si va, ad esempio, dai 15mila euro delle attività professionali e degli intermediari del commercio, fino ai 40mila euro per i commercianti all'ingrosso. Inoltre, è necessario che i costi per il personale non superino i 5mila euro e che quelli per i beni strumentali non sfiorino i 20mila euro.

I calcoli

Nell'attuale regime dei minimi, il reddito viene determinato su base analitica (ricavi/compensi meno costi). Il nuovo regime, invece, prevede un calcolo su scala forfettaria. In pratica, occorre applicare all'ammontare dei ricavi o dei compensi percepiti un particolare coefficiente di redditività, che varia a seconda del tipo di attività svolta.

Sul reddito così determinato si applica l'imposta sostitutiva pari al 15%. Si tratta dunque di un deciso cambio di passo rispetto al passato, in quanto il nuovo regime si caratterizza per una diversa modalità di determinazione del reddito che prescinde, nei fatti, dai costi effettivi.

Rimangono comunque detraibili i contributi previdenziali pagati.

Inoltre, per chi avvia una nuova attività, per il periodo d'imposta in cui questa è iniziata e nei successivi due, il reddito forfettizzato è ulteriormente ridotto di un terzo.

Al reddito così determinato occorre applicare l'aliquota del 15%: triplicata rispetto all'aliquota del regime attuale, al 5 per cento.

I benefici

Il nuovo regime introduce il beneficio in modo stabile: è possibile utilizzarlo fino a che si posseggono i requisiti.

Chi decide di entrare nei nuovi minimi, come accade per il regime attuale, resta fuori dal perimetro di Iva, Irap e studi di settore.

Il nuovo regime introduce un'agevolazione per i contributi previdenziali di artigiani e commercianti: che li pagheranno sul reddito effettivo, perché non si applicherà nel nuovo regime il livello minimo imponibile previsto ai fini del versamento dei contributi previdenziali.

Infine, il reddito calcolato secondo le regole del nuovo regime non si cumula nel calcolo dell'Irpef dovuta sugli altri eventuali redditi, ma deve essere considerato unicamente per applicare le detrazioni per i carichi di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I REQUISITI

Le condizioni d'accesso

Per accedere al regime forfettario, secondo il Ddl di stabilità per il 2015, devono sussistere, nell'anno precedente, i seguenti requisiti contemporanei:

ricavi o compensi, ragguagliati ad anno, non superiori ai limiti indicati nell'allegato alla legge di stabilità, diversi a seconda del codice Ateco dell'attività esercitata (non vanno conteggiati i maggiori ricavi o compensi da adeguamento agli studi di settore);

spese per lavoro accessorio, per lavoro dipendente e assimilato di ammontare non superiori a 5mila euro lordi;

spese per beni strumentali non superiori a 20mila euro, al lordo degli ammortamenti. Vanno inclusi i beni in leasing, locazione, noleggio e comodato, il 50% dei beni ad uso promiscuo. Sono però esclusi i beni di costo unitario non superiore a 516,46 euro e gli immobili utilizzati nell'esercizio dell'impresa, arte o professione

L'ANALISI

Per le imprese l'incognita dell'imposta versata dalla Pa

Matteo Mantovani

Benedetto Santacroce La lotta alle frodi Iva si arricchisce di un nuovo strumento: lo split payment nelle operazioni effettuate con la Pa. Il Ddl di Stabilità 2015 prevede, in estrema sintesi, che l'imposta venga versata dal soggetto pubblico che acquista un bene o un servizio da un privato. Il fornitore, pertanto, riceve dal cliente l'importo fatturato al netto dell'Iva.

Il meccanismo serve a inibire le frodi basate sul missing trader, in cui il debitore dell'imposta, dopo averla riscossa dal proprio cliente, omette di versarla per poi "scompare". Lo split payment riguarderà solo i rapporti di fornitura (di beni e servizi) con lo Stato, gli organi dello Stato e, in generale, con tutti gli enti pubblici, laddove l'operazione non sia assoggettata al reverse charge. La Pa, pertanto, assume il ruolo istituzionale di collettore del gettito Iva verso l'erario.

Non mancano, però, le incognite. Sia perché il sistema - solo tratteggiato nel Ddl - non sarà implementabile se non previa autorizzazione dell'Ue e le modalità tecniche di funzionamento saranno dettagliate in seguito con un decreto ministeriale. Sia perché rischia di creare complicazioni ai fornitori sotto il piano degli adempimenti e su quello finanziario.

Il fatto che il cedente/prestatore emette nei confronti della Pa una fattura con Iva esposta (come sembra emergere dalla relazione al Ddl Stabilità) crea il problema di come gestire contabilmente tali documenti. Le imprese saranno chiamate a modificare i sistemi informatici tenuto conto che alla rivalsa dell'Iva non conseguirà un'entrata finanziaria e la relativa imposta (solo esposta) non andrà computata a debito nella liquidazione di periodo. Sarebbe più semplice consentire la fatturazione senza Iva, ma oggi manca un valido titolo per non applicare l'imposta.

Sul versante finanziario, lo split payment porta coloro che lavorano prevalentemente con la Pa a trovarsi in una costante situazione di credito Iva. Certo, a tali soggetti è esteso il diritto al rimborso, sia annuale che trimestrale, dell'eccedenza a credito. Tuttavia, il rimborso è vincolato al trascorrere di tempi tecnici: ciò può condurre a squilibri nei flussi di cassa, con la conseguente necessità per le imprese di rivedere la gestione della tesoreria. Inoltre il Dlgs semplificazioni (atteso all'approvazione definitiva del Governo dopo il secondo parere parlamentare) mira a facilitare la procedura di rimborso Iva eliminando la prestazione delle garanzie: questo in parte mitiga l'onerosità della procedura ma non risolve il problema legato ai tempi.

Del resto, le difficoltà dello split payment sono state segnalate anche a livello comunitario. La comunicazione sul futuro dell'Iva - Com(2011)851 - riporta che la proposta di implementazione di tale sistema ha suscitato reazioni tendenzialmente negative da parte di imprese e consulenti, preoccupati dell'impatto che lo split payment può produrre sul flusso di cassa e sui costi di conformità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. I rischi di errore e le tutele dei contribuenti

Controlli a tappeto sugli anni pregressi

Giuseppe De Benedetto

Mentre gli enti locali passano alla Tari, entra nel vivo la stagione dei controlli sui versamenti effettuati negli anni precedenti (fino a un massimo di cinque) con la Tares o la Tarsu. In diversi casi, però, sia il contribuente sia il Comune potrebbero aver commesso un errore di calcolo o nelle modalità di pagamento e notifica.

Il prelievo sui rifiuti, infatti, nasconde diverse insidie. L'eventuale notifica di un accertamento può riguardare un adempimento (denuncia o versamento) completamente omesso oppure un'infedeltà che ha comportato un pagamento parziale, quindi da integrare. Nei due casi si applicano sanzioni di diversa entità. Inoltre il versamento regolare del contribuente potrebbe non essere stato contabilizzato dall'ente per un disguido nell'inserimento dei dati oppure per un errore in sede di pagamento (dipeso ad esempio dall'utilizzo dell'F24). In questo caso basta esibire la ricevuta di versamento (da conservare per almeno cinque anni) per tutelarsi.

Spesso dietro gli accertamenti sulla tassa rifiuti si nascondono errori logici o di calcolo, commessi anche ingenuamente. Per effettuare nuovamente il conteggio del tributo e delle relative sanzioni occorre munirsi di tutti i dati necessari (dalle delibere tariffarie ai parametri relativi alla base imponibile). Tra gli errori commessi da alcuni Comuni, specie nel passaggio dalla Tarsu alla Tares, spesso ricorre il calcolo della quota variabile delle utenze domestiche, che va computata una sola volta a prescindere dal numero delle pertinenze. Anche la superficie indicata nell'avviso di pagamento potrebbe costituire un vero rompicapo: non essendo ancora entrata "a regime" la regola dell'80% della superficie catastale, il Comune potrebbe aver utilizzato il dato della superficie "calpestable" oppure di quella "catastale".

Gli eventuali errori si riflettono anche sull'importo delle sanzioni: 100% per omessa denuncia; 50% per infedele denuncia; 30% per omesso versamento. Se l'ente contesta con un unico avviso più annualità, le sanzioni non vanno sommate ma va applicata la sanzione più grave aumentata dalla metà al triplo. In base al comma 161 della legge 296/2006 il Comune può effettuare la notifica anche a mezzo di semplice raccomandata con ricevuta di ritorno.

Effettuato i controlli di rito, occorre valutare l'opportunità di un'istanza di riesame in autotutela, prima di esperire la via giudiziaria: è il rimedio più idoneo per richiedere la correzione di errori materiali di calcolo oppure la mancata considerazione di pagamenti del tributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regolarizzazione. Il versamento a rate mette a rischio anche l'attenuante

Chi paga in ritardo non cancella l'illecito

Chi paga le ritenute in ritardo, dopo l'avviso bonario dell'agenzia delle Entrate, chiude le pendenze tributarie ma non estingue il reato: si limita a conquistare un'attenuante nel processo penale. E non ottiene neanche questo vantaggio se il versamento non si conclude prima dell'apertura del dibattimento.

La situazione si può verificare, ad esempio, quando l'agenzia delle Entrate, verificando in modo automatico le dichiarazioni, rileva che le ritenute indicate nel 770 non trovano corrispondenza nei modelli F24. L'Agenzia invia quindi al contribuente un avviso bonario, chiedendo chiarimenti e precisando che l'inadempienza si può sanare pagando (anche a rate) l'imposta e la sanzione ridotta al 10% (in luogo dell'ordinario 30%). Se questa comunicazione giunge al contribuente dopo la scadenza della presentazione della dichiarazione del sostituto di imposta (quest'anno il 19 settembre 2014), il reato di omesso versamento di ritenute è stato già consumato.

L'estinzione del debito tributario (in base all'articolo 13 del Dlgs 74/2000) con il versamento tardivo delle ritenute, prima dell'apertura del dibattimento, non estingue il reato ma è circostanza attenuante. In particolare, vengono abbattute fino a un terzo le sanzioni edittali previste: la pena da 6 mesi a 2 anni diminuisce da 4 mesi a 16 mesi. Inoltre, non si applicano le sanzioni accessorie che vengono irrogate in ipotesi di condanna: si tratta, tra l'altro, dell'interdizione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese per un periodo non inferiore a sei mesi e non superiore a tre anni; e dell'incapacità di contrattare con la Pa per un periodo non inferiore a un anno e non superiore a tre anni. Per ottenere questi benefici è necessario però che il debito tributario sia estinto prima della dichiarazione di apertura del dibattimento. Quindi, se il contribuente opta per il pagamento rateale e se non lo termina prima dell'apertura del dibattimento, perde i benefici.

Analogamente, il pagamento a rate non concluso non fa cessare il sequestro per equivalente finalizzato alla futura confisca operato dal Gip su richiesta della Procura. Infatti, poiché il profitto suscettibile di confisca corrisponde all'ammontare dell'imposta evasa, con il versamento e la restituzione all'Erario del profitto derivante dal reato, dovrebbe cessare la stessa ragione giustificatrice della confisca. In caso contrario, secondo la Cassazione (46726/2012), si verificherebbe un indebito arricchimento dell'amministrazione in danno del contribuente. Ma questo non vale per i pagamenti a rate, che potrebbero non essere puntualmente adempiuti alle scadenze. Così, fino al completo pagamento delle imposte, il sequestro rimane legittimo. Il contribuente può però ottenere una riduzione proporzionale in base agli importi già versati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. La Cassazione cambia rotta rispetto al passato e inaugura un orientamento più garantista per il contribuente

Omesse ritenute, reato limitato

Prova rafforzata a carico del Fisco: non basta il modello 770 ma servono le certificazioni

PAGINA A CURA DI

Laura Ambrosi

Antonio Iorio

Paletti più stretti per contestare il reato di omesso versamento di ritenute. L'amministrazione finanziaria, infatti, non può basarsi solo sui debiti indicati nel modello 770, ma deve presentare le certificazioni rilasciate dai sostituti d'imposta. Così, con la sentenza 40526 del 1° ottobre scorso, la Cassazione ha cambiato orientamento sulla prova del reato tributario del mancato versamento di ritenute.

La nuova interpretazione dei giudici è più vicina, rispetto a quelle precedenti, alla disposizione letterale che regola il reato. Infatti, l'articolo 10-bis del Dlgs 74/2000 punisce chi non versa le ritenute risultanti dalle «certificazioni rilasciate ai sostituiti» per un ammontare superiore a 50mila euro.

Nella pratica, però, le ritenute operate e non versate emergono dal modello 770 presentato dal sostituto d'imposta e vengono scoperte successivamente dall'agenzia delle Entrate, con il controllo automatizzato delle dichiarazioni.

L'amministrazione invia così l'avviso bonario al contribuente, e, se vengono superati i limiti penali, procede alla denuncia in Procura. Per questo accade sovente che l'accusa si fonda solo sui dati "autodichiarati" dal contribuente nel modello 770, trasmessi dall'agenzia delle Entrate al Pm.

Negli ultimi anni, la Cassazione ha ritenuto soddisfatto l'onere probatorio per l'amministrazione finanziaria semplicemente allegando il modello 770 (da ultimo sentenze 3124/2014, 3705/2014 o 19454/2014). Al più, la prova delle certificazioni attestanti le ritenute operate dai sostituti d'imposta, poteva essere fornita dal Pm anche con prove documentali, testimoniali o indiziarie (sentenza 33187/2013). Con la sentenza 37730/2014, la Cassazione ha poi precisato che l'articolo 10-bis del Dlgs 74/2000 cita esplicitamente le «certificazioni rilasciate» per chiarire che la sanzione penale si applica solo con riguardo alle ritenute effettivamente operate. Tuttavia, per provare la violazione poteva bastare il modello 770, o altri elementi documentali, testimoniali o indiziarie.

Ora la Cassazione ha cambiato orientamento: il reato è collegato all'omesso versamento, non delle ritenute indicate nel 770, ma di quelle risultanti dalle certificazioni rilasciate ai sostituiti. La prova è a carico dell'amministrazione finanziaria che muove l'accusa di omesso versamento. E dato che oggi, nella maggior parte dei procedimenti, non vengono acquisite le certificazioni rilasciate ai sostituiti, nelle cause ancora pendenti è necessario che proceda il Pm o il giudice d'ufficio; altrimenti non dovrebbero esserci dubbi sull'assoluzione del contribuente.

Per il reato di omesso versamento all'orizzonte potrebbe esserci un ulteriore allentamento. L'articolo 8 della delega fiscale, infatti, prevede la revisione del sistema penale tributario, tenendo conto di adeguate soglie di punibilità e dando rilievo alla configurazione del reato per i comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e all'utilizzo di documentazione falsa. Poiché l'omesso versamento non è una fattispecie fraudolenta o simulatoria, i reati di omesso versamento di ritenute e dell'Iva dovrebbero essere abrogati o sussistere solo per somme ingenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit dell'illecito

1

LA CONDOTTA

È sanzionato l'omesso versamento delle ritenute risultanti dalla certificazione rilasciata dai sostituiti entro il termine previsto per la presentazione del modello 770

2**LA SOGLIA E LA PENA**

L'illecito ha rilievo penale se le ritenute non versate superano 50mila euro per ogni periodo d'imposta. È punito con la reclusione da sei mesi a due anni

3**LA PROVA SECONDO I GIUDICI**

In base all'ultimo orientamento, il Fisco deve fornire la prova (anche testimoniale) che le ritenute non versate sono state certificate

4**GLI «SCONTI»**

Se il contribuente paga le ritenute prima del dibattimento la pena è ridotta fino a un terzo (reclusione da 4 a 16 mesi) e non si applicano le sanzioni accessorie

5**LA PRESCRIZIONE**

Il reato si prescrive in 6 anni da quando è stato commesso, cioè dalla presentazione del 770. La prescrizione è di 7 anni e 6 mesi in caso di interruzione

Reddito d'impresa. Gli ultimi orientamenti sulla detrazione per il risparmio energetico

Il bonus del 65% allarga la platea dei beneficiari

Soggetti Ires ammessi anche in caso di «detenzione»

Mario Cavallaro

Pasquale Formica

A beneficiare della detrazione del 65% per la riqualificazione energetica non è solo il proprietario dell'immobile, ma anche il possessore o detentore. Una nozione, quella di «detentore», che allarga in modo significativo la platea dei potenziali beneficiari, soprattutto in relazione ai soggetti Ires, anche se giurisprudenza ed Entrate non sono sempre allineate.

Gli immobili strumentali

In base al Dm Sviluppo economico del 19 febbraio 2007, la detrazione si applica alle spese effettuate su immobili esistenti (o su porzioni di essi), di qualsiasi categoria catastale, che siano posseduti o detenuti dal contribuente. Una esplicita limitazione è prevista per gli immobili concessi in locazione finanziaria: in questo caso la detrazione è concessa esclusivamente all'utilizzatore in base al costo effettivamente sostenuto dalla società concedente.

L'Agenzia, con la circolare 11/E/2014 (paragrafo 6.1), ha ribadito che sono ammessi al beneficio gli interventi effettuati su immobili strumentali, posseduti o detenuti, presso i quali è svolta la propria attività. Risulta, quindi, confermato il criterio riduttivo riconducibile alla strumentalità dell'immobile alla produzione del reddito d'impresa. Già in passato, infatti, la prassi in materia aveva disconosciuto il diritto sugli immobili merce (risoluzione 340/E/2008) oppure su quelli concessi in locazione da titolari di reddito d'impresa (risoluzione 303/E/2008).

La giurisprudenza di merito, però, non ha condiviso tale impostazione "limitativa" (sentenza 37/2013 Ctp Bolzano e sentenza 54/2013 Ctp Lecco), sottolineando che l'unica peculiarità prevista dalla norma (articolo 2 del Dm 19 febbraio 2007) è relativa agli immobili in leasing. Secondo i giudici, dunque, la ratio della norma punta a incentivare gli interventi di riqualificazione energetica indipendentemente dall'utilizzazione dell'immobile. Al momento, però, chi seguisse la tesi dei giudici dovrebbe mettere in conto il rischio di un contenzioso.

Appalto e detenzione

Il beneficio fiscale spetta al possessore o detentore dell'immobile che sostiene effettivamente le spese. Il discrimine, però, non è tanto tra possesso e detenzione - entrambe ammesse al bonus - quanto piuttosto alle varie forme di detenzione, benché la norma non faccia alcun distinguo. In particolare, secondo alcune interpretazioni, la detrazione andrebbe riconosciuta solo nel caso di detenzione qualificata e non, invece, quando la detenzione è non qualificata (risposta ad interpello della Direzione centrale normativa, protocollo 83168/2013). In base a questa impostazione si avrebbero due livelli di detenzione:

- non qualificata, cioè svolta nell'interesse altrui (in relazione all'adempimento di un obbligo verso terzi, come quello del depositario o del mandatario);
- qualificata, cioè svolta nell'interesse proprio (come quella del conduttore o comodatario).

La giurisprudenza - in sede di riconoscimento al detentore qualificato della tutela possessoria - ha costruito varie ipotesi nelle quali si riconosce la qualità di detentore qualificato. Ad esempio, contratto produttivo di una detenzione qualificata, oltre a quelli menzionati del comodato e della locazione, è l'appalto, in quanto l'appaltatore - fino alla consegna dell'opera al committente - detiene l'opera nel suo personale interesse, in virtù di un rapporto obbligatorio e deve, pertanto, considerarsi detentore qualificato (Cassazione civile, sez. II, 28 maggio 2003, n. 8522). Ciò avviene pacificamente per l'appalto di opere, nel quale la realizzazione del bene è anche l'oggetto del contratto.

Diversamente ha ritenuto la Corte in riferimento alla particolare ipotesi dell'appalto di servizi, ricordando - anche sulla base di precedenti pronunce di legittimità - che il committente, in questo caso, continua a

esercitare il potere di custodia e di vigilanza sul bene (Cassazione civile, sez. III, 4 febbraio 2005, n. 2278). Ciò detto, non appare corretto sostenere che l'agevolazione non risulti mai applicabile nel caso di appalto di servizi. In primis, va ricordato che le pronunce della Cassazione si occupavano soprattutto delle finalità di custodia del bene; in secondo luogo, va osservato che la detenzione del bene immobile potrebbe essere del tutto eventuale o casuale rispetto alla prestazione di servizi o, di contro, intimamente legata alla prestazione: in questo secondo caso la detrazione dovrebbe spettare, ma la questione è aperta.

Gli altri casi

Meno controversa la natura di detenzione qualificata di quella esercitata dai soci di una società di capitali, su beni il cui godimento è collegato alla titolarità delle azioni societarie o quello del promissario acquirente che sia stato immesso nella materiale disponibilità del bene e che eserciti la detenzione qualificata nel proprio interesse, ma alieno nomine (Cassazione civile, Sezioni unite, sentenza n. 7930/2008). Anche il subconduttore e il subaffittuario sono detentori autonomi e qualificati, servendosi della cosa nel loro esclusivo interesse. Ovviamente non può considerarsi detenzione qualificata quella conseguente a mera tolleranza altrui o ad atti d'arbitrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE Immobile strumentale Gli immobili possono essere strumentali per natura o per destinazione. Fra i primi vi rientrano quelli appartenenti alle seguenti categorie catastali B, C, D, E ed A/10, che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni ancorché concessi in locazione o comodato. Viceversa, rientrano nell'altra tipologia quelli definiti dall'articolo 43, comma 2, del Tuir, utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'arte o professione o dell'impresa commerciale da parte del possessore.

I casi possibili

Si alla detrazione ricavata dal prospetto spese

Per gli immobili in leasing la detrazione per le spese di riqualificazione energetica compete all'utilizzatore dell'immobile, in base al costo effettivamente sostenuto dalla società concedente (articolo 2, comma 2, del Dm del 19 febbraio 2007).

La detrazione non è desumibile dai canoni di leasing, ma dal prospetto delle spese sostenute dalla società di leasing. Non è necessario il pagamento con bonifico bancario (circolare 21/E/2010)

CONTRATTO DI LEASING

Ok al bonus per diritti reali, locazione e comodato

La detrazione Irpef e Ires del 65% si estende alle spese di riqualificazione energetica effettuate su immobili posseduti o detenuti, così come previsto dal Dm del 19 febbraio 2007.

Già la circolare 36/E/2007, aveva ritenuto applicabile l'agevolazione ai soggetti che «possiedono o detengono l'immobile in base ad un titolo idoneo che può consistere nella proprietà o nella nuda proprietà, in un diritto reale o in un contratto di locazione, anche finanziaria, o di comodato»

LOCAZIONE O COMODATO

Strumentali esclusi dalle Entrate (ma non dai giudici)

La prassi delle Entrate (risoluzioni 303/E/2008 e 340/E/2008) non riconosce il diritto alla detrazione del 65% per interventi di riqualificazione energetica su immobili non strumentali. Tra questi possono essere compresi gli immobili merce, gli immobili locati da imprese e società, gli immobili posseduti dall'impresa e adibiti ad usi diversi (ad esempio concessi in uso ai dipendenti).

La limitazione non è esplicitata nella norma e non è prevista da altri documenti di prassi. Si segnalano, però, orientamenti giurisprudenziali volti ad ammettere al beneficio fiscale queste fattispecie (Ctp Bolzano 37/2013 e Ctp Lecco 54/2013)

IMMOBILI MERCE

Il nodo della detenzione qualificata

Il Dm del 19 febbraio 2007 estende il diritto alla detrazione agli immobili detenuti dal contribuente senza ulteriori specificazioni sulla qualità della detenzione. Ai fini della definizione della detenzione qualificata o non qualificata (sollevata dalla prassi dell'agenzia delle Entrate), gli orientamenti giurisprudenziali - anche della suprema Corte - rinviano alla natura del negozio giuridico sottostante. Nel caso dell'appalto, dunque, sono determinanti l'oggetto e le modalità del contratto

CONTRATTO D'APPALTO

Cittadinanza più rapida per i bambini stranieri Bonus alle neomamme

Renzi: "Ius soli temperato, sarà sufficiente un ciclo scolastico" Dal 2015 contributo di 80 euro a chi fa figli.

Durerà tre anni >

FRANCESCO BEI

LA CITTADINANZA italiana ai figli degli stranieri. Per Renzi «un fatto di civiltà», un vagone del treno dei diritti civili che partirà dopo la sessione di bilancio e la legge elettorale. I renziani ne parlano da tempo e, a grandi linee, il progetto è definito. Non sarà un'apertura indiscriminata, ma si passerà dallo ius sanguinis (è cittadino solo chi nasce da italiani) a uno ius soli temperato. A PAGINA 2 POLCHI A PAGINA 3 ROMA. La cittadinanza italiana ai figli degli stranieri. Per Renzi «un fatto di civiltà», un vagone di quel treno dei diritti civili che partirà dopo la sessione di bilancio e la legge elettorale. I renziani ne parlano fin dai tempi della prima Leopolda e, a grandi linee, il progetto ormai è definito. Non sarà un'apertura indiscriminata, ma si passerà dallo ius sanguinis (è cittadino solo chi nasce da italiani) a uno ius soli temperato: cittadinanza per i bambini che nascono in Italia da genitori immigrati, a patto però che concludano un ciclo scolastico.

Il disegno di legge del governo arriverà a fine anno, stavolta alla Camera - mentre delle unioni civili se ne occuperà prima il Senato - e l'obiettivo di Renzi è farlo diventare legge nel 2015. Che ne abbia parlato in televisione dopo la manifestazione anti-immigrati della Lega a Milano non è nemmeno un caso. Attaccato da sinistra per il Job's Act, con le unioni civili e il "ddl Balotelli" sulla cittadinanza il capo del governo punta a spiazzare i suoi avversari, senza farsi trovare là dove lo stanno aspettando. Così, per scrollarsi di dosso l'etichetta di destra che gli stanno cucendo addosso, rilancia su un tema dove aveva fallito la precedente ministra dell'Integrazione Cecile Kyenge. «Con Matteo ne abbiamo parlato. A gennaio - conferma Matteo Orfini, il presidente del Pd - partiamo con i diritti civili e sblocchiamo anche le cose lasciate a metà, come ad esempio il ddl contro l'omofobia». Un cambio di passo per dare l'idea di un esecutivo che non si occupa solo di economia ma ha una visione a 360 gradi della modernizzazione necessaria al paese.

Il problema semmai si porrà con il nuovo centrodestra, nel momento di fissare i paletti per i nuovi cittadini. Scartata l'idea di un esame di «italianità» (che forse molti italiani doc non passerebbero), per il premier l'idea è quella di affidarsi al completamento di un ciclo scolastico. Scuola dell'obbligo per chi è nato in Italia, oppure la scuola secondaria superiore per chi è arrivato già adolescente. È, appunto, lo ius soli temperato. E del resto Dorina Bianchi, Ncd, ha già depositato un testo molto simile alla Camera dopo averne discusso con Angelino Alfano. Eppure, come sui matrimoni gay, gli alfaniani non intendono accettare il fatto compiuto. «Non siamo un partito xenofobo come la Lega - precisa Gaetano Quagliariello, coordinatore Ncd - e siamo d'accordo sul principio dello ius soli temperato. Il problema con Renzi è definire il grado di... temperatura».

Intanto a Montecitorio sembra destinato per il momento a fermarsi, in attesa del disegno nismo su tutto, cittadinanza compresa. Inoltre proprio sul blog di Grillo, lo scorso anno, arrivò una bocciatura ufficiale (e non firmata, quindi attribuibile ai due fondatori) della proposta di ius soli temperato avanzata dall'allora governo Letta. La regola attualmente esistente della cittadinanza acquisita dopo il compimento della maggiore età, per Grillo e Casaleggio, avrebbe potuto essere cambiata «solo attraverso un referendum» nel quale si sarebbe dovuti spiegare bene agli italiani «gli effetti di uno ius soli dalla nascita». Perché «una decisione che può cambiare nel tempo la geografia del paese non può essere lasciata a un gruppetto di parlamentari e di politici in campagna elettorale permanente».

Proprio la contrarietà dei leader 5stelle per Renzi costituisce un motivo in più per andare avanti sulla proposta. Come ha dimostrato lo scontro sul reato di immigrazione clandestina, i gruppi parlamentari del M5s sui diritti civili sono infatti più aperti del vertice. Su una materia così incandescente, prevede il capo del governo, non è difficile ipotizzare altre spaccature interne se Grillo e Casaleggio dovesse imporre la linea dura. di legge governativo, il cammino di quella ventina di proposte che i vari partiti hanno presentato sullo stesso argomento. Marilena Fabbri del Pd e la forzista Annagrazia Calabria, come relatrici, stanno studiando

un testo unico da portare in aula, ma la commissione sarà ancora a lungo intasata dalla riforma del Senato. In più la grande incognita è l'atteggiamento del grillini, molto divisi al loro interno sul tema immigrazione. La linea post Circo Massimo sembrerebbe comunque quella dell'ostruzio-

Le nuove cittadinanze Acquisizioni di cittadinanza italiana in migliaia, 2003-2012 19 29 35 45 54 59 66 56

FONTE: CARITAS/MIGRANTES 2013 2008 2009 2010 2011 2012 2007 2006 2005 2004 2003

La distribuzione degli immigrati regolari Valori in % sul totale

Popolazione straniera residente

4.387.721 FONTE: CARITAS/MIGRANTES 2013 350.761 Toscana 1.028.663 Lombardia 119.946 Liguria Emilia R.

91.047 Trentino A.A.

384.996 Piemonte Friuli V.G.

Veneto 170.938 Campania 35.610 Sardegna 14.728 Basilicata 74.069 Calabria Marche 96.131 Puglia Abruzzo 477.544 Lazio 92.794 Umbria Molise Sicilia 139.410 488.489 102.568 487.030 139.800 74.939 9.110 9.148 Val d'Aosta

LA SCHEDA 3 1 2 MINORI STRANIERI I minori stranieri in Italia al 1 gennaio 2014 sono 1.087.016. Di questi, quasi il 60 per cento è nato in Italia e quindi potrebbe avere i requisiti per la cittadinanza IL FENOMENO CRESCE Rispetto all'anno scolastico 2006-2007, in Italia il numero degli alunni stranieri è aumentato di oltre il 56 per cento, pari a 250.000 unità in più GLI ALUNNI Gli alunni stranieri iscritti nelle scuole italiane (anno scolastico 2012/2013) sono 786.630, l'8,8% del totale. Quasi la metà (47,2%) degli alunni stranieri è nata in Italia

OGGI IL TESTO AL COLLE

Lettera della Ue "Chiarimenti sulla manovra" Bocciatura evitata

ALBERTO D'ARGENIO

LA MOSSA di Bruxelles sulla Legge di Stabilità italiana è attesa tra domani e mercoledì. Sarà con una lettera, una richiesta di chiarimenti, che la Commissione europea aprirà formalmente quel negoziato che nelle speranze del governo italiano dovrebbe chiudersi senza troppi danni. Una missiva che nei canali informali tra Roma e la capitale belga viene preannunciata non troppo ostile, non ricca di "rilievi", e quindi nel gergo comunitario preludio di una bocciatura. Piuttosto una richiesta di precisazioni tecniche sul contenuto della manovra da 36 miliardi notificata all'esecutivo Ue mercoledì scorso.

Tutto ruota intorno alla decisione del governo di risanare nel 2015 il disavanzo strutturale solo dello 0,1%. A PAGINA 6 PETRINI A PAGINA 7 ALBERTO D'ARGENIO ROMA. La mossa di Bruxelles sulla Legge di Stabilità italiana è attesa tra domani e mercoledì. Sarà con una lettera, una richiesta di chiarimenti, che la Commissione europea aprirà formalmente quel negoziato che nelle speranze del governo italiano dovrebbe chiudersi senza troppi danni. Una missiva che nei canali informali tra Roma e la capitale belga viene preannunciata non troppo ostile, non ricca di "rilievi", e quindi nel gergo comunitario preludio di una bocciatura. Piuttosto una richiesta di precisazioni tecniche sul contenuto della manovra da 36 miliardi notificata all'esecutivo Ue mercoledì scorso.

Tutto ruota intorno alla decisione del governo di risanare nel 2015 il disavanzo strutturale (il deficit al netto del ciclo economico e delle una tantum) solo dello 0,1%, con la conseguenza di rinviare il pareggio di bilancio al 2017 e soprattutto di lasciar ancora correre la spesa pubblica. Questa scelta, pur restando con il deficit nominale appena sotto il tetto 3%, porta l'Italia in rotta di collisione con il Fiscal Compact, che appunto prescrive ai governi di tagliare lo squilibrio tra entrate e uscite. Roma sostiene di essere nel giusto visto che le stesse regole Ue prevedono la possibilità di uno scostamento temporaneo dagli obiettivi di bilancio per una serie di circostanze eccezionali: nel caso italiano il terzo anno di recessione, la deflazione e l'impegno sulle riforme strutturali. Per questo ieri il ministro Padoan tornava a dire che il governo ritiene «di essere assolutamente in regola, siamo all'interno delle regole e della flessibilità ammessa dal Patto di stabilità». Eppure la scelta di Roma è piuttosto hard da digerire per le autorità europee. L'obiettivo concordato era di un taglio dello 0,7%, mentre il target minimo al quale si devono comunque impegnare tutte le capitali è dello 0,5%. Per questo nelle telefonate degli ultimi giorni tra Roma e Bruxelles era emersa la volontà del presidente uscente della Commissione, José Manuel Barroso, di bocciare sonoramente la manovra e di rimandarla al mittente con la richiesta di una serie di modifiche. Intenzione che lo stesso portoghese ha comunicato la scorsa settimana a Renzi in una telefonata decisamente burrascosa. Ma il pressing di Juncker, successore di Barroso dal primo novembre, intenzionato a gestire il caso italiano in modo più soft, sembra avere avuto effetto.

Almeno questa è l'impressione che nelle ultime ore viene condivisa da Palazzo Chigi e dal Tesoro, anche se a dirla tutta i funzionari Ue non hanno ancora terminato l'esame della manovra. E un ruolo centrale lo avrebbe giocato anche il commissario agli Affari Economici Katainen, in passato descritto come un falco ma in queste ore secondo gli sherpa italiani già sintonizzato sulle frequenze di Juncker, del quale tra una settimana diventerà vicepresidente.

Non per nulla ieri Padoan diceva che «Katainen è una persona simpatica, un finlandese freddo e gentile». Dunque il governo si aspetta di ricevere una lettera nella quale la Commissione europea si limiterà a chiedere il perché della decisione di risanare solo dello 0,1%. A quel punto Renzi e Padoan si prenderanno qualche giorno per rispondere e nella lettera di ritorno oltre a elencare i motivi per cui ritengono di essere in regola ricorderanno a Bruxelles di avere già previsto nel testo della manovra una riserva di 3,4 miliardi per aumentare, se necessario, il risanamento del prossimo anno, lasciando intendere di essere pronti ad arrivare ad un taglio del deficit strutturale dello 0,25%. Quindi mettendo sul piatto 2,4 miliardi. Cifra non casuale visto

che il taglio dello 0,25% (anziché lo 0,5) è stato individuato - ma mai reso pubblico - lo scorso agosto dai funzionari di Bruxelles incaricati da Juncker di immaginare quella flessibilità sui conti sulla quale su richiesta italiana e francese si era impegnato davanti al Parlamento europeo.

Così il governo spera di allungare i tempi, di evitare quella bocciatura secca della manovra che, se imposta da Barroso, secondo le regole europee dovrebbe arrivare entro il 29 ottobre. L'obiettivo è di scavallare la fine del mese, proseguendo poi il negoziato con Juncker. E il governo è anche pronto a portare la correzione fino allo 0,35% del deficit strutturale, ultima offerta che Renzi e Padoa-Schioppa sono pronti a mettere sul piatto, anche se a Palazzo Chigi sperano di non essere costretti a sborsare tutti i 3,4 miliardi messi da parte nella Legge di Stabilità e di impiegare i soldi per altre misure di rilancio dell'economia. Se il negoziato andasse a buon fine, l'Italia eviterebbe una bocciatura della manovra che per quanto non definitiva (sempre ribaltabile da Juncker) manderebbe un pessimo segnale ai mercati, negli ultimi giorni già abbastanza irrequieti, e di fatto avrebbe imposto quell'idea di flessibilità reclamata da mesi. Poi si aprirebbero altre partite, come quella della procedura Ue per squilibri macroeconomici (sempre legata al debito e alla competitività dell'economia) che tra novembre e dicembre Roma farà di tutto per evitare e quella più classica che guarda direttamente al deficit e al debito: un confronto che si consumerà da qui ad aprile e nel quale oltre a pesare una eventuale bocciatura della manovra, il governo farà valere le riforme per ottenere l'ultimo, definitivo, via libera europeo alla sua politica economica

(in miliardi di euro)

Aumento del deficit Spending review Lotta all'evasione Banda larga Tassa slot machine Rendite finanziarie Riprogrammazione

uscite

Bonus 80 euro

Irap

Contratto a tempo indeterminato

Sconti per partite Iva

Detrazioni famiglie

Ricerca e sviluppo

Eliminazione nuove tasse

Spese inderogabili

Ammortizzatori

Scuola/precari

Allentamento patto Stabilità Comuni

Giustizia

Roma e Milano

Tfr

Co-finanziamento

PER RISERVA

FONTE PALAZZO CHIGI

LE TAPPE

La manovra da 36 miliardi

11,0 entrate

15,0 3,8 0,6 1,0 3,6 1,0

9,5

5,0

1,9

0,8

0,5

0,3

3,0

6,9

1,5

0,5

1,0

0,25

0,15

0,1

1,2

3,4

3 1 2 LA LETTERA Entro mercoledì arriverà da Bruxelles una lettera con "pochi rilievi" sulla legge di Stabilità, chiedendo però chiarimenti sul taglio del deficit ritenuto troppo debole rispetto alle norme del fiscal compact
LA RISPOSTA I tecnici del governo presenteranno le loro deduzioni secondo cui l'aggiustamento dello 0,1% rispetta il fiscal compact, ma che comunque l'attuale legge prevede un'ulteriore riserva da 3,4 miliardi
IL VERDETTO Il 29 ottobre la Commissione emetterà il primo verdetto.

Ancora incerto l'esito per l'Italia, ma la vera trattativa comincerà con l'insediamento del nuovo esecutivo presieduto da Jean-Claude Juncker
I PROTAGONISTI

NUOVO PRESIDENTE UE Jean-Claude Juncker, ex primo ministro del Lussemburgo, è il nuovo presidente della Commissione Ue. Entrerà in carica il 1° novembre, alla scadenza di José Manuel Barroso
IN SCADENZA José Manuel Barroso è stato presidente della Commissione Europea dal 2004, il suo mandato scade tra qualche giorno.

Dal 2002 al 2004 è stato primo ministro del Portogallo

Foto: A "IN MEZZ'ORA" Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia ieri è stato intervistato in televisione da Lucia Annunziata nella trasmissione "In mezz'ora" FOTO: LAPRESSE

LE MISURE/ IL MINISTRO DELL'ECONOMIA: PROVVEDIMENTO FORTEMENTE ORIENTATO ALLA CRESCITA, NON TEMO BOCCIATURE

Padoan: "Con la manovra 800 mila nuovi posti"

Oggi il testo al Quirinale Renzi: "Regioni arrabbiate? Gli passerà" Ma l'accordo è vicino
ROBERTO PETRINI

ROMA. «Manovra fortemente orientata alla crescita». Una bocciatura dell'Europa? «Non la temo perché siamo assolutamente in regola, il rapporto deficit-Pil continua a scendere». Aggiunge un giudizio su Katainen, considerato dai più il "falco" della Commissione Ue: «È una persona simpatica, un finlandese freddo e gentile». Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, in una intervista a "In mezz'ora", difende la legge di Stabilità 2015 dalle critiche e dai dubbi degli ultimi giorni, conferma che stamattina, dopo le ultime limature nella notte, arriverà al Quirinale e rilancia. Spiega che con gli sgravi contributivi per i neo assunti «nei prossimi tre anni potranno essere creati 800 mila posti di lavoro a tempo indeterminato», annuncia che se il miliardo e 900 milioni stanziato non sarà sufficiente vuol dire che «sta andando molto bene» e potranno essere aggiunte ulteriori risorse, conferma che il tetto agli sgravi, paria 6.200 euro, corrisponderà ad un salario netto di 1.200 euro (circa 19 mila lordi annui) e dunque sufficiente a coprire la grandissima parte delle retribuzioni al momento dell'ingresso al lavoro. Sfida gli imprenditori, come aveva fatto Renzi nei giorni scorsi: «Adesso avete sgravi molto significativi, investite e create posti di lavoro».

In vista dell'esame parlamentare non chiude completamente la porta a modifiche migliorative, ma avverte deciso: «La Stabilità deve restare compatta nelle sue componenti e nelle sulle cifre globali». Un messaggio anche a sindacati, Regioni e altre categorie che hanno mugugnato: «Sì al dialogo, ma solo con chi è disposto a sbloccare il paese». Il ministro dell'Economia entra anche sulla qualità distributiva della manovra: «Pagheranno quelli che hanno una posizione di rendita, chi ha lucrato sugli sprechi e gli evasori, guadagneranno i redditi bassi e non sarà penalizzata la classe media». Parole a difesa giungono sull'operazione di aumento della tassazione di fondi pensione al 20 per cento: «Adeguamento all'Europa non li stiamo svantaggiando». Mentre la giornata di ieri è stata segnata ancora da alcuni "fuochi" polemici, oggi si dovrebbe raggiungere l'accordo definito durante il week end con i governatori. «Le Regioni sono arrabbiate? Gli passerà», ha detto ieri il premier. Ma il disgelo avvenuto nelle ultime ventiquattr'ore dovrebbe concretizzarsi oggi in una intesa sotto la regia del sottosegretario Graziano Del Rio: I quattro miliardi richiesti resteranno ma saranno composti in modo diverso: per 2 miliardi si tratterà di una rinuncia all'aumento atteso del Fondo sanitario nazionale, gli altri 2 verranno da una operazione-ponte di indebitamento delle Regioni attraverso mutui della Cassa depositi e prestiti.

Se tuttavia il fronte delle Regioni potrebbe trovare una composizione nelle prossime ore, è quello degli statali, che lamentano il nuovo blocco dei contratti per il prossimo anno, a tenere la scena. Ieri la Uil, per protesta, ha deciso di denunciare il protocollo d'intesa che prevede limiti alle agitazioni nei servizi pubblici essenziali, e che metterebbe a rischio esami di maturità e interventi chirurgici. Immediata la replica dell'Autorità garante sugli scioperi nei servizi pubblici che ha parlato di condotta "illegittima". PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it ec.europa.eu

INTERVISTE

"Ma è possibile il compromesso"

Morando: dal governo non c'è nessuna chiusura
Roberto Giovannini

A PAGINA 9 "Ma è possibile il compromesso" Viceministro all'Economia Enrico Morando, le Regioni hanno protestato contro la Legge di Stabilità. Come risponde il governo? «Premesso che dopo le fiammate polemiche iniziali mi pare si stia lavorando per trovare un'intesa, in assoluto appare difficile sostenere che su una spesa delle Regioni che sanità compresa - ammonta a 160 miliardi di euro non se ne possono risparmiare 4. Non voglio dire che sia facile, ma negare che si possa fare uno sforzo sarebbe davvero arduo. Dopodiché certamente sappiamo che c'è un Patto per la salute con le Regioni che sta funzionando bene, e che sarebbe un peccato rompere. Così come però sappiamo anche che gli stessi dati della Conferenza delle Regioni confermano una enorme disparità della spesa procapite tra Regione e Regione». Insomma, un compromesso si potrà trovare... «Penso che attraverso il confronto una soluzione la si possa trovare. È interesse di tutti lavorare a una vera revisione della spesa locale. E se i governatori sollecitano noi, Stato centrale, a fare di meglio e di più con nuove proposte, non ci sarà una chiusura da parte del governo. Margini per ulteriori iniziative ci sono sempre». Ma intanto c'è un rischio Europa. Non c'è il pericolo che la legge di Stabilità venga bocciata? «Io mi aspetto una valutazione complessivamente positiva. L'Italia con questa legge di Stabilità rappresenta un punto di equilibrio e di compromesso forte tra "domandisti" e "offertaisti"...» Francesi e tedeschi... «La nostra politica economica e fiscale utilizza tutti i margini disponibili - compatibilmente con gli accordi europei - per sostenere la domanda aggregata. Forziamo la mano in direzione espansiva, ma rispettiamo gli accordi e non superiamo il vincolo del 3%. E contemporaneamente avanziamo radicali riforme strutturali». Però non centriamo il pareggio di bilancio. «Ma nonostante la recessione, compiamo un passo nella direzione del pareggio. Altri paesi hanno fatto scelte molto diverse. Io sono piuttosto ottimista, mi sembrerebbe strano un irrigidimento da parte della Commissione». Ha fatto discutere la scelta del Tfr in busta paga, che conviene solo ai redditi bassi, e l'aumento della tassazione del risparmio previdenziale. «Sul Tfr, ogni cittadino potrà avere tutti gli elementi per scegliere liberamente. Ave re un'opportunità in più non danneggerà nessuno. Sui fondi pensione si è esagerato, credo: stiamo parlando di un modesto ritocco all'aliquota sui capital gain delle risorse destinate ai fondi pensione. Si può discutere dell'opportunità di questa misura, ma ricordiamo che con il nuovo regime delle rendite finanziarie continua a esserci un vantaggio importante per i fondi pensione».

Foto: Enrico Morando

GOVERNO LE MISURE

Renzi: bonus bebè da 80 euro

Per tre anni dal 2015. "Regioni arrabbiate? Gli passerà. Possono tagliare spese, senza toccare i servizi"
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

L'istituzione con la legge di stabilità di un Fondo famiglia da 500 milioni di euro era noto. Ora è più chiaro come sarà articolato: con un bonus mensile da 80 euro per le neomamme. L'ha spiegato ieri Matteo Renzi, in diretta tv su Canale 5: «Dal 1 gennaio del 2015 - dice - daremo gli 80 euro non solo a chi prende meno di 1500 euro al mese, ma anche a tutte le mamme che fanno un figlio, per i primi tre anni. Si tratta di mezzo miliardo destinato alle famiglie». Un colpo di scena da far impallidire quelli di Berlusconi. «So - prosegue - cosa vuol dire comprare pannolini, biberon e spendere per l'asilo. È una misura che non risolve un problema, ma è un segnale». E così si allarga anche la platea dei beneficiari del bonus. Come si ricorderà, Renzi avrebbe voluto estenderla anche a pensionati e disoccupati. Ma l'entità della spesa era tale che non se n'è fatto niente. Ancora ai primi di settembre, diceva: «Non sono ancora in condizione di allargare la platea degli 80 euro. Può darsi che ce la si faccia, ma non posso metterlo per iscritto». Nel frattempo la legge di stabilità è arrivata. Il bonus da 80 euro è stato confermato per gli undici milioni di lavoratori che guadagnano meno di 1500 euro al mese, non per pensionati e disoccupati. L'avrà però mezzo milione di neomamme (purché il reddito di famiglia non superi i 90 mila euro l'anno). Ci sarà inoltre la possibilità di farsi anticipare il Tfr in busta paga. «Lasceremo al cittadino la libertà di fare come gli pare, il Tfr è una possibilità». Tre misure di innegabile sostegno al reddito. A finanziarle occorrono tagli ai bilanci dello Stato, delle Regioni e dei Comuni. E però gli enti locali sono sul piede di guerra. Renzi, al solito, non si sottrae alla polemica. «Gli passerà». Ma poi è feroce: tagliare la sanità? «È una vergogna solo dirlo. Forse non ci saranno troppe Asl? O non è strano che una siringa in una parte d'Italia costi il doppio rispetto ad un'altra? O non ci saranno troppi supermanager?». Sulla Sanità evidentemente il premier pensa che ci siano larghi margini di risparmio. «L'età media - spiega - si allunga. E c'è anche un impatto inedito di alcune malattie sui conti dello Stato. Tipo chi soffre di demenza senile, o malattie terribili come la Sla. Ma ci sono Asl che vanno a casa dei malati e li curano. Al trisce Igono l'ospedalizzazione. Bisogna essere seri: non tagliamo i servizi a questi cittadini. Contemporaneamente però ci sono spese che tranquillamente si possono tagliare». È il solito Renzi che attacca a tutto tondo. La burocrazia equiparata al fango di Genova da «spalare». Giustizia e pubblica amministrazione da rifondare. «Se la giustizia e la P.A. sono semplici, le grandi aziende vengono e aprono fabbriche e così si riduce la disoccupazione». Infine la polemica del giorno. Che pensa delle unioni gay? «A noi servono regole serie: c'è chi vorrebbe l'equiparazione pura con il matrimonio, altri che dicono "non toccate niente" arrivando all'aberrazione che uno non possa andare a trovare il compagno in ospedale». Il punto di mediazione è una legge alla tedesca: arriverà in Parlamento a dicembre, subito dopo la riforma elettorale «che è leggermente slittata, ma ragionevolmente andrà entro l'anno», e ci sarà anche la cittadinanza per i bambini stranieri nati in Italia.

So cosa vuol dire pagare pannolini, biberon e asilo. Non risolve un problema, ma è un segnale

Non ci saranno troppe Asl? Non è strano che una siringa in una parte d'Italia costi il doppio di un'altra?

Tutte le riforme entro la fine dell'anno? Se potessi farle da solo sì, ma quella si chiama dittatura...

Se la giustizia e la burocrazia sono semplici, le aziende arrivano e creano lavoro Matteo Renzi presidente del Consiglio

Foto: MASSIMO DI NONNO/BUENAVISTA

Foto: Renzi ieri ha annunciato un nuovo bonus, per i neonati

Dossier / Redditi & famiglie

Prevista una spesa annua di un miliardo e mezzo

Soldi a tutte, anche alle immigrate, purché sotto il reddito di 90 mila euro. Il contributo si potrà sommare a quello per i lavoratori a basso reddito. L'iniziativa sostituisce tentativi precedenti fatti con meno risorse e più vincoli. Nel 2015 un esborso di 500 milioni, nel 2016 un miliardo e poi un flusso costante. GRAZIA LONGO ROMA

La sorpresa del premier sugli 80 euro del bonus bebè, nel salotto di Barbara D'Urso, per i prossimi tre anni, è di fatto prevista dall'articolo 13 della legge di Stabilità presto al vaglio del Parlamento. Viene definito come «Fondo famiglia» la «dotazione di 500 milioni di euro annui a decorrere dal 1° gennaio 2015 da destinare al finanziamento a favore delle famiglie». Il conto è bell'e fatto: in Italia, dati Istat 2013, sono nati 514.000 bambini (il minimo storico). E se questi dati venissero confermati, lo Stato per versare 80 euro per 12 mesi a ogni mamma, dovrebbe far fronte ad un'uscita di circa 493 milioni di euro per il 2015. La somma però è destinata inevitabilmente a lievitare: i 500 milioni del 2015 raddoppieranno nel secondo anno, poiché ai neonati del 2015 si aggiungeranno quelli del 2016. E triplicheranno il terzo anno, salendo a 1,5 miliardi. In tutto, tre miliardi in tre anni, dunque. Che dal 2018 dovrebbero stabilizzarsi con un'uscita costante di 1,5 miliardi. La sovvenzione verrà garantita solo per chi non supera un reddito annuo lordo di 90 mila euro. Ciò per evitare episodi paradossali, come si verificò con il governo Berlusconi, di bebè milionari come il figlio del calciatore Francesco Totti, dotato del bonus come gli altri. Un provvedimento rivolto, a quanto pare, ai figli di tutti residenti anche se non sono cittadini italiani. Il calcolo di circa 500 milioni all'anno per oltre 500 mila neonati si basa infatti sulla constatazione che l'82% delle nascite proviene da donne italiane, il restante 18% da donne straniere. Introdotto nel 2006 dal governo guidato da Silvio Berlusconi come contributo una tantum di 1.000 euro per i primogeniti, il bonus bebè è stato un'agevolazione valida fino ai nati 2011, mentre per quelli del 2012 le cose sono cambiate. Da quel momento, infatti, secondo la riforma Fornero, una famiglia che ne fa richiesta può utilizzare il bonus da 300 euro al mese per un massimo di 6 mesi nell'arco degli 11 mesi successivi al congedo obbligatorio. Per le mamme iscritte alla gestione separata, ad esempio per le libere professioniste, il bonus vale solo per 3 mesi. Una cifra sotto forma di voucher dell'Inps, da spendere per servizi di baby sitter o per l'iscrizione del figlio ad un asilo accreditato. La distribuzione del denaro, peraltro varia di Regione in Regione. Ogni Regione può stabilire con bando di concorso la soglia massima di reddito delle famiglie, superata la quale non si ha diritto al bonus bebè. Le famiglie interessate alla richiesta dell'agevolazione, prima di farne domanda, dovevano quindi verificare la soglia massima di reddito stabilita dalla propria regione. Nel Lazio, ad esempio, è di 20 mila euro a famiglia, 5 mila nella Regione Sicilia. Ma il bonus annunciato da Matteo Renzi cambia di nuovo le carte in tavola e viene distribuito a pioggia con il vincolo però della soglia di 90 mila euro lordi di rendita. Una decisione chiara, che eviterà l'effetto boomerang dell'iniziativa berlusconiana: all'epoca per ricevere il bonus, le famiglie dovevano autocertificare di non superare il reddito di 50 mila euro. L'Amministrazione non aveva però specificato se netti o lordi, e da questa grave trascuratezza nacque il caos. In tanti dichiararono il reddito imponibile e si videro quindi contestare il bonus ricevuto e il pagamento di una sanzione amministrativa pari a 3000 euro. Anche il governo Letta aveva stanziato 60 milioni di euro (20 all'anno) per il periodo 2013-2015 per il bonus bebè. Ma si trattava di un sostegno dello Stato alle famiglie in condizioni di bisogno per i costi di un neonato, limitando il raggio d'azione soprattutto alle mamme lavoratrici costrette a stare a casa per non dover pagare anche una baby-sitter. Ora cambia di nuovo la musica e tra l'altro, l'aiuto alle neomamme voluto da Renzi non inficia il bonus degli 80 euro concessi a chi guadagna meno di 1.500 euro netti al mese (soglia annuale di 26 mila euro lordi). In altre parole ci saranno famiglie che otterranno un doppio sostegno da parte dello Stato.

514

mila I bambini nati in Italia nel 2013. È un minimo storico, dovuto anche alla crisi economica

18

per cento La quota dei bambini stranieri sul totale dei piccoli nati in Italia lo scorso anno

I nuovi nati in Italia 580 570 560 550 540 530 520 510 1.8 1.7 1.6 1.5 1.4 1.3 N 1.2 1.1 1,34 2,65 1,27 2,20

Fonte: Istat TOTALE 2013 80% da donne italiane 1,39 1,42 514.000 20% da donne straniere - LA STAMPA

L'ANDAMENTO Nascite Numero di figli per donna Italiane Media anno Immigrate 2013 2012 2008 2013

NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA 1993 1998 2003 2008 2013

Auto, telefoni, computer e alimenti Via ai prezzi standard, ma c'è poca sanità

In caso di acquisti a prezzi troppo alti può intervenire l'Anticorruzione
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Della loro introduzione si parlava da anni. In burocratese si chiamano «prezzi benchmark Consip», ed è il costo massimo al quale la pubblica amministrazione si deve attenere per l'acquisto dei beni. Per intendersi: un ministero ha bisogno delle matite per i suoi funzionari? Chiama la Consip, quest'ultima fa una gara e acquista migliaia di matite dal fornitore che fa l'offerta al miglior prezzo. Il sistema esiste e funziona a macchia di leopardo per (alcuni) acquisti dei ministeri e delle Regioni, soprattutto quelle del Nord, dove esistono società fotocopia della Consip. Quel che è mancato finora è il prezzo massimo di riferimento. È uno dei pochi risultati importanti passati sotto silenzio del lavoro di Carlo Cottarelli: Regioni significa sanità, e sanità significa 110 miliardi di spesa pubblica all'anno, la seconda voce di costo dell'azienda Italia dopo le pensioni. Il decreto del Tesoro, firmato il 14 settembre e visto dieci giorni dopo dalla Corte dei Conti introduce una prima lista di prodotti ai quali tutte le amministrazioni devono attenersi. Il principio è semplice: nei settori indicati d'ora in poi occorrerà rispettare i prezzi ai quali la Consip ha firmato le sue convenzioni. Per gli enti non c'è l'obbligo di chiedere la gara, ma se il prezzo risultasse fuori scala si accenderà una spia rossa e l'Anac - l'Autorità anticorruzione - potrà chiedere come e perché della scelta. La lista è ancora limitata, ma al suo interno ci sono i beni più acquistati dalla burocrazia: auto, buoni pasto, carburanti, carte di credito, energia elettrica, Pc per postazione fissa e portatili, licenze per i software, noleggio, servizi di pulizia delle scuole, stampanti, telefonia mobile, alimenti. Pochi, troppo pochi, i beni che hanno a che fare con la sanità: mammografi, angiografi, apparecchi per telepatologia. In rete si possono trovare tutte le convenzioni firmate nell'ultimo anno e mezzo. La tabella è abbastanza chiara, non altrettanto le diciture, spesso in invincibile burocratese. In ogni caso ora sappiamo che in Sardegna è stata firmata una convenzione di due anni (da marzo 2011 a febbraio 2013) che prevede, fra le altre, la fornitura di un lotto di «Polli a busto proveniente da carcasse di soggetti della specie gallus domesticus; classe a ex art. 6 reg. (cee) n. 1538/91» a 2,84 euro l'uno. Nello stesso lotto lo «Scamone classe d stato ingrassamento 2 o 3 confezionata in film plastico» è stato pagato 4,52 euro a confezione. Il principio dei «costi standard» è stato applicato già in molte parti del mondo, ma non sempre si è rivelato una soluzione definitiva. Basti dire che il meccanismo risolve il problema dei costi, non del perché si acquistano mille e non cento prodotti: per questo ci vorrebbero controlli più invasivi, una burocrazia molto efficiente e probabilmente centralizzata. Tanto per fare un esempio in Norvegia, al dunque, sono tornati al caro e vecchio Stato centralizzatore. La novità è comunque rilevante, perché costringe gli enti alla trasparenza. Roberto Maroni, che di tagli lineari alle Regioni non vuol sentir parlare, sarebbe disposto a farne «subito» la regola per tutti gli acquisti della sanità. Visti i tempi di questo primo decreto (il progetto risale all'ultimo governo Berlusconi) «subito» è un'opzione quantomeno velleitaria. Twitter @alexbarbera

110 miliardi Sono i costi della sanità italiana. L'introduzione del criterio dei «costi standard» dovrebbe aiutare a contenere questa cifra

2,84 euro È il costo di un pollo secondo una convenzione firmata da Consip per una fornitura: è il «costo standard»

Foto: Revisione Carlo Cottarelli (nella foto). La definizione di un prezzo massimo per i prodotti acquistati dalla Pa è uno dei risultati del suo lavoro sulla «spending review»

Foto: ALESSANDRO PARIS/IMAGOECONOMICA

REGIONE

Aumenti in vista anche per l'energia

ALESSANDRO MONDO

Tutto fa brodo. Capita così che nel mirino della Regione, alle prese con un dissesto finanziario ormai ingestibile, finiscano anche gli impianti idroelettrici per la produzione di energia: farebbero parte del mazzo, in misura variabile, quelli in capo ai grandi operatori (parliamo di colossi come Enel e Iren Energia) ma anche i piccoli impianti ad uso privato. Per intenderci, quelli che stanno spopolando pure in Piemonte: 800 le richieste di autorizzazione in questi giorni all'esame della Provincia di Torino. Il surplus produttivo può essere venduto all'Enel.

Nulla di deciso, almeno per ora, ma negli uffici dell'assessorato al Bilancio stanno considerando anche questa fonte di entrata, in aggiunta all'aumento delle aliquote Irpef (con l'impegno a salvaguardare le fasce basse) e ad un intervento sul bollo auto. Per la verità ci sarebbe la possibilità di aumentare il prelievo anche sulle acque minerali, ipotesi per il momento scartata a fronte di un gettito comunque troppo basso.

In pratica, si stanno esaminando tutte le leve fiscali sulle quali può operare l'ente eccetto l'Irap, a proposito della quale Sergio Chiamparino non vuole sentire ragioni. «Sarebbe paradossale se la Regione aumentasse l'imposta a carico delle imprese mentre il governo l'ha tagliata di 6,5 miliardi nella manovra», commentava l'assessore al Bilancio Aldo Reschigna nell'incontro con i parlamentari piemontesi convocato sabato.

Ma dato che i numeri sono quelli che sono, bisognerà pur muoversi in qualche direzione. Non perchè in piazza Castello vogliano intervenire sulla leva fiscale, ma perchè hanno la certezza quasi matematica che questa sarà la richiesta del governo quando Chiamparino e Reschigna si troveranno a tu per tu con Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Padoan. Il governo dovrebbe manifestare la propria disponibilità a dare una mano al Piemonte per uscire dalle secche, da Roma è già arrivata una serie di segnali in questo senso, a patto che la Regione dimostri di voler fare sul serio per rimettere in ordine i conti e, non ultimo, alzi al massimo tutte le aliquote: in pratica, la fotocopia di quanto avvenne quando si trattò di gettare il salvagente al Lazio e alla Campania. Se il governatore terrà duro sull'Irap, per le ragioni che abbiamo detto, difficilmente potrà esimersi dal ritoccare le altre imposte.

L'inchiesta

Il grande scandalo dei fondi Ue oltre la metà arrivano dalle frodi

Sara Menafra

I finanziamenti dall'Unione europea arrivano. Ma in molti, moltissimi, casi vengono sottoposti a sequestro perché sono stati ottenuti attraverso frodi di vario genere. Apag. 17

IL RAPPORTO R O M A I finanziamenti dall'Unione europea arrivano. Ma in molti, moltissimi, casi vengono sottoposti a sequestro perché ottenuti attraverso frodi di vario genere. A fare i conti è stato il Comando generale della Guardia di finanza, presentando i dati di analisi del solo 2014 in occasione della riunione dell'Olaf, l'ufficio europeo antifrode, sugli «aspetti operativi della lotta alle frodi nei fondi strutturali». E i numeri sono impressionanti: solo negli ultimi 9 mesi, su 550 milioni di finanziamenti sottoposti a controllo (parte rilevante del totale) è risultato che più della metà, il 52,72%, era ottenuto attraverso una frode e dunque illegittimo. Le erogazioni, scrivono le Fiamme gialle, sono state «indebitamente percepite per importo pari a 215 milioni di euro» e «illecitamente richieste ma bloccate prima della loro elargizione o erogazione per circa 75 milioni di euro». I controlli effettuati sono stati in tutto 5000 per i soli primi nove mesi del 2014. Duemilacentotrenta i soggetti denunciati. E dei finanziamenti che erano stati erogati, 145 milioni sono stati sottoposti a sequestro, il 67% del totale.

IL RECORD ITALIANO Non è detto, ovviamente, che l'Italia raggiunga questi numeri perché i nostri concittadini hanno una maggiore propensione a delinquere. Come ha spiegato nel suo intervento il comandante generale delle Fiamme gialle Salvatore Capolupo: «L'accertamento, nell'ambito di un determinato paese membro dell'Unione, di un numero elevato di irregolarità deve essere posto in relazione all'efficienza del sistema antifrode nazionale e non al livello di illegalità esistente». Sia come sia, i dati raccolti fanno riflettere. Nel rapporto pubblicato dall'Olaf sulla «Tutela degli interessi finanziari dell'Unione» per il 2013, l'Italia era prima per numero di frodi rintracciate. Sulle 945 scoperte nei 28 paesi dell'Unione, quasi un terzo, 302, sono quelle italiane. Un numero paragonabile, ma ad una certa distanza, solo a quello riscontrato in Romania, 109, in Bulgaria, 97, o in Polonia, 91.

LE REGIONI Singolare è anche la divisione sul territorio del dato del 2013. Se il totale di frodi per i fondi più comuni (le sigle tecniche sono Feoga, Fesr, Fse, Sfop) è stato di 101 milioni di euro truffati, la ripartizione su base regionale mette al primo posto la Sicilia con 23,5 milioni di euro truffati, ma al secondo il Lazio con 20 milioni di euro. «E' un dato significativo - spiega la Gdf - soprattutto perché se la Sicilia riceve fondi più sostanziosi in quanto inserita tra le regioni arretrate che hanno diritto ad un sostegno per convergere sui parametri europei, nel Lazio il dato non si può riferire alla maggiore contribuzione ricevuta». Dietro il Lazio ci sono, infatti, altre regioni che ricevono fondi extra come la Puglia, con quindici milioni di euro truffati, e la Basilicata con 4,4. In buona posizione anche la Toscana con 8 e il Piemonte con 6. Per migliorare ulteriormente gli interventi, la Finanza ha sviluppato un sistema antifrode composto di hardware e software che dovrebbe permettere di incrociare più facilmente informazioni provenienti da fondi diverse ed in forma disomogenea.

LA CORTE DEI CONTI Anche i dati della Corte dei conti tracciano un quadro altrettanto cupo. Nel periodo 2008-2013 ci sono state 947 citazioni a giudizio per un importo complessivo di 728 milioni. E nello stesso periodo la magistratura contabile ha emesso 509 sentenze, per un importo complessivo di condanne pari a 332 milioni. Stando al solo risultato del 2013, i magistrati contabili hanno emesso 107 sentenze, con condanne per 95 milioni e in appello 33 sentenze per 26.7 milioni. Il materiale su cui lavorare è ancora più ampio: complessivamente, nel periodo 2008-2014 Guardia di finanza e Carabinieri hanno inoltrato alla magistratura contabile 1.183 segnalazioni per un totale di 80 milioni.

La mappa delle frodi Lazio 19.591 Puglia 14.825 Molise 80 Liguria 355 Umbria 149 Sicilia 23.482 Toscana 7.842 Piemonte 5.575 Sardegna 4.114 Lombardia 505 Veneto 164 Campania 4.467 Dati 2013 Friuli V.G. 220 Marche 286 Abruzzo 2.202 Basilicata 4.443 Calabria 10.174 E. Romagna 1.005 Valle d'Aosta 15 Trentino

A.A. 505
in migliaia di euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il miracolo Cnel prima di chiudere vuole assumere

L'Ente soppresso pronto a bandire un concorso Marzano scrive al premier: rinnovate le cariche
Claudio Marincola

ROMA Il Cnel è destinato a scomparire. È scritto nel ddl di riforma costituzionale che metterà fine al Bicameralismo. Il governo ha già azzerato tutte le indennità. Ma nello stesso tempo il Cnel sta per bandire un nuovo concorso per assumere i precari. Un salvataggio in extremis. E non è finita: a dicembre verranno pagati anche i premi di produzione, una delle tre voci dello stipendio dei dirigenti. a pag. 9

IL CASO R O M A Faresti un pieno di benzina all'auto che state per rottamare? Il "no" è scontato ma al Cnel non tutti la pensano così. Finito su un binario morto da quando il Senato ne ha decretato la fine, l'ente è destinato a scomparire. È scritto nel ddl di riforma costituzionale che metterà fine al Bicameralismo. Nell'attesa sarebbe lecito attendersi che il manovratore spegnesse il motore e l'ultimo le luci prima di uscire. Ma Villa Lubin, cuore Liberty di Villa Borghese, è illuminata a giorno. Nella legge di Stabilità è previsto l'azzeramento di tutte le indennità ai membri del consiglio e al presidente a partire dal gennaio prossimo. un gruppo di consiglieri vuole impugnare la norma. E c'è chi chiede di andare avanti come se nulla fosse bandendo un concorso per assumere nuovo personale. L'unico modo per imbarcare gli ultimi precari storici rimasti fuori. Un salvataggio in extremis. Ma non è finita: a dicembre verranno pagati anche i premi di produzione, una delle tre voci dello stipendio ai dirigenti. Meraviglioso.

FABBRICA DEI PARERI Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro fu un'idea dei padri costituenti, un organo di mediazione e di consulenza per governo e Parlamento. Per 60 anni il Cnel ha emesso pareri presentando 14 disegni di legge (mai arrivati in fondo). Per farlo nascere ci vollero 10 anni. E ora forse qualcuno spera che per morire impieghi lo stesso tempo. Il presidente Antonio Marzano, ex ministro alle Attività produttive del governo Berlusconi, giunto alla soglia degli 80 anni, respinge l'accusa di volere allungare la vita all'ente. E smentisce anche le voci di volersi dimettere ora che verrà soppressa la sua indennità. «Non è lì per lo stipendio e onorerà fino all'ultimo l'impegno assunto», fanno sapere i suoi collaboratori. Marzano ha scritto al premier Renzi per ricordargli che 9 mesi prima della scadenza del mandato dei membri del consiglio la presidenza del Consiglio deve dare avviso di tale scadenza con pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale: il termine per stabilire le procedure di nomina decorre dal prossimo 27 ottobre. Lo prevede una legge ordinaria del 1986. Insomma addio Cnel ma nessuno che stacchi la spina. «Il principio al quale ci siamo ispirati è il rispetto della legge, al di fuori di questo principio c'è l'arbitrio», si spiega in un comunicato diffuso dall'ente.

90 STIPENDI Che continuerà ad erogare ai circa 90 dipendenti gli stipendi dovuti. Vero è che negli ultimi anni il Cnel è stato molto ridimensionato: risparmi per 27 milioni di euro. I consiglieri che prima erano 120 e ora sono 65 provengono da mondi o diversi; sindacalisti, imprenditori, liberi professionisti, esperti nominati dal Quirinale e dalla presidenza del consiglio, rappresentanti del Terzo settore. Fino a dicembre prossimo percepiranno circa 26 mila euro l'anno lordi, i vice presidenti 40 mila. Nella lista ci sono anche i big del sindacato, Carla Cantone (Cgil), Luigi Angeletti, (Cisl) e Raffaele Bonanni (Uil) e di Confindustria Marcella Panucci e Danie Kraus. La triplice ha scritto una lettera al presidente della Repubblica Napolitano e per chiedere che il Cnel non venga soppresso ma riformato.

CAPOLINEA Da almeno 3 anni e mezzo è in corso un garbato braccio di ferro tra il segretario generale Franco Massi e i sindacalisti, affiancati dagli "esperti". Massi, magistrato della Corte dei conti, ha contribuito snellire i conti del Cnel. Da un costo di 18,2 milioni di euro si è passati nell'arco di un triennio a 12,7 milioni. Sarà per questo che il segretario generale è stato "sfiduciato" dai consiglieri ben 4 volte. La prima con Berlusconi premier, l'ultima con Renzi. Tutte le volte è rimasto al suo posto. Nel frattempo la Procura di Roma e la Corte dei conti hanno avviato negli ultimi anni due inchieste parallele sui rimborsi e sulle consulenze esterne. Quando (e se) scomparirà i dipendenti verranno spalmati all'interno della Corte dei conti, compresi i

7 dirigenti (con una retribuzione che oscilla tra i centomila e i 200 mila euro.) All'uscita di scena manca solo l'ultimo miglio. Eppure all'ente continuano ad arrivare centinaia di curriculum. Il voto del Senato sulla cancellazione dell'articolo 99 non è bastato. Tre sindacalisti, un consigliere di Confindustria ed un "esperto" hanno scritto al presidente Marzano suggerendogli, «nell'attuale situazione», di non intrattenere rapporti, «anche ove richiesti» con «i mass media» in quanto «non opportuni», poiché spetta essenzialmente alle parti sociali esprimersi sul futuro della nostra istituzione». Marzano, a cui non mancano esperienza e buone maniere, sembra però aver preso alla lettera il consiglio. Parla solo attraverso i comunicati stampa. Fa sapere che il Cnel in fondo incide sul bilancio pubblico "solo" per lo 0,03% (già, che volete che sia?). E si prepara ad affidare a tre istituti di ricerca Cer, Prometeia Bologna e Ref - il compito di stilare il rapporto annuale sulla PA. Costo: circa 100 mila euro. Qualcuno potrebbe avvisare il presidente che arrivati al capolinea bisogna scendere?

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) è un organo di rilievo costituzionale, previsto dall'articolo 99 della Costituzione ed è stato istituito con legge n. 33 del 5 gennaio 1957.

legislazione economica e sociale COMPITI

FUNZIONI

È un organo consultivo del Governo, delle Camere e delle Regioni, e ha diritto all'iniziativa legislativa, limitatamente alle materie di propria competenza

IL COSTO

Cosa è il Cnel

10

48

22

17

20 milioni all'anno **COMPOSIZIONE** rappresentanti delle imprese esperti, qualificati esponenti della cultura economica, sociale e giuridica di cui: rappresentanti delle categorie produttive di beni e servizi nei settori pubblico e privato, di cui: 8nominati direttamente dal Presidente della Repubblica rappresentanti delle associazioni di promozione sociale e delle organizzazioni del volontariato 9rappresentanti dei lavoratori autonomi e delle professioni 2nominati dal Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri Presidente, nominato con decreto del Presidente della Repubblica, al di fuori degli altri componenti rappresentanti dei lavoratori dipendenti, tra i quali 3 rappresentano i dirigenti e i quadri pubblici e privati

Foto: Villa Lubin, sede del Cnel

Debiti Pa

Rimborsi, 10 giorni per non perderli

Andrea Bassi

Più che un piano B era, ed è ancora, considerato dal ministro Padoan un piano A. A pag. 3

IL CASO R O M A Più che un piano B era, ed è ancora, considerato un piano A. Il meccanismo che, almeno secondo il governo, dovrebbe permettere di saldare tutti i debiti arretrati della Pubblica amministrazione attraverso il sistema bancario. Pier Carlo Padoan e Matteo Renzi, hanno disegnato il sistema in maniera semplice: l'impresa che vanta un credito nei confronti di una pubblica amministrazione si registra su una piattaforma gestita dal ministero del Tesoro, l'ente debitore, sia esso un Comune, una Regione o una Asl, controlla se il credito vantato è reale e, nel caso, entro 30 giorni lo certifica. A quel punto lo Stato rilascia la sua garanzia su quelle stesse fatture e l'impresa può scontarle in banca ad un tasso calmierato: l'1,90 per cento (1,60 per cento per gli importi sopra i 50 mila euro). Insomma, un sistema in grado di consentire lo «sconto» presso gli istituti di credito di ammontari teoricamente infiniti di crediti proprio grazie alla presenza della garanzia dello Stato.

I NUMERI Il punto è che il tempo concesso per ottenere questa certificazione (possibile sulle fatture emesse fino al 31 dicembre del 2013), sta per scadere. La dead line è fissata improrogabilmente al prossimo 31 ottobre. E qualcosa in questo meccanismo probabilmente non sta funzionando alla perfezione. Dall'ultima rilevazione effettuata dal Tesoro, sulla piattaforma elettronica si sono registrate 17.869 imprese che hanno presentato oltre 65 mila istanze di certificazione per un ammontare complessivo di 7 miliardi di euro.

LE ANALISI «I numeri sono molto bassi», spiega Gianpiero Oddone, amministratore delegato di Officine Cst, una società specializzata nella gestione del credito e che ha gestito oltre cinque milioni di fatture emesse da otto mila società creditrici della pubblica amministrazione. In effetti le società creditrici della Pa sono di molto superiori alle 100 mila e dunque le 17 mila che finora hanno presentato istanza di certificazione sono decisamente sotto il 20 per cento. Non solo. Seppure la Banca d'Italia, la Confindustria e il Tesoro diano stime diverse di quanti siano i crediti arretrati della Pubblica amministrazione, tutti i calcoli superano i 50 miliardi. È anche vero che 31,3 miliardi di euro sono già stati pagati direttamente dallo Stato, sempre secondo gli ultimi dati diffusi da via XX settembre. Ma lo spazio per la certificazione è teoricamente molto più ampio dei 7 miliardi delle istanze presentate al momento. «Ogni giorno», spiega ancora Oddone, «riceviamo chiamate da decine di aziende che non hanno compreso o che non conoscono affatto il meccanismo della certificazione, anche perché spesso cercano assistenza direttamente presso gli sportelli bancari, non sempre informati, e non invece presso il ministero del Tesoro».

LA SCADENZA La certificazione dà la certezza delle proprie ragioni nei confronti della Pubblica amministrazione e, come detto, permette di ottenere rapidamente il dovuto attraverso il sistema bancario. Le imprese che non si registrano alla piattaforma saranno costrette a percorsi più lenti e più costosi per incassare il credito. È possibile che da qui al prossimo 31 ottobre si apra, come spesso accade, una corsa alla registrazione alla piattaforma, anche perché per rimanere della partita basta presentare l'istanza di certificazione, mentre le bollinature vere e proprie arriveranno solo dopo 30 giorni, a valle del procedimento di verifica da parte degli enti. Probabile, insomma, che la cifra dei 7 miliardi di euro sia destinata a salire verso i 9-10 miliardi di euro. Ma quanta parte dei crediti iscritti poi vengono effettivamente bollinati dagli enti debitori? «Secondo la nostra esperienza», dice ancora l'amministratore delegato di Officine Cst, «la media è tra il 10 ed il 30 per cento delle richieste, molto dipende dalle riconciliazioni, dalle verifiche su quanto è stato magari già saldato o anche su come il credito è stato ricostruito». Se si estendessero queste percentuali alle fatture registrate sulla piattaforma del Tesoro, la certificazione allora potrebbe riguardare solo tra i 2 e i 3 miliardi di euro delle istanze effettivamente presentate.

Foto: Il Ministero dell'Economia

Padoan: 800 mila posti di lavoro saranno possibili con la manovra

Ma il ministro avverte: è un provvedimento compatto, ci sono pochi spazi per fare modifiche in Parlamento
 «LA TASSAZIONE SUI FONDI PENSIONE? RESTA SUI LIVELLI MEDI EUROPEI» OGGI IL TESTO AL QUIRINALE
 L. Ci.

LEGGI DI STABILITÀ ROM A Dovrebbe arrivare stamattina al Quirinale, passaggio obbligato prima della pubblicazione in Gazzetta ufficiale, la versione definitiva della legge di stabilità del governo Renzi. L'indicazione è dello stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che intervenendo alla trasmissione In mezz'ora su Rai Tre ha difeso l'impianto della manovra in particolare nella sua dimensione espansiva, a partire dall'obiettivo di generare 800 mila posti di lavoro grazie alla totale decontribuzione dei contratti a tempo indeterminato per le nuove assunzioni. LE RIFORME STRUTTURALI Padoan ha insistito molto sul nesso tra le grandezze finanziarie messe in moto con il provvedimento e il resto dell'azione del governo. La manovra quindi «è fortemente orientata alla crescita e si collega alle riforme strutturali, come il jobs act, giustizia civile e la riforma fiscale». Da questa osservazione deriva una conseguenza che può condizionare anche l'iter alle Camere: «Il Parlamento vorrà dire la sua ed è sacrosanto, ma la Finanziaria di quest'anno è molto compatta e così deve rimanere, altrimenti l'efficacia complessiva viene meno». Insomma l'esecutivo sembra intenzionato ad andare oltre il tradizionale atteggiamento per cui non vengono osteggiate le modifiche, a condizione che venga garantita l'invarianza dei saldi: si vuole preservare il più possibile l'impostazione uscita dal Consiglio dei ministri dello scorso 15 ottobre. L'APPELLO AGLI IMPRENDITORI Forse proprio il tema del lavoro è quello su cui questa linea si manifesta più chiaramente. Padoan e lo stesso Renzi vedono gli sgravi contributivi e la cancellazione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap insieme alla definizione del nuovo contratto a tutele crescenti, che dovrebbe rappresentare un ulteriore incentivo ad assumere. Il ministro ha trasformato questo ragionamento in un appello: «Mi rivolgo agli imprenditori, ci sono sgravi molto significativi, lo ha detto anche Squinzi, adesso investite e create occupazione». E ha poi lasciato una porta aperta alla possibilità che la misura possa usufruire di risorse aggiuntive: «Abbiamo mobilitato 1,9 miliardi, ma se non saranno sufficienti significa che l'economia avrà ripreso». D'altra parte se le cose andranno bene le assunzioni si concretizzeranno anche in maggiori imposte versate dai lavoratori interessati, per cui «sarà una misura che si autofinanzierà». Padoan è anche tornato sugli ostacoli che la legge di Stabilità potrebbe incontrare a livello europeo, dicendosi però fiducioso: «Pensiamo di essere in regola», anche perché «il rapporto deficit/Pil continua a scendere e siamo all'interno del Patto di stabilità». Infine il ministro ha voluto difendere il provvedimento dalla critica relativa ai fondi pensione, che si ritroveranno con questa manovra una tassazione sui rendimenti più alta. A suo avviso «l'adeguamento è inferiore ad altre categorie, si collega a una filosofia di adeguare il trattamento ai valori medi europei». E dunque «non stiamo svantaggiando i fondi pensione».

Foto: Tutti gli sgravi fiscali

Foto: 9,5

Foto: 0,3

Foto: Bonus 80 euro

Foto: Ricerca e Sviluppo

Foto: 5,0

Foto: 0,5

Foto: 18

Foto: Famiglie

Foto: Irap componente lavoro

Foto: miliardi di euro

Foto: 1,9

Foto: 0,8

Foto: Contratto tempo indeterminato

Foto: Par tite Iva

Foto: ANSA

L'incentivo non basta: scommessa sulla ripresa e sull'effetto-riforme

IL PRECEDENTE DEL BONUS LETTA CHE HA MANCATO L'OBIETTIVO DI 100 MILA ASSUNZIONI
Luca Cifoni

L'ANALISI R O M A Una scommessa sulla ripresa complessiva dell'economia e sulla capacità di "vendere" l'azzeramento dei contributi in un pacchetto unico con la riduzione dei contributi e con il prospettato indebolimento dei vincoli dell'articolo 18. Così può essere valutato l'obiettivo fissato dal governo di 800 mila nuovi posti di lavoro, ribadito e formalizzato ieri dal ministro dell'Economia. Per capire perché l'incentivo finanziario in sé, pur se consistente, non sarà probabilmente decisivo occorre fare un passo indietro e tornare a poco più di un anno fa, al giugno del 2013, quando il precedente governo lanciò una misura che aveva caratteristiche simili: decontribuzione piena anche se solo per 18 mesi, e con il vincolo di assumere giovani fino a 29 anni. L'agevolazione durava 12 mesi in caso di passaggio da un contratto a termine ad uno a tempo indeterminato. In quell'occasione erano stati messi sul piatto 794 milioni, con il traguardo fissato a 100 mila assunzioni. Ma la verifica effettuata un anno dopo non diede un risultato confortante: i nuovi posti per cui era scattata la decontribuzione non superavano i 22 mila. Certamente l'andamento del ciclo economico, meno favorevole di quanto si ipotizzasse, non ha contribuito alla buona riuscita della misura. L'IMPORTO MASSIMO L'importo massimo ora previsto per l'agevolazione è di 6.200 euro l'anno (il che equivale ad una retribuzione di poco meno di 20 mila euro lordi): questo valore moltiplicato per 800 mila posti dà un impegno finanziario ben superiore agli 1,9 miliardi annunciati. Ma al di là delle cifre messe in gioco, c'è un nodo comune a tutti i provvedimenti di incentivazione, a cui ieri ha fatto riferimento lo stesso ministro Padoan. Proprio per il condizionamento esercitato dal clima economico generale, è difficile valutare quanta parte delle eventuali assunzioni sia effettivamente aggiuntiva rispetto alle intenzioni degli imprenditori. Paradossalmente c'è anche il rischio opposto, che in questa fase sarebbe ovviamente minore rispetto a quello di un flop: finanziare assunzioni che sarebbero avvenute comunque, in caso di una ripresa impetuosa. Quel che è certo è che il governo ha inserito dei paletti per garantire che le assunzioni siano effettivamente nuove: da una parte precludendo lo sgravio nel caso in cui per la stessa persona ci sia già un contratto in essere (anche in una società collegata) nei tre mesi precedenti all'entrata in vigore della legge, o se la persona risulta comunque occupata nei sei mesi precedenti all'assunzione; dall'altra vietando che il premio scatti due volte per la stessa persona.

Foto: Pier Carlo Padoan

Piano Draghi al test mercati, via all'acquisto di bond

OGGI LA BCE INIZIA A COMPRARE OBBLIGAZIONI CON UNA POTENZA DI FUOCO FINO A MILLE MILIARDI

IL PIANO ROMA Oggi la Bce inizierà a comprare sul mercato covered bond, obbligazioni bancarie a rischio ridotto il cui rimborso è garantito, in caso di fallimento della banca, da una serie di crediti messi al servizio dell'emissione. L'avvio del programma, annunciato venerdì scorso, fa parte del pacchetto messo in piedi dall'Eurotower (tassi negativi sui depositi, acquisto di Abs, finanziamenti Tltro) per scongiurare i rischi di deflazione e offrire sostegno all'economia del Vecchio Continente, sulla quale continuano a piovere segnali di rallentamento. Gli acquisti, che presto saranno accompagnati da quelli di Asset-back securities (Abs), potrebbero rasserenare un po' i mercati, reduci da una settimana ad alta tensione in cui lo spread ha rialzato la testa (quello Btp e Bund ha toccato i 200 punti base) e i listini sono andati a picco, affondati dai timori sull'economia globale, sulla diffusione del virus Ebola, sulla debolezza europea e sulla tentazione della Grecia di svincolarsi dalla tutela della Troika. LE TENSIONI Ma anche dalla preoccupazione che la leva monetaria - con la Fed che sta uscendo dal programma di acquisto di bond e la Germania che frena gli slanci espansivi della Bce - non sia sufficiente a spingere la ripresa. Complessivamente l'universo di covered bond e Abs con le carte in regola per essere acquistati dalla Bce ammonta a circa mille miliardi di euro. Si tratterà di vedere quanto e con che rapidità Mario Draghi spingerà sul pedale degli acquisti. Dopo il rimbalzo di venerdì delle borse - a cui non a caso hanno contribuito l'annuncio della Bce sui covered bond e il possibilismo del presidente della Fed di Saint Louis, James Bullard, su una proroga del programma di acquisti della banca centrale Usa - c'è molta incertezza sul comportamento dei mercati nella settimana entrante. Probabile che la volatilità continui a restare alta, con gli investitori pronti a scattare di fronte ai segnali che arriveranno dall'economia (sono attesi il Pil cinese del terzo trimestre, l'indice Pmi in Cina, Europa e Usa) ma anche dalle banche centrali (in settimana parleranno due componenti dell'esecutivo Bce). Il tutto in attesa che domenica si conosca l'esito dell'esame a cui la Bce ha sottoposto 130 banche del Vecchio Continente e che, in presenza di molte bocciature, potrebbe avere ripercussioni. In questo contesto il Tesoro, che venerdì conoscerà l'aggiornamento di Fitch sul nostro rating, si appresta a collocare il settimo Btp Italia, con una cedola minima garantita dell'1,15% (che potrà essere alzata all'esito del collocamento) a cui andrà aggiunta l'inflazione.

Foto: Mario Draghi

Renzi annuncia: «80 euro anche alle neomamme per tre anni»

Guest star a Canale5: «Il bonus arriverà a partire dal 2015 Le Regioni arrabbiate per la manovra? Gli passerà...»

Diodato Pirone

IL CASO R O M A Il premier Matteo Renzi ha trovato lo spazio per una notizia nella chilometrica performance che lo ha visto protagonista ieri pomeriggio su Canale 5: «Dal prossimo anno gli 80 euro di bonus mensile andranno anche a tutte le mamme, o i papà, per i primi tre anni di vita del loro figlio che nascerà nel 2015 - ha rivelato Renzi all'intervistatrice Barbara D'Urso So cosa significa comprare pannolini e biberon. È una misura che non risolve un problema ma è un segnale». In serata, da Palazzo Chigi sono filtrati anche alcuni dettagli dell'operazione come il tetto di reddito piuttosto alto (90 mila euro lordi) oltre il quale il bonus non scatterà e anche la somma stanziata dal Tesoro che ammonta a 500 milioni per il 2015. Per ora non si conoscono le disponibilità ufficialmente previste per gli anni successivi che dovrebbero essere pari al doppio per il secondo anno (ai bambini del 2015 si sommeranno quelli del 2016) ed al triplo il terzo, per un totale di 1,5 miliardi. Cifra che si stabilizzerebbe dal 2018, con un'uscita costante di 1,5 miliardi, visto che da quell'anno non si verseranno più i 500 milioni ai nati nel 2015. La misura pro-mamme che non è piaciuta al segretario della Lega Matteo Salvini che ha diffuso una nota per definirla platealmente una «presa per il c.....». Oltre che alle famiglie, Renzi ha lanciato un altro segnale importante. Alle Regioni. Verso le quali mantiene un atteggiamento di freddezza: «Protestano? Gli passerà....». Poche parole che tornano a respingere al mittente il fortissimo disagio mostrato dalle Regioni di fronte all'improvviso taglio di 4 miliardi delle loro risorse previste per il 2015. IL RACCONTO & GLI APPLAUSI Renzi i presidenti delle Regioni li mette dietro alla lavagna così: «E' una vergogna anche solo dire che ci saranno tagli alla Sanità». «E' impossibile - dice - che i servizi delle Asl agli anziani o a chi soffre di malattie terribili come la Sla possano diminuire mentre ci sono spese che possono tranquillamente diminuire». Il resto del Renzi-pensiero scorre lungo l'asse del marketing politico e si trasforma in una lunga difesa del carattere espansivo della manovra e della sua volontà di varare le riforme lanciata - a pochi giorni dallo sbarco in Parlamento della Legge di Stabilità - dal trampolino di una trasmissione seguita soprattutto dalle famiglie dell'Italia profonda. «Sono arrabbiati un pò tutti spiega Renzi trasformando in consenso per sé le grandi resistenze che dovrà superare - Regioni, sindacati, magistrati. Io, certo, non ho la verità in tasca ma il governo non è un giocattolino: noi siamo al governo da 8 mesi e o tutti facciamo uno sforzo insieme restituendo i soldi ai cittadini o non c'è futuro». Il racconto di Matteo Renzi, poi, sposa una retorica molto diretta, chiara, al limite del semplicismo, destinata ad un pubblico senza troppi grilli per la testa. «Per la prima volta - sottolinea - una manovra taglia 18 miliardi di tasse». «Siccome per vent'anni hanno sempre pagato le famiglie - chiama l'applauso - Ora se iniziamo a fare un pò di tagli ai ministeri e alle Regioni, non è che si possono lamentare». E l'applauso scatta. Condito con gli immancabili selfie post-trasmissione. In mezzo Renzi fa un riferimento al taglio dell'Irap («Aiuta le imprese e mette a dieta lo Stato»), alle tante riforme compresa quella delle Unioni civili e chiude così: «Se potessi farle da solo sarebbero già varate a dicembre ma non siamo in una dittatura».

Il provvedimento

80

Sono gli euro che, mensilmente e per tre anni, riceveranno le donne che durante l'anno prossimo avranno un figlio.

500

Sono i milioni stanziati per il 2015 (in Italia nascono circa 500 mila bimbi all'anno). Niente bonus con redditi oltre i 90 mila euro.

LE FOLLIE DEL FISCO

Usare il bancomat non è più reato

Chi prelevava contanti doveva dimostrare nel dettaglio a chi erano andati i soldi. Se non ci riusciva era considerato per legge un evasore. Ora, finalmente, la Corte Costituzionale ha detto basta
Nicola Porro

Negli ultimi 10 anni esagerare con il Bancomat era davvero rischioso. Non tanto perché si rischiava di finire in rosso in banca, quanto perché si era certi di finire soffritti dall'Agenzia delle entrate. Facciamo un passo indietro. Gli uomini di Attilio Befera (oggi è stato sostituito come ben sapete da Rossella Orlandi) nei confronti dei tanto odiati lavoratori autonomi, e in particolare dei professionisti, si erano dotati di un bazooka. Chiunque dal primo gennaio del 2005 si fosse permesso di utilizzare il Bancomat avrebbe dovuto dimostrare a chi erano destinati i contanti. Una roba da pazzi. Ma credeteci, vera. In (...) segue a pagina 19 (...) caso di accertamento, gli uomini del fisco si presentavano dal lavoratore con un foglio elettronico con su scritti tutti i Bancomat e prelievi cash fatti negli ultimi cinque anni. In modo del tutto arbitrario sostenevano che una percentuale potesse essere giustificata dal tenore di vita e dalle spese più spicce (sigarette, caffè, mance che si possono presumere pagate in contanti), ma sul resto era necessaria una prova dell'utilizzo da parte del povero contribuente. Una prova chiaramente diabolica. Ma ancora più diabolico era l'atteggiamento del fisco. Mettiamo che il poveraccio avesse prelevato, in cinque anni, 10 mila euro (ma per un reddito medio potrebbe essere ben di più) e che gli uomini del fisco gli abbuonassero 4 mila euro. Il resto, cioè 6 mila euro, veniva considerato dal fisco come ricavo aggiuntivo, non dichiarato e dunque evaso, da parte del lavoratore autonomo. Secondo il principio che il nero genera il nero (cosa peraltro vera), per dieci anni professionisti e autonomi hanno pagato imposte su prelievi fatti con il Bancomat di cui non sono stati capaci di giustificare l'utilizzo. Se uno sprovvisto, dotato di buon reddito e sicuro di essere fiscalmente a posto, si fosse azzardato a giocare e perdere a poker o fare regali in contanti a sue amiche (sì, certo, non molto elegante, ma saranno fatti suoi) o a parenti o a figli, per più di 50 mila euro l'anno, rischiava addirittura di finire in carcere per superamento delle soglie di evasione ai fini della rilevanza penale. Ai signori del fisco si dovevano giustificare anche le mance, se cospicue. Insomma, un inferno fiscale. E soprattutto un principio da Stato di polizia. Ovviamente chi è stato colpito da simili indagini ha fatto ricorso. Mala Cassazione per una buona serie di casi ha dato ragione all'impostazione del fisco. In effetti, dal punto di vista legale, l'Agenzia era blindata da un codice contenuto nella Finanziaria del 2005 (governo Berlusconi). Fino a quando un contribuente si è rivolto alla Commissione tributaria regionale del Lazio che, nel 2013, bontà sua, si è rimessa addirittura alla Corte costituzionale dubitando della legittimità di questa norma, che anche a un bambino sembra folle. Siamo così arrivati ai giorni nostri e alla decisione della Corte che, pochi giorni fa, con la sentenza numero 228, ha giudicato incostituzionale la procedura e questa diabolica presunzione legale. Evviva. Sono passati solo dieci anni. E molti professionisti hanno già subito la gogna dell'evasione e pagato la sanzione conseguente. Finalmente un giudice, a Roma, ha stabilito che quell'assurda presunzione sui prelievi di contante come costituzione di ricavi in nero sia stata lesiva del principio di ragionevolezza e capacità contributiva. Alla fine viene da pensare sulla qualità del percorso legislativo in questo Paese. Equalche brivido corre lungo la schiena pensando all'ultima finanziaria (o si chiama legge di Stabilità). Siamo piuttosto certi che l'idea di tassare la liquidità prelevata con i Bancomat non sia stata un'idea di Silvio Berlusconi all'epoca del governo. Eppure sono dieci anni che professionisti e autonomi pagano per questa scellerata previsione normativa. All'interno della Finanziaria del 2005 fatta di un solo articolo e 572 commi, al comma 402 era previsto: le parole da «a base delle stesse» alla fine del periodo sono sostituite dalle seguenti: «o compensi a base delle stesse rettifiche e accertamenti, se il contribuente non ne indica il soggetto beneficiario e sempreché non risultino dalle scritture contabili, i prelievi o gli importi riscossi nell'ambito dei predetti rapporti di operazioni». Non state a perderci la testa: arabo. All'epoca, c'è da giurarci, l'astrusa previsione normativa fu presentata dagli uffici ministeriali come

norma fondamentale per combattere l'evasione fiscale. E giù tutti ad applaudire. Ecco, quando vi dicono, come purtroppo si scrive anche nell'ultima legge di Stabilità, che sono previste nuove e più dure norme per combattere i furbetti, state certi che la fregatura è per tutti.

Foto: ALLA GOGNA A sinistra, Rossella Orlandi, da poco direttore dell'Agenzia delle Entrate. Sotto, il prelievo di contante a un Bancomat [Ansa]

IL DOSSIER

L'Italia di fronte a un'altra tempesta perfetta

Renato Brunetta

Se anche Paul Krugman fatica a capire come andrà a finire la «faccenda» dell'euro, o meglio, come farà a finire in modo non catastrofico, e si spinge fino a ipotizzare/auspicare l'uscita di Paesi fondatori, come la Francia, dall'Ue e dalla moneta unica, vuol dire che la situazione è non poco compromessa. Che ormai le abbiamo provate tutte senza risultato in termini di politica economica e monetaria. a pagina 8 Sean che Paul Krugman fatica a capire come andrà a finire la «faccenda» dell'euro, o meglio, come farà a finire in modo non catastrofico, e si spinge fino a ipotizzare/auspicare l'uscita di paesi fondatori, come la Francia, dall'Unione europea e dalla moneta unica, vuol dire che la situazione è non poco compromessa. Che ormai le abbiamo provate tutte senza risultato, tanto in termini di politica economica quanto in termini di politica monetaria. In politica economica si è sbagliata la linea: si pensi alla dottrina calvinista dei «compiti a casa» e alle ricette «sangue, sudore e lacrime» imposte ai paesi sotto attacco speculativo dall'Europa a trazione tedesca. Le misure di politica monetaria, invece, si stanno rivelando inefficaci, o meno efficaci del previsto. Siamo nel momento di maggiore debolezza non solo dell'Europa politica, ma anche della Bce, sempre più bloccata dai veti della Bundesbank, di cui gli operatori sono perfettamente a conoscenza e su cui cominciano a speculare. Dopo 2 anni e mezzo di attesa, i mercati dicono «vedo» al «faremo di tutto» di Mario Draghi del luglio 2012. Se la risposta non sarà immediata e forte l'Eurozona avrà finito le munizioni. E, questa volta sì, l'euro potrebbe implodere davvero. La Germania dovrebbe ridurre il suo surplus della bilancia commerciale, aumentare gli investimenti e la domanda interna, magari facendone un po' di deficit, ma non lo fa. La Francia dovrebbe dimostrarsi un po' meno sfrontata nei confronti delle regole europee, indebolite dal suo atteggiamento sprezzante, ma non lo fa. E l'Italia sta perdendo la sua grande occasione di mediazione e sintesi: dimostrare a Germania e Francia che la verità sta nel mezzo, che le regole di bilancio si possono rispettare, utilizzando al meglio i margini di flessibilità già previsti dai Trattati. Basta essere credibili facendo le riforme che generano crescita e garantiscono un percorso di rientro da eventuali lievi discostamenti dai parametri di Maastricht. Il vuoto di leadership lasciato dall'Italia è stato, quindi, ancora una volta, colmato dalla Germania. Giovedì, parlando davanti al suo Parlamento, Angela Merkel lo ha detto in maniera esplicita: la tempesta sui mercati, innescata mercoledì 15 dalla Grecia, è il risultato del mancato rispetto, da parte di alcuni paesi dell'area euro, delle regole del Patto di stabilità e crescita. La Germania è riuscita a coordinare disciplina di bilancio e crescita, e anche gli altri paesi devono fare lo stesso. La Cancelliera si è poi riservata di chiedere un rafforzamento della disciplina di bilancio già al prossimo Consiglio europeo del 23-24 ottobre a Bruxelles. Che significa cadere nel circolo vizioso. Ma questa è solo l'interpretazione tedesca della bufera finanziaria. C'è, infatti, chi la vede in maniera opposta: il crollo delle borse e il balzo in alto degli spread della scorsa settimana è dipeso dagli ennesimi dati negativi sull'andamento dell'economia nell'area euro, Germania inclusa. Recessione e deflazione sono il risultato delle politiche economiche sbagliate adottate negli anni della crisi e le istituzioni europee, pur avendo compreso l'errore, non accennano a cambiare rotta, anzi perseverano nel «sangue, sudore e lacrime». In un contesto come questo, in cui le politiche economiche dei paesi dell'Unione sono tutt'altro che coordinate tra loro e in cui, nel vuoto decisionale lasciato dalle istituzioni europee, l'unico paese che prende in mano la situazione è sempre e soltanto la Germania, portando l'Europa sulla strada sbagliata, neanche la Bce è più in grado di assicurare la calma sui mercati. Quello che emerge dalle decisioni di politica monetaria degli ultimi mesi, infatti, è che anche all'interno della Banca centrale europea sta prevalendo la linea tedesca. L'ultima «zampata» di Mario Draghi risale ormai a quasi sei mesi fa, poi non è più riuscito a incantare i mercati. Proprio perché alla conferenza stampa mirabolante di giugno scorso, in cui annunciava un grande piano di 400 miliardi di finanziamenti agevolati alle banche, da destinare esclusivamente alla concessione di credito a famiglie e imprese, e un grande piano di acquisto di Abs (titoli obbligazionari che «impacchettano» prestiti a

privati e imprese), per alleggerire i bilanci delle banche, non è seguito, al contrario di quanto prevedevano tutti, un programma di acquisto di titoli di Stato sul modello del quantitative easing americano, ma una clamorosa marcia indietro. Se negli ultimi anni gli errori di politica economica sono stati compensati dalle misure di politica monetaria della Bce, l'Europa ha potuto beneficiare di un periodo di calma apparente sui mercati, si pensi al whatever it takes di luglio 2012, oggi la ritrovata incertezza e la debolezza della Bce scoprono la realtà vera: la moneta unica è una costruzione imperfetta e al suo interno i singoli Stati nazionali non sono in grado di camminare con le proprie gambe. Il momento in cui tutto questo avviene non è dei migliori: il prossimo 26 ottobre saranno resi noti i risultati degli stress test di 124 banche europee (di cui 15 italiane) e i rumors non lasciano prevedere nulla di buono. Pare che già alcune delle vendite di Borsa della scorsa settimana siano state causate dal fatto che si dia quasi per certo il fallimento dei test di molte banche, non solo italiane. Inoltre, il 17 settembre la Fed ha ridotto ulteriormente la sua iniezione mensile di liquidità sui mercati, annunciando che gli acquisti di ottobre, pari a 15 miliardi di dollari, potrebbero essere gli ultimi. Con meno soldi in circolazione le scelte di portafoglio dei gestori diventeranno più selettive e i primi titoli che saranno smobilizzati saranno quelli dei paesi europei considerati più deboli (come, per esempio, l'Italia, se continua a non fare le riforme). Al primo segnale di incertezza, di debolezza o di comportamenti opportunistici, inoltre, ricomincerà la corsa al Bund tedesco, considerato «bene rifugio», con il relativo aumento degli spread. Anche di questo la scorsa settimana abbiamo avuto già un assaggio. La prossima riunione del comitato operativo della Fed è in agenda per il 29 ottobre. Solo allora sapremo se la linea della presidente Janet Yellen verrà confermata, o se prevarranno le istanze del presidente della Federal Reserve di Saint Louis, James Bullard, che, invece, preme per il prolungamento del quantitative easing. Il consiglio direttivo della Bce si riunirà il 5 novembre. Deciderà quello che i mercati si aspettano, vale a dire l'allentamento monetario, o prevarrà l'attendismo degli ultimi mesi, che, come abbiamo visto, ha neutralizzato l'accelerazione di giugno, e le borse precipiteranno ancora più giù? Un tale evento nefasto troverebbe l'Italia in mezzo al guado. L'Italia manca di credibilità sul piano internazionale e dei mercati. L'esecutivo si regge su una maggioranza di partito e non su una maggioranza parlamentare. Nel paese protestano tutti, incluse le Regioni, governate da rappresentanti dello stesso Pd che è a palazzo Chigi. La finanza pubblica è fuori controllo e le previsioni macroeconomiche del governo appaiono fin troppo ottimistiche agli occhi di tutti. La legge di Stabilità presentata mercoledì va nella direzione opposta rispetto a quella auspicata dalla Commissione europea dagli organismi internazionali. In controtendenza rispetto all'attuale mood dei mercati, come l'abbiamo descritto. Più che domare la tempesta, e cogliere l'occasione per assumere un ruolo di leadership in Europa, Matteo Renzi sembra fare di tutto per esserne travolto. Davvero vuol passare alla storia come colui che ha affossato l'Italia e, con l'Italia, l'euro?

MERCATI IN AGITAZIONE

ottobre 10 13 14 15 16 17 Differenziale di rendimento tra i titoli di Stato italiani e tedeschi ottobre 10 13 14 15 16 17 L'EGO I TASSI DI INTERESSE BCE I TASSI DI INTERESSE FED 1,75% 1,5% 1,25% 1% 0,75% 0,5% 0,25% 0 1,25% 1% 0,75% 0,5% 0,25% 0 07/10 07/04 06/10 04/04 04/04 02/10 03/04 04/10 2010 2011 2012 2013 2014 29/10 12/08 28/04 26/01 01/08 01/05 29/01 02/11 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 LO SPREAD NELL'ULTIMA SETTIMANA L'INDICE FTSE MIB A PIAZZA AFFARI 144 144 147 166 173 162 19.500 19.000 18.000 17.000 17.500 18.500 19.210,58 18.700,98

Foto: www.freefoundation.com www.freenewsonline.it

I GUAI DI PALAZZO CHIGI

Finanziaria al Colle: si scoprono le carte

Oggi la legge di Stabilità arriva a Napolitano, si conoscerà il vero testo. E Padoan spara: «Creerà 800mila posti di lavoro»

Gian Maria De Francesco

Roma Diventato più renziano dello stesso Matteo Renzi, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che quando era all'Ocse non perdonava nemmeno una virgola a Palazzo Chigi, ieri a In mezz'ora ha difeso a spada tratta tutti i contenuti della legge di Stabilità. In ogni caso, il gioco delle tre carte orchestrato dalla comunicazione del premier da questa mattina finirà perché, come annunciato dallo stesso titolare del dicastero di Via XX Settembre, stamattina «sarà al Quirinale», dopo le limature degli ultimi dettagli. Il bluff, se c'è, ha le ore contate. Anche gli 80 euro per le neomamme, strombazzati da Matteo a Domenica Live, sono lì, nei 500 milioni destinati dalla manovra alle famiglie e copriranno i redditi fino a 90mila euro. Sì, i tempi sono cambiati: il renzismo impone le ripartenze veloci pure al compassato Padoan che ormai parla per slogan. Lo sgravio contributivo di tre anni per i neoassunti a tempo indeterminato, ha ipotizzato, «potrebbe creare 800mila posti di lavoro», anzi «potremmo sbagliarci per difetto». Una replica mirata alle critiche all'insufficienza degli 1,9 miliardi stanziati. Secondo alcuni calcoli (basati su una media di 8mila euro per assunto risparmiati dalle imprese), i beneficiari dovrebbero essere meno di 300mila. Padoan ha ribadito che se i fondi «non saranno sufficienti significa che l'economia avrà ripreso» perché ci saranno nuove assunzioni, per le quali «ci saranno risorse aggiuntive». Insomma, i soldi potrebbero non bastare, ma se non basteranno, sarà perché il governo è stato prudente e non perché ha sbagliato i conti. Infine, l'appello Renzi-style. «Mi rivolgo agli imprenditori: ci sono sgravi molto significativi, lo ha detto anche Squinzi, adesso investite e create occupazione», ha affermato come se la ripresa fosse subordinata alla buona disposizione delle aziende. Idem con patate sui rapporti con Bruxelles. Possibile bocciatura della manovra? Macché, «i colleghi europei mi hanno detto che andiamo nella direzione giusta», ha rilevato. «Pensiamo di essere assolutamente in regola», ha concluso puntualizzando di essere «in contatto» con Katainen, «una persona simpatica». Ecco come il rigorista finlandese che vorrebbe la Troika a Roma e Madrid viene trasformato in un bonaccione. L'aumento al 20% della tassazione sui fondi pensione? «Non li stiamo svantaggiando, la filosofia è adeguare il trattamento ai valori medi europei», ha tagliato corto ripetendo il mantra renziano: «Sono almeno due decenni che il Paese è bloccato e c'è una responsabilità diffusa, forse anche dei sindacati». Un chiaro riferimento al neosegretario Cisl, Anna Maria Furlan, che chiede la riscrittura della norma sul Tfr in busta paga. «Tassarlo con aliquota ordinaria è un errore enorme, doveva essere a tassazione zero», ha dichiarato sostenendo che «è altrettanto sbagliato tassare i fondi pensione perché si mette una pietra tombale sulla previdenza integrativa e si lega il futuro dei lavoratori alla povertà». Intanto, il governatore del Veneto, Luca Zaia, indispettito per i tagli, s'è lamentato della disponibilità del collega piemontese al dialogo con Renzi. «Chiamparino e gli altri del Pd nel giro di dieci ore hanno cambiato posizione, neanche la pattuglia acrobatica sa fare di meglio», ha inveito. «Non lavoro sulla base dell'appartenenza politica», ha risposto l'ex sindaco di Torino.

Le reazioni Sergio Chiamparino (Pd) Sto mediando, ma non per la mia appartenenza politica La misura sul Tfr condanna i lavoratori alla povertà Non voglio mediare sui tagli alle Regioni, è una stangata Se la manovra rimane com'è, la impugno davanti alla Consulta Nella manovra c'è poco sul fronte degli investimenti pubblici Annamaria Furlan (Cisl) Nichi Vendola (Sel) Luca Zaia (Lega Nord) Gianni Cuperlo (Pd)

TFR IN BUSTA PAGA L'EGO TFR = TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO Ammonta a circa 1 mensilità all'anno 21,5 miliardi di euro La «liquidazione» maturata ogni anno, escludendo i dipendenti pubblici IL BACINO In Italia ci sono 0 15 12 12 milioni di lavoratori settore privato 3 milioni settore pubblico A CHI CONVIENE Ecco la tassazione del Tfr in busta paga fino a 15.000 € 23% Tassazione fino a 28.650€ 23% Tassazione + 50 euro + 300 euro + 568,50 euro fino a 90.000 € 38% Tassazione oltre 90.000 € 38%

Tassazione PER CHI VALE L'ANTICIPO DEL TFR Solo per le aziende con meno di 50 dipendenti, perché per le grandi aziende il Tfr è destinato al Fondo di tesoreria Inps e diventa intoccabile (salvo modifiche) LE TEMPISTICHE L'anticipo del Tfr in busta paga si potrà chiedere: da marzo 2015 fino al 2018 LA TASSAZIONE APPLICATA Non è quella separata che grava ora sul Tfr, ma quella ordinaria Conviene Non conviene

Foto: IN TV Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è intervenuto ieri alla trasmissione di Lucia Annunziata «In mezz'ora» e ha parlato della nuova legge di Stabilità, che oggi verrà presentata al capo dello Stato Giorgio Napolitano Padoan ha risposto anche su crisi e occupazione

Ma i sindacati restano divisi il caso

Statali, ora la Uil minaccia lo sciopero selvaggio: non rispetteremo i limiti

Il segretario aggiunto Barbagallo: contratti fermi al 2010. Il Garante: «Sanzioneremo le violazioni»
Fabrizio de Feo

Roma Prove tecniche, ancora confuse, di autunno caldo. Si muovono in ordine sparso, i sindacati. Di fronte alla stagione renziana scelgono obiettivi diversi, battaglie e «totem» non sempre unitari contro cui battersi. Segnali di ribellione a volte spuntata, a volte affilata, che certo vanno a comprendere e interessare platee di lavoratori storicamente vicine al Pd, come avviene in questo caso con quelli del Pubblico impiego. Il nuovo fronte di questa lotta intestina questa volta viene acceso dalla Uil. È il segretario generale aggiunto Carmelo Barbagallo - dirigente che già in occasione dell'incontro a Palazzo Chigi fu protagonista di un confronto dialettico non privo di scintille con Matteo Renzi - ad alzare i toni e a invocare una santa alleanza sindacale contro l'esecutivo, in particolare sul blocco dei contratti della Pubblica amministrazione. «È una decisione di arrogante signoria che trasforma oltre tre milioni di cittadini in sudditi: è inaccettabile. Se il governo non modifica la legge di Stabilità, a partire dallo sblocco dei contratti, se non mantiene le tutele per tutti i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato e non le allarga a chi non ne ha, se non dà un segno chiaro nella direzione degli investimenti e dello sviluppo, noi chiederemo a Cgil e Cisl di avviare una lunga stagione di lotte unitarie che proseguirà fino a quando il governo non avrà cambiato verso» dice Barbagallo. L' «avvertimento» poi entra più nel dettaglio. «I contratti sono fermi al 2010. Ebbene, se lo Stato non rispetta gli accordi, anche noi ci sentiamo sciolti dal rispetto di quegli stessi accordi e, dunque, non terremo più conto dei limiti previsti per gli scioperi nel settore». In sostanza Barbagallo annuncia la volontà di venire meno alle procedure di raffreddamento e conciliazione relative alle prestazioni indispensabili. Una disdetta comunicata formalmente con lettera all'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale della Pa. Ben presto arriva, però, la replica dell'Autorità di garanzia per gli scioperi. «Non rispettare l'accordo significa non rispettare gli utenti, danneggiandoli», dice il presidente Roberto Alesse. La dichiarazione del sindacato «non può essere produttiva di effetti, salvo cadere nell'illegittimità, che l'Autorità non esiterebbe a sanzionare». Inoltre, spiega Alesse, «gli accordi tra le parti non possono essere disdettati unilateralmente». I tempi di reazione degli altri sindacati non sono immediati. Poi, però, la Cisl-Funzione pubblica, con Giovanni Faverin, raccoglie parzialmente il quanto di sfida. «Già da ottobre scorso abbiamo lanciato in maniera convinta una nuova stagione di rivendicazione unitaria. La Cisl chiederà i cambiamenti necessari per correggere le carenze legate al contratto. Comunque andremo fino in fondo». La Cgil, invece, si concentra sulla manifestazione del prossimo sabato a Roma, quando due cortei confluiranno a Piazza San Giovanni per protestare contro il Jobs Act e chiedere misura più incisive per il lavoro, la sua difesa e la sua creazione. E c'è un altro fronte che si apre in una domenica calda nei rapporti tra governo e Triplice. Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini torna a parlare di «procedure trasparenti che permettano anche di licenziare chi non fa bene il suo lavoro tra gli insegnanti». Un affondo - inevitabilmente solo dialettico - che fa scoppiare una tempesta tra i rappresentanti del settore. 4 Gli anni di blocco dei contratti della Pa, fermi dal 2010. Anche per questo i sindacati protestano 3 milioni di lavoratori della Pa soggetti al blocco dei contratti: trasformati in sudditi, dice la Uil

Foto: MOBILITAZIONE La Uil annuncia proteste di piazza sugli stipendi degli impiegati pubblici

Nella guerra al rigore la Bce resta sola

Rainer Masera

Sono sempre più evidenti le difficoltà dell'Eurozona. Tecnicamente, l'Italia è il solo grande paese in recessione con prospettive di flessione del Pil per il 2014. Ma l'economia tedesca ha mostrato una contrazione nel II trimestre, le esportazioni sono crollate del 5,8% in agosto, la fiducia degli investitori è al minimo da due anni. Al forte della crescita nell'Euroarea si accompagna il rischio di deflazione: il tasso di crescita dei prezzi al consumo è pari allo 0,3%, il più basso da cinque anni, ben al di sotto dell'obiettivo del 2% della Bce. Le politiche economiche che l'Eurozona ha perseguito negli ultimi anni non sono in grado di far ripartire una crescita sostenibile alimentata da ripresa degli investimenti e sostegno dei consumi, come sta avvenendo al di là dell'Atlantico. Ma gli Stati Uniti hanno tempestivamente e pragmaticamente adottato politiche di bilancio moderatamente espansive con enfasi sugli investimenti, operato una rapida pulizia dei bilanci delle banche (favorendone la ricapitalizzazione anche con cartolarizzazioni a sostegno pubblico), definito una configurazione di regole sulle banche diversa dall'approccio unitario perseguito in Europa che penalizza le piccole istituzioni creditizie e il nesso con le Pmi. segue a pagina 10 segue dalla prima L'eccesso di rigore fiscale simultaneo in tutti i paesi dell'Eurozona è stato controproducente con riferimento all'obiettivo fondamentale della riduzione del rapporto fra debito e prodotto. La politica monetaria ha salvato l'euro nel 2012 - con una crescita monetaria sostenuta e con l'impegno di Draghi di fare "tutto il necessario" per spezzare il circolo vizioso tra rischio bancario e rischio sovrano - ma da allora non è riuscita a far ripartire il circuito moneta credito a sostegno dell'economia reale (il totale di bilancio della Bce è sceso di oltre un trilione di euro rispetto ai valori raggiunti nel 2012). Tutti sono d'accordo sul fatto che politiche strutturali volte a ridare flessibilità e competitività alle economie dei paesi europei devono accompagnare un rilancio sostenibile e un durevole riassorbimento della disoccupazione, ma è difficile sostenere che l'involuzione dell'Eurozona possa essere esclusivamente riconducibile a carenti e inefficaci politiche strutturali! I tabù sulle politiche di bilancio nazionali, sulla rigidità perversa del Fiscal Compact e sulla incapacità di avviare una politica fiscale europea hanno tra l'altro impedito di affrontare in termini nuovi e concreti la questione degli investimenti in infrastrutture pubblici e privati. Si tratterebbe di definire finanziamenti, modalità e controlli a livello europeo. Le proposte del nuovo Presidente della Commissione Juncker vanno nella giusta direzione. L'Italia sarebbe il primo paese a beneficiare di un rigoroso framework comune per spezzare il circolo fra inefficienza, costo eccessivo, ritardi e corruzione che caratterizza i nostri investimenti pubblici. In queste condizioni il dibattito sulle politiche economiche si concentra sugli interventi della Bce. E' passato il momento magico in cui bastavano le parole di Draghi per convincere i mercati; oggi occorrono azioni concrete della Bce, che può peraltro contare sulla fiducia che accompagna l'avvio nell'Unione Bancaria del Meccanismo unico di sorveglianza, operativo dal 4 novembre. A più riprese il presidente della Bce ha sottolineato l'opportunità di affiancare alla discesa dei tassi d'interesse un Quantitative Easing. Ha espresso la preferenza per acquisti di ABS rappresentati da cartolarizzazioni di crediti bancari alle piccole e medie imprese, ovvero di obbligazioni garantite. E' una strada promettente, che rappresenta un ponte fra le banche e i mercati (che dovranno avere un ruolo molto più significativo) nel finanziamento dell'economia reale. Ma per riaprire un mercato "morto" come quello degli ABS, occorrono regole meno penalizzanti, in particolare sull'assorbimento di capitale e sui requisiti di liquidità. L'Italia sta muovendo in questa direzione che richiede una cornice europea. E' opportuno porsi il traguardo di mercati semplici, trasparenti, di elevata qualità e liquidità. Draghi aveva fatto riferimento all'esigenza di aprire gli interventi della Bce anche ai crediti bancari in Grecia e a Cipro con rating sovrano basso. Ciò ha dato l'occasione per esprimere preoccupazioni seppur con notazioni diverse da parte del presidente della Bundesbank e del governatore della Banque de France. In Grecia le tensioni sono state acuite dai timori sul programma di rifinanziamento (per allentare le spire del programma di salvataggio stipulato nel 2010) che hanno fatto scendere le borse in tutta Europa. Occorre rapidamente

rendere percorribile la strada degli Abs ponendo l'accento sulla qualità e attivando idonee forme di garanzia sulle tranche senior e mezzanine da parte della Bei e delle banche di sviluppo nazionali. La seconda modalità di QE che prevede l'acquisizione diretta e massiccia di titoli di stato può apparire più immediata ma incontra grandi difficoltà sia all'interno della Bce, sia nel dibattito con la Corte di Giustizia dell'Unione Europea e con la Corte Costituzionale tedesca. La Bce a seguito delle nuove responsabilità di vigilanza sulle banche dispone oggi, con gli opportuni paletti interni, della competenza e delle conoscenze per operare nell'acquisto e sul mercato di titoli su crediti bancari cartolarizzati senza assolutamente mettere a repentaglio il proprio bilancio, come vorrebbero le voci critiche espresse in Germania, in Austria e in Olanda.

focus pmi

Progetti in ritardo e burocrazia le piccole imprese restano a secco

CI SONO OLTRE 450 MILIARDI DI FONDI EUROPEI DA SPENDERE ENTRO IL 2020. MA UNA SERIE DI PROBLEMI MAI RISOLTI POTREBBE FRENARE LE RISORSE PER LE PMI E LA RICERCA, L'INNOVAZIONE E GLI INTERVENTI SUL SUOLO

Giovanni Marabelli

Milano Oltre 450 miliardi da spendere entro il 2020. Un fiume di denaro in grado di cambiare il volto dell'Europa e dell'Italia, permettendo, secondo l'ultima Relazione sulla coesione della Commissione europea, una crescita quantificata tra l'uno e il 2% annuo del Pil. Ma che una serie di lacci e laccioli, ritardi e incompetenze potrebbe imbrigliare. Addio sogni di gloria, in questo caso, per le Pmi e la ricerca, l'innovazione e l'istruzione, gli interventi sul suolo e sull'ambiente, la lotta alla disoccupazione e lo sviluppo delle infrastrutture materiali e soprattutto immateriali, vale a dire i destinatari principali della nuova tornata di fondi per favorire la politica di coesione, il principale strumento di investimento dell'Ue. All'Italia è già accaduto: con Romania, Slovacchia e Bulgaria è tra i Paesi che rischiano di perdere la maggiore quantità di fondi a causa dei ritardi progettuali, esecutivi e di spesa accumulati nel periodo 2007/2013. Nel contempo, è tra gli Stati che soffrono maggiormente sul fronte dell'innovazione, uno degli ostacoli destinati a essere rimossi dai finanziamenti europei. In passato, all'Italia ha difettato la capacità progettuale. Ora, sulla carta, cominciano ad apparire i progetti ma, per la situazione finanziaria del nostro Paese, potrebbe essere frenato o addirittura bloccato da Bruxelles il co-finanziamento nazionale, indispensabile a rendere disponibili gli aiuti. Il Governo italiano ha chiesto alla Ue di escludere parte del cofinanziamento sugli investimenti dal calcolo del deficit. Dalla sua ha alcuni Stati membri e anche il potente European committee of the regions, che riunisce le amministrazioni locali dei 28 membri, presieduto dal belga Michel Lebrun e con primo vice Catuscia Marini, che guida la Regione Umbria. Una timida apertura è arrivata di recente anche dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, ma già un anno fa la Commissione aveva accettato l'esclusione, salvo poi vincolarla a una tale serie di condizioni da rendere impossibile l'allentamento. L a p r o g r a m m a z i o n e 2014/2020 sta purtroppo scontando i ritardi delle precedenti diatribe tra Commissione e Parlamento Ue. «Eppure, in questa fase ancora più che in passato, non si può sprecare tempo - secondo il presidente Lebrun - perché se è vero che la crisi ha aggravato il divario tra le regioni più ricche e quelle più povere dell'Unione europea, è anche vero che tra il 2007 e il 2013 la politica di coesione ha creato 600mila nuovi posti di lavoro, metà dei quali nelle Pmi, e 80mila start up, permettendo la costruzione di molte migliaia di chilometri di ferrovia e di 27mila chilometri di strade. Se non ci fosse stata la politica di coesione, insomma, il solco si sarebbe approfondito molto di più e, del resto, in passato proprio la politica di coesione aveva permesso di ridurre le disparità regionali. Ora può e deve riprendere il suo cammino». Le nuove priorità della politica di coesione aprono e chiudono spiragli sulle necessità italiane. All'indomani dell'alluvione di Genova, nel nostro Paese è tornata sulla bocca di tutti, come puntualmente accade a ogni disastro, la situazione idrogeologica. Nella politica di coesione gli investimenti ambientali stanno guadagnando maggiore spazio a ogni nuovo ciclo di programmazione dalla fine degli anni ottanta. Quasi il 69% dei comuni italiani sono collocati in aree ad alto rischio idrogeologico e circa un terzo presenta un elevato rischio frane: perché non utilizzare i fondi Ue per un Piano nazionale di messa in sicurezza del territorio? Un altro fronte debole italiano è quello della cosiddetta "crescita intelligente". Al nostro Paese mancano le basi. Malta e Portogallo esclusi, la media nazionale del livello d'istruzione degli italiani tra i 25 e i 64 anni è la più bassa d'Europa. Per quanto riguarda le competenze linguistiche e matematiche degli adulti l'Italia è ultima in compagnia della Spagna. E come accesso alle reti digitali le aree rurali del nostro Paese sono il fanalino di coda dell'Unione e le aree urbane si lasciano dietro solo la Grecia. La Relazione sulla coesione della Commissione europea pone l'accento sulla necessità di innovazione, "intesa come diffusione e adozione di nuove tecnologie", considerata "fattore cruciale per stimolare la crescita". Puntare sull'istruzione da un verso e sulle reti dall'altra è un imperativo se si vuole

stimolare l'innovazione (e quindi la competitività) aziendale. All'Italia, inoltre, rimane il gap sulle infrastrutture materiali accumulato negli scorsi decenni e la riduzione dei fondi della politica di coesione destinati a questi investimenti non aiuta a colmarlo. Alla vigilia del nuovo ciclo di fondi comunitari, il problema dei problemi per l'Italia, che nessun aiuto europeo è in grado di affrontare, rimane la qualità delle istituzioni politiche, nazionali e soprattutto locali, che svolgono un ruolo di primo piano nella politica di coesione. Come efficacia delle azioni di governo, si rileva nella Relazione sulla coesione della Commissione europea, è considerata meno inadeguata solo di Romania, Bulgaria e Grecia, ma tra il '96 e il 2012 la sua percezione si è addirittura ridotta. E come tasso di legalità sopravanza soltanto Bulgaria, Romania e Croazia. Proprio questi due indicatori hanno permesso, con altri, ad Anticorrp (il progetto europeo per le politiche anti-corrruzione) di realizzare l'Indice europeo della qualità istituzionale. Dal quale scaturisce che in quasi tutto il nostro Paese, molte regioni settentrionali comprese, la qualità delle istituzioni è negativa e inferiore alla media europea. Un pessimo biglietto da visita per guadagnare credibilità a Bruxelles, dove si valutano progetti e richieste e nessuno fa sconti ai concorrenti-partner dell'Ue. UE28 INVESTIMENTI PUBBLICI, FESR, FSE, FC, EUROSTAT, DG REGIO, S.DI MEO, BANCA MONDIALE[LA TENDENZA] Ordini in calo gelata d'autunno per le imprese

Centro Studi Confindustria conferma il pessimismo anche per le previsioni autunnali. «Le indagini qualitative condotte presso le imprese manifatturiere - afferma Csc - confermano un quadro nel complesso debole e non lasciano intravedere significativi miglioramenti nei mesi autunnali». Il Pmi manifatturiero (fonte: Markit) in settembre registra una diminuzione della componente ordini (scesa a 50,2 da 50,9, minimo da 15 mesi), e ciò preannuncia una dinamica sostanzialmente piatta dell'attività nei prossimi mesi.

Foto: LISTA NERA

Foto: L'Italia con Romania, Slovacchia e Bulgaria è tra i Paesi che rischiano di perdere la maggiore quantità di fondi a causa dei ritardi progettuali esecutivi e di spesa accumulati nel periodo 2007/2013

Foto: La Relazione sulla coesione della Commissione europea pone l'accento sulla necessità di innovazione

[L'INTERVISTA]

"Paese alla camomilla serve un vero shock per farci ripartire"

SERGIO SILVESTRINI, SEGRETARIO GENERALE DELLA CNA, CHIEDE UN CAMBIO DI PASSO AL GOVERNO L'ARRETRATO MINISTERIALE È SPAVENTOSO, MANCANO I DECRETI ATTUATIVI DI RIFORME VARATE QUALCHE ANNO FA. E LA RECESSIONE STA DIVORANDO UN'INTERA ECONOMIA ANCORA IN DIFFICOLTÀ

Milano «All'economia e alla società italiana serve uno shock. Il problema è che anche quando il processo decisionale della politica viaggia spedito, a frenarlo, spesso ad arrestarlo, sono le lentezze e la farraginosità della burocrazia. L'arretrato ministeriale è spaventoso. Mancano i decreti attuativi di riforme varate qualche anno fa. Invece di adrenalina, si finisce per somministrare alla società italiana camomilla. Invece di alleggerimenti, ulteriori dosi di scartoffie, come sottolineano gli imprenditori tutte le volte che affronto questo tema negli incontri in giro per l'Italia». Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, chiede un cambio di passo al Governo. Ma reale, non annunciato, prima di tutto sulla sburocratizzazione e la semplificazione. Segretario, che quadro ne ricava? «La situazione è molto pesante. Tre imprenditori su quattro ritengono la burocrazia il loro peggior nemico. E, più o meno nella stessa percentuale, dicono che gli adempimenti amministrativi sono inutilmente complicati». Ma il trasferimento online di molti adempimenti non sta già facilitando la situazione? «La scorciatoia della rete non semplifica le scartoffie e la vita delle imprese. Un adempimento inutilmente complicato rimane tale, sulla carta oppure online. La mala pianta va sradicata e basta. Anche se questo processo è noioso e faticoso. Lo stesso Rapporto della Commissione europea per l'attuazione dello Small business act - che nel nostro Paese non ha trovato, incredibilmente, nessuna concreta attuazione - individua nella burocrazia, nei costi impropri e nell'accesso al credito i punti di debolezza delle piccole imprese italiane». Ma le ultime proposte del Governo daranno la scossa auspicata? «Bisognerà vedere se e quando saranno applicate. Gli obiettivi di fondo, come la riduzione dell'Irap, il jobs act, l'incentivo alle assunzioni dei giovani, sono senz'altro condivisibili, ma è evidente che l'impianto attuale esclude, ripeto, esclude le partite Iva, gli autonomi, le micro e le piccole imprese. Le faccio un esempio: un artigiano senza dipendenti non avrebbe alcun risparmio mentre, se ne ha due, risparmierebbe circa 60 euro al mese di tasse. È troppo poco. Sono, forse, in arrivo tre cose molto importanti per queste imprese: il reddito per cassa, per non pagare le tasse sulle fatture non rimosse, la nuova Iri, per risparmiare tasse sui redditi lasciati in azienda ed il nuovo regime fiscale forfettario, per attuare una drastica semplificazione degli adempimenti, sostituendo Iva, Irpef e Irap con una sola imposta secca e leggera. Mai come in questo caso occorrerà decidere in fretta». Non crede che saranno i tagli per 16 miliardi a far quadrare i conti? «Lo spero. So solo, però, che da anni si succedono i commissari alla spending review e i piani per tagliare decine di miliardi di spese improduttive. Ma non so in quali cassetti questi piani finiscano. Viceversa, sento il canto di sirene pericolose». Quali? «Prendo a esempio la vicenda dell'insederando che sarà molto difficile inquadrare eventuali anticipazioni sul Tfr come un "non affidamento bancario". In ogni caso voglio ricordare che i nostri artigiani e le nostre piccole imprese si trovano in grandissime difficoltà proprio per l'accesso al credito». E come giudica gli sgravi sulle assunzioni? «Tutto quanto può facilitare nuovi posti di lavoro e, quindi, ogni stimolo all'economia reale è benvenuto. Purché i provvedimenti varati non siano finalizzati a dispensare benefici asimmetrici. E' arrivato il momento di mettere in campo politiche tagliate su misura per il lavoro autonomo e le piccolissime imprese. I decisori politici debbono tenere conto della realtà italiana. Altrimenti sono costretto a pensare che, in nome di astrazioni e pregiudizi ideologici, si voglia colpire un sistema che, pur tra grandissime difficoltà, sta dando prova di resistenza e di innovazione». Possibile? «Non sono un complottista. Ma non mi spiego, in tutta franchezza, le accuse che trapelano qua e là sui mezzi d'informazione contro la presunta inadeguatezza delle piccole imprese, che starebbero zavorrando il Paese. I numeri dimostrano il contrario». Una sorta di alibi, secondo lei, per scaricare colpe su altri? «Non parlerei di alibi. Parliamo di credito. Nel primo semestre di quest'anno le istruttorie sono aumentate del 12 per cento

rispetto allo stesso periodo del 2013. Perlopiù richieste di micro e piccole imprese. Ma l'erogazione effettiva rimane in calo su base annua». Forse si tratta di richieste non suffragate da piani adeguati. Non sostenute da progetti innovativi. «Lei crede? Ormai le industrie italiane più innovative si fondano sul sapere artigiano. "Industrianato" viene chiamata questa collaborazione dalla quale nascono molte realizzazioni in serie di gamma alta, che permettono al made in Italy di competere nel mondo,. E uno degli artisti italiani più noti e apprezzati all'estero, Paolo Conte, presentando il suo nuovo album, si è definito artigiano. Perché, ha detto, un artista per crescere deve possedere le regole e il rigore dell'alto artigianato». (g.mar.) L'EFFICACIA DELL'AZIONE DI GOVERNO, BANCA MONDIALE, S.DI MEO

Foto: IN PRIMA LINEA

Foto: Sergio Silvestrini , segretario generale della Cna, ricorda che il Rapporto della Commissione europea individua nella burocrazia e nei costi impropri i punti di debolezza delle imprese

Foto: rimento in busta paga del trattamento di fine rapporto. Se fosse un'operazione davvero a costo zero non avremmo obiezioni di principio. Ci pare comunque difficile che tale condizione si realizzi anche consi-

rapporti Hi-tech

Dalla scuola alla sanità l'Agid ha le armi per digitalizzare il Paese

"AGID PUÒ PORTARSI AVANTI ANCHE IN MANCANZA DEI DECRETI DEL GOVERNO" SOSTIENE ELIO CATANIA, PRESIDENTE DI SETTORE DI CONFINDUSTRIA "SULLE CITTÀ INTELLIGENTI SI POSSONO FORMARE TEAM PER STABILIRE GLI STANDARD DELLA SENSORISTICA"

Stefano Carli

Roma «Si è vero, se guardiamo lo stato degli iter istituzionali dei diversi pezzi dell'Agenda Digitale italiana siamo ancora indietro, in molti progetti mancano i decreti del governo, come quelli sui pagamenti digitali nel trasporto pubblico locale. In altri casi, come sul Fascicolo sanitario elettronico o la carta di identità elettronica, i decreti attuativi non sono mai stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, Ma questo non vuol dire che si debba stare fermi. Si può, anzi, si deve andare avanti. Il Governo ha messo in campo una squadra competente e la forza politica per farlo. A partire dall'Agid, l'Agenda per l'attuazione dell'Agenda Digitale, che deve dettare le regole per l'interoperabilità e la standardizzazione». Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale spiega che se Palazzo Chigi vuol davvero dare un impulso a tutta la complessa partita del rinnovamento della Pa italiana, come le dichiarazioni del premier Matteo Renzi lasciano immaginare, le vie alternative ci sono. «Il nuovo vertice dell'Agid è stato nominato a luglio, poi c'è stata l'estate ma mi sembra che il nuovo direttore Alessandra Poggiani stia iniziando a muoversi nella direzione giusta. Insomma, non c'è bisogno di aspettare i decreti del governo o i decreti attuativi per avviare i processi. Sul fascicolo sanitario per esempio il lavoro è già avviato grazie alle linee guida concordata da Agid con il ministero della Salute senza attendere il decreto attuativo. E lo stesso può avvenire con il ministero della Pubblica Istruzione per il libretto scolastico digitale. Sulle città intelligenti si può già lavorare sugli standard per la sensoristica e la georeferenziazione, coinvolgendo anche le imprese». Nelle prossime settimane insomma si potrà utilizzare questo criterio per valutare la reale volontà del governo di imprimere una svolta. Si tratta di partire dai risultati positivi dei primi passi, che hanno dato indicazioni confortanti sulla capacità del corpicione della burocrazia pubblica di imboccare la strada giusta. Due risultati su tutto. Intanto, il più recente, l'avvio dell'obbligo di passare alla fatturazione elettronica per tutta la Pa centrale. Si è partiti in giugno, come da road map stilata da Francesco Caio lo scorso inverno, e la cosa ha funzionato. Già ad agosto il numero di operazioni andate a buon fine al primo colpo ha superato l'80%. L'altro risultato positivo è invece ancora precedente ed è passato abbastanza sotto silenzio: si tratta dell'iscrizione solo online alle scuole e alle università partite nel gennaio 2013 e che hanno dato adito a polemiche soprattutto prima, segno che poi le cose sono entrate nella routine. Un'altra iniziativa che l'Agid dovrebbe prendere già in queste settimane è quella di seguire da vicino il lavoro dei singoli ministeri e provvedere ad implementare di volta in volta una specie di catalogo unico nazionale delle app della Pa. Anche in questo caso non è necessario attendere il viatico legislativo prima di avviare anche la minima iniziativa. Ci si può portare avanti se il mandato politico è reale e sostanziale. D'altra parte è questa l'unica strada per aggirare tutte le più varie forme di resistenza - perlopiù passiva - che la vecchia tecnostuttura mette in atto per rallentare la digitalizzazione che taglia i passaggi cartacei, garantisce la massima trasparenza e leggibilità degli iter burocratici anche dall'esterno e azzerà i rischi di discrezionalità dei singoli uffici soprattutto nella tempistica del disbrigo delle pratiche. Se l'Agid saprà diventare un vero fattore di innovazione, potremmo anche dimenticare il bollettino di guerra dei percorsi istituzionali dell'Agenda. Ad oggi, su 19 capitoli dell'Agenda digitale ben 11 risultano infatti incompleti. Mancano notizie del Dpcm sull'Archivio nazionale dei numeri civici e delle strade urbane. Del fascicolo sanitario e della carta di identità elettronica si è già detto. Pure il decreto sui libri digitali nelle scuole si è perso per strada, così come quello sulla misurazione e il rilevamento dei campi elettromagnetici che è fondamentale per dare regole certe alla nuova generazione di antenne per la telefonia mobile in banda ultralarga: regole senza le quali gli investimenti degli operatori telefonici vanno a rilento. Il ministero della Giustizia non ha mai emanato i decreti sull'utilizzo dell'Ict nei processi, anche se va in Confindustria Digitale rilevano che nonostante questo il

Processo Civile Telematico sta avanzando, cosicché quando arriveranno i decreti lo stato di avanzamento dei lavori sarà già a buon punto e l'avvio dell'operatività più vicino. Intanto mercoledì prossimo si riunirà per la prima volta il "Tavolo Interministeriale permanente per l'innovazione e l'agenda digitale italiana": è un nuovo organismo, presieduto dal deputato Paolo Costa, braccio destro in materia di digitale del ministro della Funzione pubblica Marianna Madia. E' un soggetto di consulenza tecnica e supporto alla Cabina di Regia dell'Agenda digitale, che è invece un organismo formato da ministri e di cui lo stesso Matteo Renzi ha preso di fatto la guida. Avrà il compito di individuare nuovi temi e campi di applicazione dell'innovazione. Nel frattempo almeno un merito, nonostante il suo lungo titolo molto da Prima Repubblica, potrebbe averlo. E' quello di mettere in chiaro che la digitalizzazione della Pa non è il punto di arrivo ma un punto di partenza e che il vero obiettivo è l'innovazione. Ossia entrare nella terza rivoluzione industriale: quella della Green Economy. PIATTAFORME SW E COMMERCE, PUBLIC & PRIVATE CLOUD, PIATTAFORME SOCIAL, PIATTAFORME HW E SW IOT, DIGITAL CONTENT, MOBILE PAYMENT, DIGITAL ADVERTISING, MERCATO DIGITALE, CONTENUTI E PUBBLICITA' DIGITALI, SERVIZI DI RETE TLC, SERVIZI ICT, SOFTWARE E SOLUZIONI ICT, DISPOSITIVI E SISTEMI, ASSINFORM/NETCONSULTING MARZO 2014, S.DI MEO

Foto: "Mi sembra che il nuovo direttore dell'Agid Alessandra Poggiani stia iniziando a muoversi nella direzione giusta" dice Elio Catania

rapporti trasporto

Soldi alle opere in cantiere subito piano in bilico tra spinte e frenate

VENTOTTO MILIARDI A STRADE, FERROVIE, PORTI E AEROPORTI. DA UTILIZZARE SUBITO. IL MINISTRO LUPI SPINGE GLI ENTI LOCALI, LEGAMBIENTE CHIEDE PIÙ TEMPO. E IL COMMISSARIO ANTICORRUZIONE CANTONE AVVERTE: "ATTENTI ALLE PROCEDURE D'URGENZA"

Walter Galbiati

Milano Con un prodotto interno lordo che nel 2014 calerà dello 0,3%, la terza flessione consecutiva in tre anni, la necessità del governo è di fare presto. Serve cambiare verso. Anche perché la previsione scritta nero su bianco nel Documento di programmazione economica e finanziaria (Def) lascia poco spazio alla fantasia: il ministro Pier Carlo Padoan e con lui, il premier Matteo Renzi, ha assicurato che l'economia tornerà a crescere nel 2015 dello 0,6%. Mancano pochi mesi alla fine dell'anno e la svolta in termini di Pil non si è ancora vista. Una delle vie per centrare l'obiettivo è l'incremento della spesa statale attraverso investimenti in grandi opere per le quali sono state previste risorse di oltre 60 miliardi di euro, pari al 3% del Pil. La maggior parte degli interventi sono contenuti nel decreto Sblocca Italia e vanno a toccare quattro grandi settori da sempre considerati strutturali per il Paese: le ferrovie, le autostrade, i porti e gli aeroporti. L'auspicio è che gli sforzi dello Stato spingano anche gli investimenti privati e con loro l'occupazione. Renzi ha stimato un importo aggiuntivo di altri 10 miliardi che potrebbero arrivare dall'allungamento delle concessioni e dagli sgravi fiscali. «Dal provvedimento arriveranno 100mila posti di lavoro» ha aggiunto il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, uno dei principali sostenitori del decreto Sblocca Italia. Il tasso dei senza lavoro in Italia è al 12,5%, uno dei peggiori in Europa insieme con Grecia, Spagna e Portogallo. Promesse o previsioni realizzabili? Per il governo la diversità rispetto alle dichiarazioni degli esecutivi passati sta nella velocità con cui si dovrà operare. I beneficiari dei fondi statali, siano enti pubblici o privati, avranno tempi ristretti per mettere in cantiere le opere, altrimenti perderanno il finanziamento. Lupi ha fatto l'esempio della ferrovia tra Bari e Napoli, «un'opera che ha soldi disponibili per 4,5 miliardi e che vedrà la posa per la prima pietra solo nel 2018. O è un'opera che non serve e allora non si realizza, o se serve noi dobbiamo capire il perché di questi tempi lunghi. La causa dei ritardi - ha spiegato il ministro - sono un parere che non arriva, gli enti locali che non si mettono d'accordo per il tracciato o la modifica del tracciato». Con lo Sblocca Italia, invece, «entro un tot di mesi si deve decidere», e viene introdotta «una pena semplicissima: se non si provvede, si revocano i soldi». Le opere finanziate dallo Sblocca Italia riguardano interventi per oltre 28 miliardi e toccano il Paese da Nord a Sud e da Est a Ovest. La parte del leone la fanno l'Alta velocità con le tratte Napoli-Bari (2,9 miliardi), Torino-Lione (2,9 miliardi), Messina-Catania-Palermo (5,25 miliardi) e le autostrade, soprattutto con la Orte-Mestre che da sola vale 10,4 miliardi di euro. Le altre vie incluse sono poi l'Autostrada regionale Cispadana (1,2 miliardi), la autostrada Valdastico Nord (1 miliardo), la superstrada Lion- Grottaminarda, (200 milioni) e la superstrada Rho-Monza (55 milioni). La mano del governo non ha poi dimenticato gli scali aeroportuali, che benché siano da sempre considerati in eccedenza, riceveranno oltre 3,5 miliardi di contributi: 2,1 miliardi per Fiumicino, 890 milioni per Malpensa, 360 per Venezia e 280 milioni per Firenze, per ora, però, a carico del gestore. In tutti gli scali si tratta di interventi per migliorare le infrastrutture, ad eccezione del capoluogo toscano dove serviranno per costruire una seconda pista di atterraggio. Con un colpo di coda il governo ha trovato anche 1,19 miliardi per opere minori, tra le quali spiccano gli interventi per Genova (150 milioni), devastata dalle recenti precipitazioni, il collegamento ferroviario tra Novara-Malpensa (75 milioni), la linea metropolitana di Napoli (150 milioni), il rafforzamento della ferrovia tra Lucca e Pistoia e altri come la piastra logistica del porto di Taranto o il completamento dell'asse stradale tra Orte e Civitavecchia (117 milioni). Ci sono poi 12 grandi opere, considerate strategiche, che non sono rientrate nello Sblocca Italia e che come finanziamento valgono intorno ai 13 miliardi (tra queste: l'alta velocità sul Terzo Valico dei Giovi e la tratta Brescia-Padova; la gronda autostradale di Genova, l'autostrada Livorno-Civitavecchia, la terza corsia tra Venezia e Trieste, il nuovo tunnel del Brennero e il quadrilatero Umbria-Marche). Un elenco che ha

spaventato molti e che ha fatto pensare a una colata di cemento in arrivo. Legambiente ha attaccato il governo parlando di «confusione rispetto alla direzione da prendere per portare il Paese fuori dalla crisi». Sono «scelte - ha stigmatizzato l'associazione - che spingono l'asfalto, perché alle autostrade vanno risorse pubbliche dirette e indirette attraverso sgravi fiscali, con il sostegno a interventi devastanti per il territorio. Il decreto rilancia il trasporto su strada». Il commissario anticorruzione, Raffaele Cantone, invece, si è concentrato sulla rapidità voluta per gli interventi, andando a colpire quella che per il premier e Lupi è la vera novità dello Sblocca Italia: «Il ricorso a procedure di urgenza è eccessivo e va modificato», cosiccome non è possibile, per far presto, attribuire all'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato anche il ruolo di commissario straordinario per alcune grandi opere ferroviarie del Sud: si troverebbe a fare «scelte che riguardano i cittadini» ed «è la prima volta nella storia che si prova ad appaltare ad un privato un ruolo pubblico: è una norma che va corretta», ha sostenuto Cantone. La fretta non serve, se porta alla corruzione: «l'unica grande opera non oggetto di nessuna indagine giudiziaria è stata l'Olimpiade di Torino. E' arrivata in tempi previsti e non sono emersi fatti corruttivi». L'alternativa potrebbe essere fare la fine del Mose di Venezia.

IMPIANTI FISSI, SU STRADA, VIE D'ACQUA, NAVIGAZIONE AEREA, MINISTERO INFRASTRUTTURE E TRASPORTI, S. DI MEO, GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE 1 LE FERROVIE Quanto ad opere finanziate la parte del leone la fa l'Alta velocità con le tratte Napoli-Bari (2,9 miliardi), Torino-Lione (2,9 miliardi), Messina-Catania-Palermo (5,25 miliardi) 2 **GLI AEROPORTI** La mano del governo non ha dimenticato gli scali aeroportuali: 2,1 miliardi per Fiumicino, 890 milioni per Malpensa, 360 per Venezia e 280 milioni per Firenze 3 **LE STRADE** Finanziamenti importanti anche alle autostrade, soprattutto alla Orte-Mestre che da sola vale 10,4 miliardi di euro. E poi Cispadana (1,2 miliardi) e la Valdastico Nord (1 miliardo) [I DATI] Valle d'Aosta la più motorizzata d'Europa grazie al fisco leggero La Valle d'Aosta è la Regione col tasso di motorizzazione più alto dell'Unione europea nel 2012, con 1.205 autovetture ogni mille abitanti, pari a 2,5 volte la media comunitaria (484 auto per mille abitanti): così l'annuario regionale 2014 pubblicato da Eurostat. Tuttavia nello studio si specifica come il dato sia influenzato da un regime fiscale particolare e perciò non rispecchi necessariamente l'effettiva proporzione di auto per numero di abitanti. Nella graduatoria la Valle d'Aosta è seguita dalla regione olandese del Flevoland (816 per migliaia di abitanti), dalla finlandese Aland (733) e dalla Provincia autonoma di Trento (711). Si tratta delle sole regioni Ue dove i tassi di motorizzazione superano quota 700 ogni mille abitanti. [LA RICERCA] Lombardia e Lazio al top nel valore aggiunto Con una quota del 13,6% del totale nazionale, il Lazio è la seconda regione italiana per produzione di valore aggiunto nel settore dei trasporti e del magazzinaggio. Solo la Lombardia fa meglio, detenendo il 16,9%. Seguono Campania (8,7%), Veneto (7,8%), Emilia Romagna (7,1%) e Sicilia (6,1%). Questi i principali risultati della ricerca "La dirigenza nel sistema di trasporto nel Lazio" realizzata dal Censis per Federmanager Roma. Secondo una stima del Censis, tra il 2007 e il 2013 il valore aggiunto dei trasporti laziali ha subito un arretramento del 3,6% a valori correnti (corrispondente al 23,8% a valori concatenati).

L'analisi

Tfr e previdenza: i conti in tasca alle nuove regole

ROBERTO E. BAGNOLI

ALLE pagine 26-27

Poche decine di euro in più in busta paga: che, peraltro, saranno tassate di più di quanto avviene oggi. In cambio però di una pesante rinuncia domani, sia per chi ha lasciato il Tfr in azienda sia per chi l'ha conferito ai fondi pensione. Così, per esempio, un trentacinquenne con una retribuzione mensile di millecinquecento euro netti potrà avere 105 euro netti al mese per tre anni. Rinuncerà però a una liquidazione più alta e avrà una pensione di scorta inferiore del 10% (da 187 a 168 euro netti al mese) se non ha rischiato affidandosi a una linea garantita, e del 13% (da 275 a 238 euro al mese) se invece ha scelto una bilanciata.

Conteggi

Le elaborazioni realizzate per CorriereEconomia da Progetica, società di consulenza in pianificazione finanziaria e previdenziale, mostrano che andrà valutato davvero con molta attenzione l'anticipo del Tfr in busta paga: la misura è prevista in via volontaria dalla bozza della legge di Stabilità varata nei giorni scorsi dal governo. E, comunque, bisognerà essere consapevoli delle penalizzazioni che comporta.

La normativa approvata dal Consiglio dei ministri prevede la possibilità di richiedere al proprio datore di lavoro di anticipare in busta paga il Tfr che dev'essere ancora accantonato (quello passato rimane presso l'azienda o il fondo pensione, se il lavoratore vi ha aderito) fra il primo marzo 2015 e il 30 giugno 2018.

È una decisione volontaria, riservata ai dipendenti privati (gli statali non hanno un accantonamento reale per il Tfr), possibile anche per quelli che sono già iscritti ai fondi pensione. Le somme ricevute saranno soggette all'aliquota progressiva Irpef. Dal punto di vista fiscale, l'operazione è neutra solo per i lavoratori con una retribuzione sino a 15 mila euro l'anno, cui si applica un'aliquota marginale del 23%; la stessa, cioè, prevista con la tassazione separata al Tfr che si ottiene al termine dell'attività. È in ogni caso penalizzante, e in misura sensibile, per chi invece aderisce alla previdenza integrativa: il montante finale formato anche dal Tfr viene tassato infatti con un'aliquota che, a seconda della permanenza nella previdenza complementare, può andare dal 15% al 9%.

Il Tfr in busta paga, insomma, si prospetta come un'operazione ideata per sostenere i consumi immediati, che conviene poco ai lavoratori e molto allo Stato, che pensa all'oggi ma penalizza fortemente il domani. La bozza varata nei giorni scorsi dal governo, del resto, prevede altre misure decisamente penalizzanti per la previdenza, come l'incremento dall'11% al 17% della tassazione annuale sulla rivalutazione dello stesso Tfr, dall'11,5% al 20% di quella sui rendimenti dei fondi pensione e dal 20% al 26% per quelli delle Casse di previdenza dei professionisti e, infine, le norme più restrittive previste per le polizze vita.

Simulazione

Le simulazioni di Progetica aiutano a compiere una scelta importante, anche perché chi chiederà l'anticipo del Tfr in busta paga non potrà più tornare indietro: l'opzione sarà irreversibile. «La prima simulazione mostra in generale quali sono le variabili in gioco e quali potranno essere gli effetti teorici sul montante finale - spiega Andrea Carbone, partner di Progetica -. In pratica si considera qual è il Tfr che si potrebbe ricevere in busta paga fino al momento del pensionamento e lo si confronta con il capitale che si otterrebbe alla fine del lavoro lasciando la liquidazione in azienda o con quello che si potrebbe avere da un fondo pensione, aderendo a una linea garantita con rendimento minimo annuo del 2%, oppure a una bilanciata-azionaria».

Con il Tfr in busta paga si perde sempre e comunque: in termini percentuali la penalizzazione aumenta con il crescere dell'età e della retribuzione. «La seconda simulazione, invece, mostra gli effetti del Tfr in busta paga secondo l'ipotesi in discussione, cioè per tre anni - sostiene Carbone -. E mostra quali sono le conseguenze in termini di minore pensione integrativa che si otterrà. Non considera il Tfr che, invece, è una somma in capitale. Così, per esempio, un quarantacinquenne con una retribuzione attuale di 2mila euro netti al mese,

ne potrà ottenere 127 netti, sempre al mese, per i tre anni previsti dalla normativa in discussione. In cambio, però, avrà un vitalizio integrativo del 13% più basso se aderisce a un comparto garantito, e del 16% se invece ha optato per un bilanciato». La rinuncia, insomma, è pesante.

«Quest'operazione può avere un senso solo se si ha un assoluto bisogno di quei pochi euro in più che si possono ottenere con il Tfr in busta paga - sottolineo Carbone - ma bisogna sapere che per i bisogni di oggi si peggiora notevolmente il proprio futuro previdenziale». Le simulazioni di Progetica si basano su un modello probabilistico basato sull'andamento dei mercati finanziari negli ultimi vent'anni con una probabilità di stima pari al 50%: in pratica vi sono cinquanta probabilità su cento di realizzare un risultato superiore a quello ipotizzato. In tutti gli esempi è stato ipotizzato l'inizio dell'attività a 25 anni, con continuità sino al momento del pensionamento; tutti i valori sono al netto delle tasse ed espressi in termini reali, cioè a parità di potere d'acquisto. Per quanto riguarda la previdenza complementare sono stati ipotizzati i costi medi dei fondi pensione aperti, in funzione della durata del programma previdenziale.

www.iomiassicuro.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

€ 37.128 VALORE MENSILE SOMMA FINO ALL'ETÀ DELLA PENSIONE € 32.708 € 42.315 € 68 € 68 € 105 € 127 € 127 € 167 € 39.624 € 29.718 € 26.052 25ENNE 30ENNE 35ENNE 45ENNE 50ENNE 55ENNE
 Età media pensionamento 66/67 anni Età media pensionamento 67/69 anni CON IL TFR IN BUSTA PAGA
 La rendita PER TRE ANNI... Il capitale PRO: 1) Disponibilità di liquidità immediata per consumi; CONTRO: 1) Si riduce l'accantonamento futuro di cui si potrà disporre al pensionamento; rispetto al Tfr lasciato in azienda, trattamento fiscale è neutro solo per i redditi sino a 15 mila euro applica comunque un'aliquota del 23%). Rispetto a quello conferito ai fondi pensione è sempre penalizzante in busta paga: PRO: 1) Rivalutazione certa; 2) possibilità di anticipazioni (anche se a condizioni meno favorevoli rispetto a quelle che si possono ottenere dai fondi pensione); CONTRO: 1) Rendimenti medi minori di quelli che si possono ottenere con i fondi pensione, tanto più in un periodo di bassa inflazione come l'attuale. In base ai dati della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), fra il 2006 e il 2013 solo in tre anni (2007, 2008 e 2011) i fondi pensione hanno reso meno del Tfr T presso il datore di lavoro (o presso il Fondo Inps) T in 1.000 € 1.000 € 1.500 € 2.000 € 2.000 € 2.500 € REDDITO ATTUALE NETTO: (per 13 mensilità) € 68 € 68 € 105 € 127 € 127 € 167 25ENNE 30ENNE 35ENNE 45ENNE 50ENNE 55ENNE Età media pensionamento 66/67 anni Età media pensionamento 67/69 anni 1.000 € 1.000 € 1.500 € 2.000 € 2.000 € 2.500 € REDDITO ATTUALE NETTO: (per 13 mensilità) VALORE MENSILE PER ANNI 3 CON IL TFR IN BUSTA PAGA PER SEMPRE... € 47.729 100% CAPITALE CON PREVIDENZA INTEGRATIVA LINEA GARANTITA 2% € 41.767 € 55.300 +29% +28% +31% € 49.992 TFR IN AZIENDA € 42.765 € 55.065 +35% +31% +30% € 80.835 100% CAPITALE CON PREVIDENZA INTEGRATIVA LINEA BILANCIATA € 66.361 € 81.452 +118% +103% +92% € 59.150 € 43.101 € 37.081 +49% +45% +42% € 56.363 € 40.675 € 33.371 +42% +37% +28% € 79.938 € 54.190 € 43.341 +102% +82% +66% € 147 RENDITA NETTA MENSILE (con interruzione) € 134 € 168 € 167 RENDITA NETTA MENSILE (continuità) € 146 € 187 -12% DIFFERENZA -8% -10% ... SI RINUNCIA A... SI RINUNCIA PER SEMPRE A UN'INTEGRAZIONE MENSILE DI... PREVIDENZA INTEGRATIVA LINEA GARANTITA 2% € 244 RENDITA NETTA MENSILE (con interruzione) € 205 € 238 € 283 RENDITA NETTA MENSILE (continuità) € 232 € 275 -14% DIFFERENZA -12% -13% € 204 € 136 € 105 € 234 € 163 € 141 -13% -17% -25% € 265 € 164 € 118 € 316 € 205 € 164 -16% -20% -28% PREVIDENZA INTEGRATIVA LINEA BILANCIATA PRO: 1) Si ottiene il contributo del datore di lavoro (nel caso dei fondi negoziali) che aumenta notevolmente la convenienza e la redditività della scelta; 2) rendimenti medi più alti rispetto alla rivalutazione del Tfr; 3) possibilità di ottenere anticipazioni a condizioni più favorevoli; 4) il trattamento fiscale sulla prestazione finale è più favorevole rispetto a quello previsto per il Tfr (aliquota dal 15% al 9% contro il 23%); CONTRO: 1) Le garanzie di rendimento operano solo in determinati casi; 2) l'investimento è esposto ai rischi dei mercati finanziari; 3) un'elevata incidenza dei costi riduce le performance T ai fondi pensione T out ? S. Franchino Fonte: elaborazione

Svolte Dal novembre l'istituto centrale perde uno dei suoi ruoli chiave. E deve reinventarsi

Banca d'Italia Staffetta con la Bce Addio vigilanza, si starà di più in casa

I controlli passano a Francoforte. Un (possibile) ruolo di consulente al governo

FABIO TAMBURINI

Chi l'avrebbe mai detto. Anche Banca d'Italia volta pagina e, tra un paio di settimane, finisce in soffitta. Naturalmente non è proprio così, ma certo non sarà più la Banca d'Italia come l'abbiamo conosciuta finora. Il cambiamento, una svolta epocale, è il passaggio di buona parte della vigilanza sugli istituti di credito alla Bce. Lo prevedono le regole dell'Unione Europea che, inesorabilmente, vengono applicate secondo la tabella di marcia prevista. Ormai da tempo Bankitalia, come tutte le banche centrali dei Paesi europei, ha perso la responsabilità della politica monetaria, non controlla più né la moneta né i cambi. Ora perderà la vigilanza sulle 15 banche maggiori, ma la Bce avrà voce in capitolo anche sulle altre nel nome dell'unicità dell'azione di supervisione.

Ruoli

Funzioni peraltro, quelle di vigilanza, che spesso non hanno funzionato come avrebbero dovuto, lasciando alla magistratura il compito d'intervenire quando la frittata era fatta in scandali come quelli del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi e, più recentemente, del Monte dei Paschi di Siena o della Carige di Genova. Storie passate perché nei prossimi giorni le competenze passeranno alla Bce. È facile prevedere che ciò riaccenderà polemiche e riflessioni critiche su una macchina organizzativa potente: 58 filiali nei capoluoghi regionali e sparse per l'Italia, oltre 7 mila dipendenti (di cui 606 dirigenti) che costano complessivamente 600 milioni di euro all'anno tra stipendi ed emolumenti vari, un patrimonio immobiliare tra i più consistenti del Paese. Servono davvero? In altri tempi nessuno avrebbe osato porsi il problema. «Valeva la regola che anche solo pensarlo significava commettere peccato mortale», commenta uno dei più brillanti banchieri d'affari.

Chi difende Bankitalia ricorda che un certo ridimensionamento delle spese è già stato avviato e cita le parole del governatore, Ignazio Visco, pronunciate nelle considerazioni finali svolte in occasione dell'assemblea annuale, tenuta nel maggio scorso. «L'integrazione nel contesto europeo non ha determinato e non determinerà una diminuzione delle responsabilità delle autorità nazionali nel campo della politica monetaria e della vigilanza», ha detto Visco, aggiungendo che «la qualità della vigilanza europea dipenderà strettamente dal contributo delle autorità che hanno maturato maggiore esperienza nell'attività di supervisione». In più ha sottolineato che Banca d'Italia «per partecipare in modo incisivo al processo decisionale della vigilanza bancaria europea, estenderà le analisi all'industria bancaria e ai maggiori intermediari degli altri Paesi».

Governatori

Resta il fatto che il pallino è passato alla Bce, completando la perdita di potere della Banca d'Italia che dopo il Trattato di Maastricht, punto di partenza dell'Unione Europea, ha avviato un percorso opposto a quello avvenuto dal 1926 in poi, quando diventò l'unico istituto in Italia autorizzato all'emissione di banconote e le furono affidati i poteri di vigilanza sulle banche. Compiti poi ampliati con la legge bancaria del 1936. Da quel momento Bankitalia ha assunto un ruolo determinante nelle vicende del potere economico ma anche di quello politico.

E i momenti di vera gloria, alternati ad altri drammatici e meno esaltanti, non sono mancati. Da quando, nel lontano 1947, il governatore Luigi Einaudi chiuse in bellezza la manovra di stabilizzazione della lira stroncando l'inflazione post bellica alle scelte di politica monetaria fatte da Donato Menichella per favorire il miracolo economico degli anni Cinquanta e Sessanta, fino alle grandi manovre di Guido Carli e alle barricate in difesa della lira dagli attacchi della speculazione organizzata, nel 1992, da Carlo Azeglio Ciampi.

La consolazione, per Visco, sono le altre, numerose funzioni che l'istituto centrale continuerà a svolgere: dalla consulenza al governo all'attuazione degli indirizzi europei di politica monetaria, dalla produzione e distribuzione delle banconote al controllo del contante, dalla gestione di piattaforme e infrastrutture

tecnologiche per i pagamenti in area euro alla gestione della tesoreria statale, dalla vigilanza sugli scambi finanziari fino all'ufficio studi. Ma, soprattutto, la vigilanza sugli intermediari mobiliari e sulla gestione del risparmio, sulle assicurazioni e sul riciclaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Paolo Baffi Governatore dal luglio 1975 al settembre 1979. Qui tra Mario Sarcinelli e Carlo Azeglio Ciampi. È il 31 maggio 1979

Foto: Luigi Einaudi Guidò la Banca dal gennaio 1945 al maggio 1948

Foto: Donato Menichella Governatore dall'agosto 1948 all'agosto 1960

Foto: I vertici Mario Sarcinelli, Lamberto Dini, Paolo Baffi, Alfredo Persiani Acerbo. È il 5 novembre 1979

Foto: Guido Carli Dall'agosto 1960 al luglio 1975. È con Ciampi e Dini

Foto: Carlo Azeglio Ciampi Alla guida dal settembre '79 all'aprile '93

Foto: In carica Ignazio Visco, Governatore di Bankitalia

Progetti Parla il presidente del Consiglio nazionale degli architetti

Edilizia Appalti veloci (ma con più trasparenza)

Freyrie: norme uniche sul territorio e via la burocrazia. Non servono grandi opere, ma interventi continui
ISIDORO TROVATO

Menoburocrazia, più trasparenza e azioni concrete sul territorio. Sono i tre obiettivi primari a breve scadenza che si è posto il Consiglio nazionale degli architetti. Priorità legate alla più stretta attualità e a prospettive di lunga scadenza. Il primo aspetto è quello legato a legalità e trasparenza negli appalti.

«Lo abbiamo già sottolineato - fanno sapere dal Consiglio nazionale -. Nel decreto Sblocca Italia deve essere reintrodotta il Regolamento edilizio unico affinché il nostro Paese abbia norme chiare e prestazionali, condivise su tutto il territorio nazionale, che favoriscano la qualità dell'abitare invece della buro-edilizia, fonte, tra l'altro, di corruzione e di abusivismo. Al Paese serve precedere verso la semplificazione, necessaria proprio per garantire il rispetto della legalità e la trasparenza».

Semplificare

Il timore è che le procedure di trasparenza a favore della legalità possano rallentare e imbrigliare ulteriormente l'iter degli appalti. «Confidiamo - spiega Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti - che vengano recepiti i suggerimenti del presidente dell'Autorità nazionale antimafia e del vice capo del servizio di Struttura economica di Bankitalia Fabrizio Balassone e che, nello Sblocca Italia, semplificazione e legalità, diventino un binomio inscindibile. Lo snellimento delle procedure per quanto riguarda i commissariamenti, gli appalti urgenti e gli interventi di rigenerazione e di bonifica devono sempre essere accompagnati da un sistema di controlli in modo da garantire il più totale rispetto della trasparenza e della legalità. Quindi affinché Bagnoli - ed è solo un esempio - non diventi un'altra Expo serve ricorrere allo strumento del concorso di progettazione».

Insomma attenzione alla legalità ma non a prezzo dell'immobilismo. Anzi, gli architetti chiedono una nuova stagione di interventi urbanistici sulle città in modo da far ripartire il comparto edile, dando fiato e speranza a un settore che ha patito più di ogni altro l'impatto della crisi. «Per dare un impulso concreto alle politiche di intervento sulle città che languono da decenni - propone Freyrie - serve un'Agenzia nazionale per la rigenerazione, snella ed efficace, che da subito promuova il riuso, le buone pratiche e metta assieme le risorse economiche, premiando chi fa interventi integrati di qualità, che cambiano la vita dei quartieri e rilanciano ricerca e sviluppo».

Prevenire

Di ben altro tenore è la riflessione legata ai disastri generati dalle piogge negli agglomerati urbani italiani «È uno scandalo nella tragedia - afferma Freyrie - sapere che vi sono risorse disponibili che potrebbero, anzi, dovrebbero, essere già state utilizzate, mentre non sono state impiegate almeno per tentare di porre rimedio, con interventi di manutenzione e messa in sicurezza, al saccheggio del territorio perpetrato in questi anni. Si fermino, allora, i vaneggiamenti di quanti, in questi giorni, vorrebbero riportare di attualità il Ponte sullo Stretto e si torni con i piedi per terra: non sulle grandi opere bisogna puntare, ma sulla minuta, costante e quotidiana protezione del territorio e delle città, unico intervento che, in una coerente politica economica del governo, è in grado di evitare altri morti e disastri e, contemporaneamente, generare lavoro e sviluppo. La sorda burocrazia, che impedisce di investire e di realizzare interventi per la messa in sicurezza dell'habitat, diventando causa della morte delle persone, è la tragica zavorra di questa Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Proposte Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti

Analisi/2 Così la manovra in cantiere alza la pressione tributaria su tutta la previdenza integrativa

Fondi pensione Hanno reso 6 volte il Tfr E adesso il Fisco raddoppia le pretese

Da gennaio la liquidazione in azienda ha offerto l'1% contro il 6% delle casse Con la tassazione che sale dall'11,5% al 20% buoni risultati più difficili nel tempo
rOberto e. bagnoli

La pensione di scorta corre e stacca decisamente il Tfr. Ma le norme previste dal governo con la bozza della legge di Stabilità che prevedono di portare il prelievo annuo sui rendimenti dei fondi pensione dall'11,5 al 20%, varata nei giorni scorsi, rischiano d'indebolire il sistema.

Risultati

Nei primi nove mesi dell'anno si è attestato al 6% il rendimento medio offerto dai fondi pensione negoziali, aziendali o di categoria. I migliori rendimenti sono stati ottenuti dai comparti più aggressivi, tutti in doppia cifra.

Il Tfr (il 6,91% della retribuzione lorda) nello stesso periodo ha reso invece l'1%, al netto dell'aliquota dell'11%: la liquidazione mantenuta in azienda si rivaluta con un tasso dell'1,5%, più il 75% dell'indice del costo della vita. La deflazione che caratterizza il nostro paese ha portato a un risultato cui non si assisteva da molti anni a questa parte: la rivalutazione del Tfr è stata ottenuta solo grazie alla quota fissa (appunto l'1,5%), rapportata ai primi nove mesi dell'anno.

Tra i risultati dei fondi di maggiore dimensione spiccano il 13,2% e il 13,1% ottenuti, rispettivamente, dalla linea azionaria di Fopen (dipendenti del gruppo Enel) e dalla linea bilanciata azionaria di Fonchim (industria chimica).

Un ottimo risultato è stato ottenuto anche dai fondi pensione aperti (promossi da compagnie d'assicurazione, banche, sim e sgr), che nei primi nove mesi del 2014 hanno reso in media il 6,1%. I dati sono ricavati dalla banca dati di Morningstar, che comprende 94 fondi e 448 linee d'investimento, in pratica la quasi totalità del mercato.

Malgrado il ritocco (scattato il 24 giugno scorso) nella tassazione sulle performance, passata dall'11% all'11,5%, la previdenza integrativa conferma insomma il suo andamento positivo. E anche nel medio termine vince alla grande sul Tfr: fra il primo gennaio 2000 e il 30 settembre scorso, tutti i tre fondi chiusi maggiori esistenti all'inizio del periodo considerato hanno battuto nettamente il 47,5% della liquidazione. Il migliore è stato Fondenergia (energia e petrolio) con il 68,1%, seguito da Cometa (industria metalmeccanica e orafa) con il 61,5% e da Fonchim (chimica e farmaceutica) con il 59,5%.

Se i rendimenti ottenuti sono di tutto rispetto, però, la previdenza complementare stenta a decollare, anche a causa della crisi economica. In base ai dati della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione, guidata da Rino Tarelli), al 30 giugno scorso gli aderenti erano 6,386 milioni (di cui 4,446 milioni dipendenti privati), grosso modo un lavoratore su quattro.

Sorpresa negativa

La bozza della legge di Stabilità prevede, però, due misure che rischiano di compromettere lo sviluppo di un sistema che per milioni di lavoratori sarà sempre più necessario: la prima è la possibilità, anche per gli iscritti ai fondi pensione, di ottenere in busta paga per tre anni l'accantonamento futuro del Tfr, che rappresenta la principale fonte di contribuzione. La seconda è un balzo in avanti (dall'attuale 11,5% al 20%) della tassazione sui rendimenti annuali degli strumenti previdenziali.

«Se saranno confermate, queste due misure rappresenteranno una pesante ipoteca sullo sviluppo del settore - sottolinea Michele Tronconi, presidente di Assofondipensione (l'Associazione dei fondi aziendali e di categoria) -. Negli ultimi anni le casse previdenziali hanno offerto un rendimento medio annuo del 2,8%, decisamente superiore alla rivalutazione del Tfr. E, come si è visto, il risultato positivo si è confermato anche nei primi nove mesi del 2014».

Un brusco stop allo sviluppo della previdenza complementare, inoltre, avrebbe un altro, pesante effetto collaterale. «I rendimenti positivi sono stati ottenuti grazie a scelte gestionali molto prudenti, che hanno privilegiato soprattutto i titoli di Stato dell'area dell'euro - spiega Tronconi -. Come fondi pensione ci siamo posti il problema di aumentare gli investimenti nell'economia italiana, in particolare nelle piccole e medie imprese; un rallentamento nella crescita dei patrimoni rischia di rallentare questo processo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio Rendimenti dei fondi pensione nei primi nove mesi del 2014 - - - - 2,6% 5,2% 8% 11% 2,6% 5,2% 8% 11% Rendim.% 2013 Linea garantita Linea bilanciata-obbligazionaria Linea bilanciata (60% obbl-40% azioni) Linea bilanciata (40% obbl-60% azioni) Rendim.% primi 9 mesi Commercio, turismo e servizi linea garantita 2014 FONTE 1,9% 5,4% 9,7% 1,9% 7,1% 6,7% Rendim.% 2013 Linea garantita Linea bilanciata - obbligazionaria Linea bilanciata - azionaria Rendim.% primi 9 mesi Energia e Petroli 2014 FONDENERGIA 0,7% 6,6% 13,1% 1,6% 4,9% 6,5% Linea garantita Linea bilanciata -obbligazionaria Linea bilanciata-azionaria Chimica e farmaceutica FONCHIM 6% 1,3% 4,3% 9,6% 10,8% 10,1% 1% 6,7% 5,2% 7,9% Linea garantita Linea monetaria Linea bilanciata - obbligazionaria Linea bilanciata Linea bilanciata azionaria COMETA Industria metalmeccanica e orafa 1,7% 3,9% 7,5% 10,8% 1,7% 8,8% 8% 7,4% Linea garantita Linea bilanciata-obbligazionaria etica Linea bilanciata Linea bilanciata-azionaria LABORFOND Dipendenti pubblici e privati Trentino A.A. 0,9% 3% 5,6% 11,1% 7,3% 5,3% 5,6% 5,5% Linea garantita Linea obbligazionaria Linea bilanciata obbligazionaria Linea bilanciata SOLIDARIETÀ VENETO Dipendenti pubblici e privati Trentino A.A.

Foto: Authority Rino Tarelli, presidente Covip

Foto: Casse Michele Tronconi (Assofondipensione)

LEGGE DI STABILITÀ Dagli aumenti delle aliquote Iva a quelli delle accise: le nuove tasse della manovra 2015

Conto salato per la previdenza Non immuni consumi e giochi

Pagina a cura DI ANDREA BONGI

Dalla stretta al regime fiscale della previdenza complementare all'aumento delle aliquote Iva e delle accise sui carburanti per autotrazione. Dall'incremento delle imposte dovute sulle vincite dei giochi a premio, fino al raddoppio della ritenuta a titolo d'acconto dovuta sui bonifici per le ristrutturazioni edilizie. Ecco, in rapida sintesi, le nuove tasse contenute nelle pieghe della bozza di legge di Stabilità per l'anno 2015 presentata mercoledì scorso dall'esecutivo targato Matteo Renzi. Nella tabella in pagina sono sintetizzate, una per una, le norme della manovra per il 2015 che comporteranno per i contribuenti italiani un incremento della tassazione, sia diretta che indiretta. Stretta sulla previdenza complementare. Fra le misure più incisive in termine di aumenti di imposte si gurano senza dubbio le norme che riguardano la c.d. previdenza complementare. I fondi pensione vedono, infatti, incrementarsi, con decorrenza dal 1° gennaio 2015, l'aliquota dell'imposta sostitutiva dovuta sui risultati di gestione dall'attuale 11,5 al 20%. Anche la rivalutazione del trattamento di fine rapporto contenuto nei fondi subirà un drastico aumento del prelievo fiscale, con decorrenza sempre dal 12° gennaio 2015. La manovra 2015 prevede, infatti, al proposito un incremento dell'aliquota dell'imposta sostitutiva dall'attuale 11 al 17%. Ma se i fondi pensione piangono, certamente non ridono le casse previdenziali dei liberi professionisti. La bozza della legge di Stabilità prevede infatti un incremento della tassazione sulle rendite del risparmio previdenziale accumulato presso le casse private dall'attuale 20 al 26%. Un tale prelievo fiscale sui rendimenti ottenuti dai gestori delle casse previdenziali private rischia di ripercuotersi, quasi inevitabilmente, o sull'entità delle prestazioni previdenziali erogate o sulla misura della contribuzione annua dovuta dagli iscritti. Il Tfr in busta perde la tassazione separata. Anche il trattamento di fine rapporto rischia di subire, a certe condizioni, un vero e proprio aggravio di tassazione. Nell'ipotesi in cui il lavoratore scelga, infatti, per l'erogazione mensile della quota di Tfr nella busta paga, la tassazione dello stesso seguirà le regole ordinarie dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, anziché la tassazione separata da sempre prevista nell'ipotesi di erogazione in unica soluzione delle somme accantonate. Ovviamente l'aggravio fiscale si farà sentire in misura crescente al crescere dell'aliquota marginale Irpef alla quale verrà tassato l'importo del Tfr erogato in busta paga. Aumento delle aliquote Iva. Uno degli aspetti più controversi della bozza della legge di Stabilità per il 2015 riguarda il duplice intervento sulle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto. Le aliquote destinate ad aumentare dal 1° gennaio 2016 sono quella ordinaria, attualmente fissata al 22% e quella ridotta del 10%. La versione del disegno di legge in circolazione non indica la misura degli incrementi di aliquota previsti, ma si limita a precisare che entrambe le aliquote Iva potranno subire un incremento, anche di più punti percentuali in più step temporali. L'anomalia della misura in commento riguarda l'impatto economico che la stessa potrebbe avere sui prezzi e sull'andamento dei consumi italiani, già sotto pressione per effetto della crisi e dei recenti incrementi dell'Iva dal 20 al 22%. Se tali norme venissero poi concretamente attuate l'Italia rischierebbe di ottenere un non certo invidiabile traguardo, ossia quello di paese con il più elevato livello di aliquota Iva ordinaria che finirebbe per attestarsi addirittura al 25% (seconda solo all'Ungheria con il 27%). Aumento accise sui carburanti. Stesse considerazioni anticicliche anche per quanto riguarda la parte della manovra per il 2015 dedicata all'aumento delle aliquote sulle accise da applicare sia alla benzina, con e senza piombo, e al gasolio per autotrazione. Anche in questo caso l'incremento delle accise non è stabilito nella bozza di manovra in circolazione, ma è solo indicato il momento temporale dal quale l'aumento scatterà, 1° gennaio 2016, e l'entità di misura dell'incremento espresso in centesimi di euro. Altri incrementi di tassazione. Non passano indenni alla manovra finanziaria 2015 le vincite dei giochi a premio e delle slot machine. Dal 1° gennaio 2015, infatti, oltre a una diminuzione della percentuale delle vincite, i giochi vedranno aumentare anche l'aliquota del prelievo fiscale che salirà al 17% per le slot machine e al 9% per le lotterie. Anche le polizze vita pagano dazio alla

manovra 2015. Dal 1° gennaio 2015 l'attuale regime di esenzione da tassazione dei capitali percepiti dai beneficiari della polizza in caso di morte dell'assicurato, lascerà il posto a un regime di parziale imponibilità. Viene infatti previsto che da tale data il regime di esenzione da Irpef si applicherà solamente alla parte di capitale erogato in caso di morte dell'assicurato a copertura del rischio demografico e non più sull'intero capitale corrisposto come avviene adesso.

Gli aumenti della tassazione Previdenza complementare (fondi pensione) Incremento dal 1° gennaio 2015 dell'imposta sostitutiva sui risultati netti dall'11 al 20% e dall'11 al 17% sulla rivalutazione del Tfr; Previdenza dei professionisti (casce private) Incremento dal 1° gennaio 2015 dell'imposta sostitutiva sui risultati netti dal 20 al 26%; Aliquote Iva Aumento delle aliquote del 22 e del 10% dal 1° gennaio 2016 anche di più punti percentuali; Accise su benzina e gasolio Aumento dell'aliquota delle accise su benzina con e senza piombo e sul gasolio da autotrazione a decorrere dal 1° gennaio 2016; Giochi e slot machine Dal 1° gennaio 2015 incremento del prelievo fiscale sulle vincite dal 13 al 17% per le slot e dal 5 al 9% per le vlt; Enti non commerciali Si riduce drasticamente la quota di utili esenti da imposta dal 95 al 22,26% dal 1° gennaio 2015; Ritenute sulle spese di ristrutturazione edilizia Raddoppiata l'aliquota delle ritenute fiscali sui bonifici per le ristrutturazioni che passa dal 4 all'8% dal 1° gennaio 2015; Polizze vita Esenzione da tassazione limitata in caso morte a partire dal 1° gennaio 2015 solo alla componente di copertura del rischio demografico; Tfr in busta paga La tassazione della quota di Tfr in busta paga da marzo 2015 subisce la tassazione Irpef ordinaria anziché la tassazione separata; Regime agevolato imprenditoria giovanile (c.d. superminimi) Incremento dell'aliquota dell'imposta sostitutiva dal 5 al 15% dal 1° gennaio 2015; i soggetti in attività nel 2014 possono continuare ad applicare il regime fiscale fino ad esaurimento; Aliquota Irap sulla componente lavoro Abrogato dal 1° gennaio 2015 il taglio del 10% introdotto dal dl 66/2014;

Le modifi che normative riducono gli incarichi e rendono la professione meno appetibile

Strada in salita per la revisione

Formazione lunga, meno incarichi e registro bloccato

RAFFAELE MARCELLO

Rischi sempre più elevati, carichi di lavoro triplicati e un mercato del lavoro la cui fetta diventa sempre più piccola ma che a spartirsi sono sempre gli stessi. A conti fatti l'attività di revisione legale non conviene più come un tempo. Una lunga formazione professionale fatta di laurea (almeno triennale), tirocinio (non inferiore a 36 mesi) ed esame di idoneità per accedere all'apposito registro che certifi ca la competenza di lavorare come revisore. Senza considerare che proprio il registro ha chiuso i battenti da oltre due anni (salvo per i commercialisti che ancora usufruiscono dell'equipollenza con il loro esame di abilitazione), in attesa del nuovo provvedimento per disciplinare il futuro esame di idoneità. Il tutto a fronte di molti più obblighi del passato: dal controllo di qualità cui dovranno sottoporsi periodicamente i professionisti, all'obbligo della formazione continua e a una complessiva diminuzione di incarichi all'interno delle imprese che per risparmiare hanno tagliato proprio sul costo dei controlli. Se a questo si aggiunge che, da ora in poi, per diventare revisore bisognerà effettuare un tirocinio lungo il doppio rispetto a quello del commercialista e poi superare una seconda prova dopo quella per l'accesso all'albo della professione contabile (fi no a ora c'era l'equipollenza tra le due fi gure), è facile ipotizzare cosa accadrà. Meno revisori in alcune attività. Diverse le norme che negli ultimo periodo hanno stritolato i collegi sindacali diminuendo così il numero dei professionisti. Una di queste è la legge 35 del 2012 che permette alle società a responsabilità limitata di sostituire i collegi sindacali in scadenza con un sindaco unico, a condizione che lo statuto dell'ente non preveda la nomina di un organo di controllo collegiale. Una manna dal cielo per molte imprese che in questo modo riescono a ridurre di un terzo il costo dei controlli. Nel frattempo però la giurisprudenza sui controlli societari chiede a questi professionisti sempre di più. In caso di fallimento dell'azienda, per esempio, è sempre più frequente la richiesta di risarcimento del danno a carico non solo degli amministratori, ma anche di revisori e sindaci. Accanto a questa norma vi è poi il recente decreto Competitività (dl 66/14) che ha previsto nelle srl di piccola e media dimensione l'eliminazione dell'obbligo di nomina dell'organo di controllo o del revisore. Fino ad ora infatti, la legge obbligava le srl con capitale sociale non inferiore a quello minimo stabilito per le spa a nominare l'organo di controllo oppure il revisore legale. Se questa norma fosse restata in vita, per effetto della riduzione dell'ammontare del capitale minimo necessario per la costruzione di una spa, disposta sempre dallo stesso decreto sarebbe aumentato il numero dei soggetti obbligati a sottoporre a controllo la gestione dell'impresa. Anche in questo caso ha prevalso l'ottica del risparmio. Con il risultato che quello che una volta era un incarico ambito, spesso il punto di arrivo del percorso professione di un dottore commercialista, si sta trasformando rapidamente in un compito ingrato, gravoso e pieno di incognite. Chi è il revisore. Il revisore contabile, il cui profi lo giuridico è regolato dal decreto legislativo 39/10 che ne defi nisce compiti e modalità di accesso, è un professionista esperto in contabilità e bilancio e controllo interno ed esterno delle scritture contabili. Il suo ruolo è quello di controllare e certifi care che i bilanci di aziende pubbliche e private siano conformi alla legislazione italiana e internazionale. Si tratta, insomma, di una fi gura terza e imparziale che garantisce la trasparenza dei bilanci a tutela degli azionisti, dei soci, di dipendenti, clienti, dei fornitori, fi sco e in genere di tutti coloro che intrattengono rapporti economici con l'azienda. Come si diventa revisori. Il revisore può essere un professionista iscritto all'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, un avvocato o un semplice laureato (con laurea di I e II livello) in materie economico-aziendali o giuridiche, che ha svolto il tirocinio propedeutico di 36 mesi e poi superato un esame ad hoc. Solo dopo questo percorso è possibile iscriversi all'apposito registro che nel novembre 2012 è passato dalle mani del Consiglio nazionale dei commercialisti, alla Ragioneria generale dello stato. Terminato il periodo transitorio, attualmente in vigore, che permette ai soli commercialisti abilitati di iscriversi direttamente al registro, senza ulteriori prove d'esame (per tutti gli altri l'accesso è di fatto bloccato dal 2012), a disciplinare i futuri accessi sarà l'atteso (da oltre un

anno) «schema di decreto del ministro della giustizia recante il regolamento per l'attuazione della disciplina legislativa dell'esame di idoneità professionale per l'abilitazione all'esercizio della revisione legale». Se la versione del provvedimento circolata fin ora non sarà confermata, l'aspirante revisore che punta anche al titolo di commercialista, si troverà di fronte a due strade: o sostenere l'esame di stato da dottore commercialista dopo 18 mesi di tirocinio e aspettare una successiva sessione d'esame una volta trascorsi altri 18 mesi di tirocinio per sostenere la prova integrativa, oppure fare un unico esame, in un'unica sessione, dopo 36 mesi complessivi di pratica. Esonero parziale anche per gli avvocati che non dovranno sostenere la prova scritta sulle materie giuridiche, ma superare invece le restanti prove d'esame che attestino le conoscenze specifiche sulle materie tecnico-professionali, economiche e della revisione. Rimane poi, immutato l'esonero per i dipendenti pubblici, «anche per singole prove» a patto che abbiano superato «un esame teorico-pratico presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione avente ad oggetto le materie previste.

Come si diventerà revisori legali in futuro Obblighi Requisiti Il tirocinio L'esame di idoneità Iscrizione al registro Possedere una laurea almeno triennale in scienze dell'economia e della gestione aziendale; scienze economiche Aver svolto un tirocinio professionale non inferiore a tre anni presso un revisore legale Prove scritte e orali dirette ad accertare il possesso delle conoscenze teoriche necessarie all'esercizio dell'attività; per i commercialisti o gli avvocati iscritti all'albo sono previsti esoneri sulle materie economico-contabili e legali, esoneri anche per singole prove per i soggetti che hanno superato un esame teorico-pratico presso la Scuola nazionale della amministrazione Domanda al Mef, versamento alla Consip di un contributo di 50 euro, e attesa di un decreto ministeriale della Ragioneria dello stato, pubblicato in Gazzetta Ufficiale, che attesta l'accettazione della domanda e l'avvenuta iscrizione Formazione continua, controllo della qualità (ogni 3 anni per chi svolge la revisione legale su enti di interesse pubblico e ogni 6 per chi non la svolge), rispetto dei principi di indipendenza e obiettività, e di deontologia

RIENTRO DEI CAPITALI Lo prevede il ddl sul rientro dei capitali, che ha ottenuto il primo via libera dalla camera

Voluntary, raddoppio parziale

Termine ordinario per i paesi black, ma collaborativi
Pagina a cura DI VINCENZO JOSÉ CAVALLARO

L'Italia sta per dotarsi di una misura fortemente raccomandata dall'Ocse, la voluntary disclosure (il ddl ha ricevuto giovedì il via libera della Camera e passa ora all'esame del Senato), che segna una svolta epocale nella dialettica tra contribuenti e Agenzia delle entrate. Chi ha commesso violazioni fiscali, a legislazione vigente, non può usufruire di procedure di regolarizzazione che valorizzino l'atteggiamento collaborativo del contribuente in termini di riduzione delle sanzioni amministrative e di esclusione della punibilità penale. Il ravvedimento operoso tipizzato dal dlgs 472 del '97 permette di regolarizzare errori oppure omissioni commessi in un arco temporale molto limitato (oggi con il ravvedimento si può sanare solo il 2013). Il pregio della voluntary disclosure consiste proprio nel valorizzare in termini di riduzione delle sanzioni amministrative ed esclusione della punibilità penale per tutti i reati dichiarativi, compresi quelli fraudolenti (restano punibili solo l'emissione di fatture per operazioni inesistenti e la distruzione o occultamento di scritture contabili) l'atteggiamento collaborativo del contribuente, che rende ammissione piena e veritiera delle violazioni commesse. E la strada scelta non è quella della presentazione di una dichiarazione integrativa, bensì quella più gravosa di una procedura contraddittoria. Nella voluntary estera, il cui presupposto di accesso è l'aver commesso violazioni alla normativa sul monitoraggio fiscale, l'onere documentale richiesto ai contribuenti nelle fasi contraddittorie della procedura sarà notevole: si va dalla produzione degli estratti conto relativi ai rapporti i cui saldi non sono stati indicati nel quadro RW, alla ricostruzione di prelievi e versamenti, alla dimostrazione dell'origine della provvista estera non dichiarata. Sarà in sostanza necessario indagare il presupposto d'imposta che è alla base dello stock di attivi non dichiarati. E se ci sono casi in cui alla violazione degli obblighi di monitoraggio non corrisponde un'evasione fiscale «storica» (si pensi al caso del dipendente di una multinazionale che, nel corso della propria carriera, da residente estero ha accumulato un patrimonio tassato nel rispettivo paese di residenza, patrimonio poi non dichiarato nel quadro RW per le annualità successive al trasferimento di residenza in Italia), ci sono molti altri casi in cui i patrimoni esteri non dichiarati derivano da fatti di evasione. Fatti di evasione che vanno ricostruiti, e per i quali saranno dovute le imposte per intero, a meno che tali fatti non si collochino in una annualità non accertabile. Il costo dell'adesione dipende in sostanza dal periodo in cui l'evasione storica a cui è collegata la provvista estera non dichiarata è stata commessa. Se i fatti che sono stati alla base della preconstituzione della provvista estera non dichiarata (es. attività di sottofatturazione o di omessa fatturazione da parte di imprese, società o professionisti), sono stati posti in essere in periodi per i quali risulta decaduta l'azione accertatrice dell'amministrazione finanziaria, il costo della disclosure sarà limitato alle sanzioni sul monitoraggio fiscale (1% dello stock alla fine di ogni esercizio degli attivi esteri, se depositati in paesi black list, 0,5% annuo, per attivi depositati in paesi white list), alle imposte relative ai redditi prodotti sulla provvista estera non dichiarata (dividendi, interessi e capital gains) alle relative sanzioni defiscate in modo ridotto e agli interessi. Ai sensi dell'articolo 43 del dpr n. 600/1973 gli avvisi di accertamento, ai fini redditali, devono essere notificati, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione. Nei casi di omessa presentazione della dichiarazione, l'avviso di accertamento può essere notificato fino al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione avrebbe dovuto essere presentata. Per le sanzioni sul monitoraggio fiscale, si applica questo secondo termine anche in caso di presentazione della dichiarazione. Le stesse regole sono previste ai fini Iva dall'art. 57 del dpr n. 633/72. In sostanza, utilizzando le regole ordinarie, le annualità accertabili sono fino al 2009 in caso di dichiarazione infedele, fino al 2008 in caso di dichiarazione omessa e per le sanzioni relative al monitoraggio fiscale. Tali termini sono raddoppiati, a legislazione vigente, in due casi: a) per le violazioni che comportano l'obbligo di

denuncia ai sensi dell'articolo 331 del codice di procedura penale per uno dei reati tributari previsti dal decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74, b) nel caso di accertamento basato sulla «presunzione» di cui all'art. 12 del dl 78/2009, secondo cui le attività finanziarie e patrimoniali estere detenute negli Stati o territori a regime fiscale privilegiato in violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale, si presumono costituite, salva la prova contraria, mediante redditi sottratti a tassazione. La ratio del raddoppio dei termini in entrambi i casi risiede nell'esigenza di dare all'Amministrazione maggior tempo per accertare fatti particolarmente complessi. Visto che la voluntary disclosure si basa sulla collaborazione piena e veritiera, il raddoppio dei termini, in caso di accesso alla procedura, appare contrario a esigenze di proporzionalità oltre che alla stessa ratio delle norme che prevedono il raddoppio dei termini. Si tratta di una tematica nei confronti della quale il legislatore non è stato insensibile. Il comma 4 dell'art. 1) del ddl rende non operativo il raddoppio dei termini di decadenza dell'azione accertatrice per gli attivi detenuti in paesi che, seppur menzionati in una delle black list italiane, sono divenuti collaborativi. È necessario, in merito, che il Paese di riferimento abbia formato un accordo sullo scambio di informazioni a domanda conforme agli standard Ocse, o abbia formato un tale accordo entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge. Non scatta il raddoppio dei termini, dunque, se gli attivi sono depositati in un Paese che, pur essendo incluso in una black list italiana, è divenuto collaborativo perché ha formato un protocollo modificativo della relativa convenzione contro le doppie imposizioni che rende effettivo lo scambio di informazioni a domanda, anche in deroga al segreto bancario e professionale. Questo è il caso del Lussemburgo, San Marino, Singapore e Hong Kong, che hanno formato tali protocolli. Per attivi depositati in tali paesi, il raddoppio dei termini scatterebbe solo in caso di violazioni che comportano l'obbligo di denuncia ai sensi dell'articolo 331 del codice di procedura penale per uno dei reati tributari previsti dal decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74. La tematica del raddoppio dei termini per fatti rilevanti dal punto di vista del diritto penale tributario deve fare i conti però con una causa di esclusione della punibilità la cui portata è veramente ampia. La tesi dell'Agenzia delle entrate è che, nonostante l'ampiezza della causa di esclusione della punibilità legata alla procedura di disclosure, l'obbligo di denuncia ai sensi dell'art. 331 del codice penale permane, e con esso il raddoppio dei termini. Tale impostazione appare in verità contraria alla ratio del raddoppio dei termini in parola, che è di dare maggior tempo all'Amministrazione finanziaria di accertare fatti particolarmente complessi utilizzando l'esito delle indagini giudiziarie che scaturiscono dalla notizia criminale. Indagini che, a seguito dell'esimente penale, neanche partirebbero. Le annualità accertabili

Infedele dichiarazione Omessa dichiarazione/ Sanzioni quadro RW	Anno	Termine ordinario	Termine raddoppiato
2002	Prescritto	Prescritto	2002 Prescritto
2003	Prescritto	Prescritto	2003 Prescritto
2004	Prescritto	Prescritto	2004 Prescritto
2005	Prescritto	31.12.2014	2005 Prescritto
2006	Prescritto	31.12.2016	2006 Prescritto
2007	Prescritto	31.12.2015	2007 Prescritto
2008	Prescritto	31.12.2017	2008 Prescritto
2009	31.12.2014	31.12.2018	2009 Prescritto
2010	31.12.2015	31.12.2020	2010 Prescritto
2011	31.12.2016	31.12.2021	2011 Prescritto
2012	31.12.2017	31.12.2022	2012 Prescritto
2013	31.12.2018	31.12.2023	2013 Prescritto
2014	31.12.2019	31.12.2024	2014 Prescritto

Per imprese e professionisti c'è tempo fino al 31 dicembre per bloccare le cartelle

Creditori p.a. fisco più leggero

Quattro le condizioni necessarie per la compensazione

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Per i creditori delle p.a. si riapre la strada della compensazione. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 236 del 10 ottobre scorso, infatti, è stato pubblicato il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze 24 settembre 2014 recante «Compensazione, nell'anno 2014, delle cartelle esattoriali in favore di imprese e professionisti titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, nei confronti della pubblica amministrazione». Il provvedimento dà attuazione all'art. 12, comma 7-bis, del c.d. decreto «Destinazione Italia» (dl 145/2013, convertito dalla l. 9/2014). In pratica, consente a chi vanta crediti nei confronti di una p.a. di compensarli con i propri debiti nei confronti del Fisco. Attenzione, però: la compensazione è possibile solo a determinate condizioni. In primo luogo, non rilevano tutte le pendenze con l'Erario, ma solo quelle rispetto a cui sia già stata emessa una cartella esattoriale. Pertanto, non è possibile autoridurre il proprio carico fiscale, per esempio versando meno Irpef e meno Irap, ma solo sanare la propria posizione nell'ambito di una procedura di riscossione coattiva già in essere. In altri termini, non si tratta di una forma di compensazione integrale: tale possibilità (che sarebbe in grado di azzerare in breve tempo tutti i debiti delle p.a.) al momento non è ancora consentita, per evidenti problemi di copertura finanziaria. Seconda condizione: la cartella esattoriale deve essere stata notificata entro e non oltre il 31 marzo 2014. Quindi, nulla da fare per le cartelle notificate a partire dallo scorso 1° aprile. Anche questo limite risolve problemi di copertura finanziaria. In precedenza, il dl 35/2013 aveva posto come limite il 31 dicembre 2012. In questo senso, il nuovo decreto del Mef rappresenta una sorta di rimessione in termini. La terza condizione riguarda l'ammontare del debito con il Fisco: la somma iscritta a ruolo, infatti, deve essere inferiore o pari al credito vantato nei confronti delle p.a.. Nulla da fare, quindi, per chi ha più debiti che crediti: in tal caso, infatti, non è ammessa la compensazione parziale. Se ammessa, la compensazione deve avvenire nell'anno 2014, quindi entro il prossimo 31 dicembre. Infine, si può procedere se si vantano crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali nei confronti di un'amministrazione pubblica. Quest'ultima può essere una qualunque delle p.a. elencate dall'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001, ovvero tutte le amministrazioni e le agenzie dello stato, ivi compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le regioni, le province, i comuni, le comunità montane e loro consorzi e associazioni, le istituzioni universitarie, gli istituti autonomi case popolari, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, le aziende e gli enti del servizio sanitario nazionale. Va precisato che può trattarsi anche di una p.a. diversa da quella che ha emesso il ruolo. Pertanto, è ammessa la compensazione incrociata, per esempio, fra un debito relativo alla cartella esattoriale emessa per conto di un comune per violazione del codice della strada e un credito commerciale nei confronti di una regione per una fornitura di materiale sanitario. Infine, il credito commerciale deve essere debitamente certificato, con le modalità previste dal decreto del Mef del 25 giugno 2012 (si veda altro articolo in pagina).

Le condizioni per accedere alla compensazione Essere titolari nei confronti di un p.a. di un credito commerciale debitamente certificato. Aver ricevuto entro il 31 marzo 2013 la notifica di una cartella esattoriale per un importo inferiore o pari al suddetto credito. La compensazione deve essere effettuata nel 2014. È ammessa la compensazione incrociata, ma non quella parziale.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

L'intervista Matteo Salvini Il segretario del Carroccio dopo la piazza anti-immigrati. "Chi mi dà del fascista è solo invidioso. Con noi tanta gente perbene"

"La Padania libera è inutile se chiudono le fabbriche Ora la Lega parla a tutti siamo l'argine al razzismo"

MARCIA DEI 40 MILA Metà delle persone che hanno sfilato non avevano mai manifestato. È stata una nuova marcia dei 40 mila RENZI SÌ, ALFANO NO Presto le nostre proposte economiche. Vorrei discuterne con Renzi. Con Alfano invece no CITTADINI A 18 ANNI Cittadinanza ai figli degli stranieri? La chiedano a 18 anni. Io sono contro i clandestini, non contro gli immigrati
ANDREA MONTANARI

MILANO. «Chi mi dà del fascista è solo invidioso. Non mi interessa avere la Padania libera senza le fabbriche». Matteo Salvini, segretario della Lega, parla della nuova strategia del Carroccio a destra. «Sul lavoro, dialogo con tutti. In piazza a Milano c'era gente perbene: è stata una nuova marcia dei 40 mila».

Onorevole Salvini, dunque la nuova Lega verde-nera non è un'invenzione? «Mi pagano per ottenere risultati. Su alcuni fronti la Lega e Casa Pound hanno posizioni comuni, ma sulla questione lavoro io sto cercando di portare dal governatore Maroni in Lombardia la Fiom Cgil».

Non mi sembra si possano mettere sullo stesso piano con chi ha posizioni xenofobe.

«Dopo che i militanti pericolosi di Casa Pound hanno sfilato sabato a Milano per terra non c'era nemmeno una cartaccia.

Mentre quei democratici dei centri sociali in corteo contro di noi hanno imbrattato muri e cercato lo scontro con la polizia». Sta dicendo che dopo aver lottato per anni per il federalismo, la Lega lo manda in soffitta per allearsi con forze nazionaliste? «C'è una situazione di emergenza. C'è la disoccupazione, il problema dell'immigrazione.

Non mi interessa avere la Padania libera se poi le fabbriche sono chiuse. Primum vivere.

Per questo, pur di fare la battaglia contro gli assassini di Bruxelles sono disposto a discutere con chiunque».

È un bel salto dalla Lega degli ultimi anni.

«Su Radio Padania parla un filosofo come Diego Fusaro che non è certo di destra. Sulla Russia di Putin ho dialogato con Giulietto Chiesa che non è un leghista. Di cosa mi si accusa?».

Di cavalcare la rabbia solo per prendere voti anche al Sud .

«La Lega presenterà le sue proposte economiche a metà novembre. Una aliquota unica tra il 15 e il 20 per cento. Una dichiarazione dei redditi di una sola pagina come già accade in quaranta paesi. Ne parlerei anche con Renzi. Non con Angelino Alfano».

Non può negare che nel Veneto le sue posizioni mettono in difficoltà il suo partito.

«Per quanto mi riguarda, metterò anima e corpo perché il Veneto possa votare la sua autonomia. Ma c'è molta voglia di autonomia anche al Sud. Non sono tutti falsi invalidi o falsi forestali. C'è una grande voglia di cambiamento». Però le posizioni estreme di Borghesio, che in passato stavate per espellere, oggi contano di più.

«Le nostre proposte non cavalcano la rabbia. Diciamo no ai clandestini, ma sabato sul palco a Milano hanno parlato anche persone che venivano dalla Nigeria e dal Marocco».

Qual è la sua posizione sulla cittadinanza ai figli degli immigrati? «La Costituzione parla chiaro. Quando hanno la maggior età hanno il diritto di chiederla.

Per me non c'è problema. Io sono contro i clandestini».

Cosa risponde chi le dà del fascista? «Sono invidiosi. Hanno paura perché sabato piazza Duomo era piena di persone perbene.

La metà non erano mai scesi in piazza. Come la marcia dei 40 mila di Torino. Non capiscono che l'unico argine vero al razzismo siamo noi».

Lo diceva anche Beppe Grillo «Solo che sabato i grillini marciavano contro di noi e con i centri sociali a favore dell'immigrazione». Non pensa volendosi candidare a sindaco di Milano che tutto questo possa spaventare i moderati? «No, perché il mondo moderato non ne può più. Perché chiudono le aziende e i giovani sono senza lavoro. La dimostrazione è che una parte della Curia cui ha attaccato sull'immigrazione, ma un'altra no».

A che Lega pensa per il futuro? «A una Lega che si allarga a nuove forze del centrodestra quando Forza Italia riuscirà a rigenerarsi. In Emilia l'alleanza l'abbiamo fatta, ma se si votasse domani alle Politiche andremmo da soli». PER SAPERNE DI PIÙ www.leganord.org www.gov.uk

Foto: COMIZIO AL DUOMO Matteo Salvini, 41 anni, è segretario della Lega da dicembre. A destra, vessili leghisti in piazza Duomo, a Milano, sabato scorso

ROMA

La polemica

Sulle nozze gay Marino non arretra E oggi il prefetto le può annullare

Con Pecoraro è braccio di ferro Il sindaco: "Ho fatto la cosa giusta" L'Ncd: "Le deve cancellare" Alcuni neo-sposi hanno chiesto i certificati per procedere alla richiesta di congedo parentale

GIOVANNA VITALE

ENTRAMBI smentiscono lo scontro istituzionale, tuttavia il braccio di ferro fra il sindaco Marino e il prefetto Pecoraro sulla trascrizione dei matrimoni gay contempla quell'epilogo quasi come una certezza. E già, perché dopo aver ignorato l'avvertimento giunto per iscritto alla vigilia della cerimonia, il chirurgo dem non intende arretrare di un passo. «Ho fatto la cosa giusta, ci siamo mossi in base a un'indicazione della Ue» ha ribadito di nuovo ieri. Deciso dunque a tralasciare anche il secondo cartellino giallo estratto a caldo da Pecoraro: «Cancelli subito quegli atti, altrimenti dovrò farlo io».

E che la questione - dopo la dura presa di posizione di Alfano - sia ormai diventata nazionale, lo dimostra anche l'attacco sferrato ieri da Barbara Saltamartini, portavoce di Ncd: «Marino raccolga l'auspicio del prefetto, non continui a mettere in imbarazzo le istituzioni e si occupi dei problemi veri di Roma». A riprova che le barricate del Viminale restano alzate. Tant'è che già oggi Pecoraro potrebbe avviare la procedura di annullamento. Sempre che l'annuncio ufficiale dato nel pomeriggio dal premier Renzi - l'approdo a gennaio in Parlamento di «una legge alla tedesca, che è un buon punto di sintesi» - non serva a fermare la ruota.

Il sindaco, comunque vada, non si farà trovare impreparato.

E da Cracovia, dov'è in missione, svela di aver «chiesto al responsabile dell'anagrafe di essere subito avvertito, qualora ci fosse un'azione del prefetto». Anche se «si può forse cancellare un pezzo di carta, ma non l'immagine del piccolo Ludovico con il certificato avvolto in un cannocchiale... come per dire alla classe politica di guardare oltre», ha spiegato Marino, rivelando di aver ricevuto anche il «pieno sostegno» del senatore forzista Francesco Giro. E guai a dire che quelle trascrizioni sono senza valore: «Già domani una delle persone il cui matrimonio è stato registrato porterà il certificato in azienda per ricevere il congedo parentale», ha spiegato il sindaco. Si vocifera in queste ore impegnato a tentare un contatto addirittura con Papa Francesco, per spiegargli il senso della sua iniziativa dopo il nuovo attacco di Avvenire, il quotidiano della Cei, che ieri lo ha accusato di «vendere aria fritta».

È pronto a reagire, l'inquilino del Campidoglio: «Stiamo studiando la questione». Senza escludere niente: neppure i ricorsi, fino alla Corte europea di Strasburgo. Già annunciati da Codacons e Gay Center. Ma il vicesindaco Nieri si augura non ce ne sia bisogno: «Faccio un appello al buonsenso del prefetto». Oggi sapremo se cadrà nel vuoto oppure no. LE TAPPE La diffida Giovedì scorso il prefetto invita il sindaco Marino a non trascrivere i matrimoni gay la cerimonia Sabato 18 ottobre il sindaco trascrive sul registro delle unioni civili i matrimoni esteri di 16 coppie L'ultimatum Il prefetto Pecoraro: "O il sindaco le cancella oppure dovrò farlo io stesso"

Foto: LA FESTA Un momento della cerimonia di sabato quando Marino ha trascritto le nozze di 16 coppie gay

ROMA

[IL CASO]

Acea, il futuro parla toscano ma Roma resiste alla diluizione

C'È UN PIANO PER IL RIASSETTO DELLA SOCIETÀ. PARTE DAL CONFERIMENTO DELLE QUOTE DI TUTTI I COMUNI TOSCANI IN CUI LA UTILITY ROMANA È GIÀ PRESENTE IN UNA NEWCO. COSÌ ANCHE LA CAPITALE POTREBBE VENDERE PARTE DELLA SUA QUOTA E OTTENERE RISORSE DA INVESTIRE. MA COSÌ FACENDO ANNACQUEREBBE IL CONTROLLO

Maurizio Bologni

Aggregare e consolidare in Acea le municipalizzate di gestione idrica di Toscana, e forse Umbria, nelle quali la multiutility romana ha ora la minoranza e la guida industriale. Trasformare le azioni dei Comuni nelle società locali in quote di Acea. Il piano che prende forma tra i bacini del Tevere e dell'Arno è tra le sfide più intriganti nella stagione del riassetto delle utilities. Chi lo sostiene guarda lontano. Pensa ad un possibile "soccorso" che il piccolo azionariato toscano in Acea potrebbe svolgere verso Roma Capitale, se e quando questa decidesse, per far cassa e risanare i debiti, di ridurre la sua quota del 51% nella multiutility. In quel caso, il patto di sindacato tra Roma Capitale e una holding toscana, conferitaria delle azioni dei Comuni in Acea, conferirebbe il governo della multiutility in capo ad enti locali oggi a prevalente guida di centrosinistra. L'ipotesi progettuale ha fautori di rilievo, sponsor autorevoli. Si delinea sotto l'occhio di Alberto Irace, da giugno amministratore delegato di Acea e in precedenza capo dell'area idrica da cui il gruppo trae il 50% dell'ebitda cresciuto nel 2013 del 10,2% fino a 766,1 milioni. Irace ha un'antica familiarità col premier ed ex sindaco di Firenze Matteo Renzi: da capo azienda ha infatti guidato la fiorentina Publiacqua, dove ha avuto come presidente del cda Erasmo D'Angelis, vicinissimo a Renzi, coautore con Irace di libri sul valore della risorsa acqua, sottosegretario alle infrastrutture con Letta e ora seduto in un ufficio di Palazzo Chigi per dirigere Italiasicura, struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche. D'Angelis è uno che sul matrimonio Roma-Toscana ci crede. Ma il progetto di aggregare e creare una connessione «politico-aziendale» tra i bacini del Tevere e dell'Arno piace anche al segretario toscano del Pd Dario Parrini e a sindaci come il pisano Marco Filippeschi. Le manovre sono in corso, accreditate dagli analisti di Mediobanca, di Intermonte - secondo cui l'unificazione dovrebbe riguardare cinque società partecipate da Acea in Toscana - e di Equita Sim, che allarga il progetto all'Umbria e quindi ad una decina di aziende. In cima alla lista ci sono la fiorentina Publiacqua spa, la pisana Acque spa e la grossetanosense Acquedotto del Fiora, che hanno in gestione rispettivamente gli Ato 3 Medio Valdarno, 2 Basso Valdarno e 6 Ombrone, con fatturato complessivo sulla soglia dei 400 milioni di euro ed ebitda intorno ai 150 milioni, portando l'acqua ad una popolazione di 2,5 milioni di toscani in 159 comuni. Con loro dovrebbe essere consolidata in Acea anche Umbria Acque spa, 65 milioni di fatturato e 21 di ebitda nel 2013, mentre sarà rinviata ad una seconda fase l'integrazione nel progetto dell'aretina Nuove Acque spa, 46,7 milioni di ricavi e 18,3 di ebitda nel 2013, che deve prima modificare lo statuto. In queste aziende la maggioranza fa capo ai Comuni - quelle toscane tutte a maggioranza centrosinistra - mentre la minoranza (tra il 40 e il 46%) a compagnie con socio principale Acea, che dovrebbe salire nell'azionariato verso il 100%. Da valutare se ricondurre tutte le società in una newco, oppure mantenere per ora le diverse aziende per ovviare alle criticità derivate dall'esistenza di sottostanti contratti di servizio. Agli amici del premier piace inoltre l'idea, che circola, di trasferire il "cervello dell'acqua" di Acea, ovvero la direzione tecnica di settore, in Toscana, che in questo campo vanta know how avanzato, e l'ipotizzata emissione da parte della multiutility di un maxi «bond Toscana» per finanziare gli interventi infrastrutturali nella regione. Ma ai sostenitori, i vantaggi dell'operazione appaiono già ora evidenti. «In base alla bozza di legge di stabilità - spiega un tecnico che segue il dossier - Acea potrebbe puntare ad un allungamento della concessione negli ambiti e consoliderebbe nel proprio bilancio ricavi e utilità delle società locali. I Comuni toscani e umbri potrebbero invece investire fuori dal patto di stabilità i proventi delle cessioni azionarie ed entrarebbero nella stanza dei bottoni di Acea». Sul piano

degli assetti societari, l'operazione farebbe infatti il salto di qualità con l'ingresso dei Comuni toscani e umbri nell'azionariato di Acea attraverso uno scambio carta contro carta con la multiutility, a parziale compenso delle quote delle locali. I Comuni potrebbero arrivare fino al 10% di Acea, creare una holding tra di loro, stringere patto di sindacato con la Capitale per governare insieme la multiutility. E permettere a Roma di vendere azioni sul mercato, fare cassa, risanare i conti e spendere fuori dal patto di stabilità. Il report di Mediobanca di fine settembre riteneva però che «Roma Capitale potrebbe non gradire un'eventuale diluizione della partecipazione». Martedì, intervenendo ad un convegno, il sindaco Ignazio Marino ha invece usato parole apparse di apertura. «Nell'epoca globale non è più sostenibile che ogni Comune debba avere il controllo della propria società di servizi» ha detto. «Dobbiamo accettare le sfide e cogliere le opportunità, consapevoli che il raggio d'azione delle grandi aziende quotate di cui siamo azionisti vanno ben oltre i territori che noi amministrano. Bisogna mettersi in gioco, allargare il perimetro, favorire nuove sinergie organizzative e industriali». PUBLIACQUA, ACQUE, ACQUADETTO FIORA, UMBRA ACQUE, NUOVE ACQUE, S. DI MEO

Foto: PATTO FIORENTINO

Foto: Nella foto al lato, Matteo Renzi quando era ancora sindaco di Firenze con il vertice di Publiacqua: il presidente Erasmo D'Angelis e, al centro, l'ad Alberto Irace , Oggi D'Angelis è a Palazzo Chigi a capo di Italiasicura, struttura che si occupa di dissesto idrogeologico e di reti idriche, e Irace è ad di Acea

Foto: Il sindaco di Roma Ignazio Marino

MILANO

Investimenti Micro aziende hi-tech in gara per assicurarsi i fondi presentati alla fiera milanese. Le iniziative di Emilia-Romagna e Toscana

Finanziamenti Imprese digitali: ora la Lombardia fa da «balia»

Fino a 6,8 milioni dalla Regione. Per brevetti, ricercatori e programmi
Paola Caruso

Dare una mano alle micro, piccole e medie imprese che vogliono innovare, investendo sul cambiamento tecnologico. Ecco lo scopo di alcuni bandi regionali, progettati per finanziare, spesso attraverso la formula dei voucher, la digitalizzazione, la ricerca scientifica o l'acquisizione di soluzioni hi-tech in grado di favorire lo sviluppo del business o l'internazionalizzazione. Non solo. I voucher possono essere richiesti anche per assumere personale altamente specializzato, come dottorandi e ricercatori scientifici, favorendo i giovani talenti.

Competizione

Dedicati a ricerca e innovazione sono i tre bandi della Regione Toscana (per un totale di 8 milioni stanziati) e quello della Lombardia a supporto delle Pmi. Il bando lombardo, che sarà presentato allo Smau, all'interno di un corner specifico, riguarda una cifra complessiva di 6,8 milioni. Per partecipare alla gara, dal 16 ottobre al 25 marzo 2015, gli investimenti richiesti devono essere fatti soltanto per determinate esigenze: l'adozione di tecnologie digitali o lo sviluppo di nuove tecnologie, la promozione di strategie tech in vista dell'Expo, la partecipazione a programmi europei, l'assunzioni di ricercatori e l'avvio delle pratiche per ottenere un brevetto. In tutti i casi, le domande vanno presentate online. «Ogni proposta sarà selezionata da un nucleo tecnico - spiega Armando De Criscito, direttore generale vicario delle attività produttive alla Regione Lombardia -, in modo da valorizzare i progetti del territorio lombardo». Interessate, circa un migliaio di imprese che hanno bisogno di queste munizioni (il 50% a fondo perduto) per fare il salto nel mondo digitale. «Dagli incontri con le Camere di commercio - precisa De Criscito - ci siamo resi conto che molte aziende cercavano soluzione per Internet, necessitano di un sistema cloud oppure vogliono attivare una piattaforma di e-commerce». Le regole del bando sono definite. Non lasciano spazio all'interpretazione. «Abbiamo voluto mettere dei paletti - commenta De Crinito - per evitare che nelle spese finiscano voci che nulla hanno a che vedere con il bando».

Ricerca

Ogni misura ha una finalità. Tra le più gettonate dai futuri beneficiari di sicuro compaiono quelle rivolte alla digitalizzazione, in settori come smart logistic, esupply chain collaboration, mobile e social commerce. I comparti di business interessati sono sette: agroalimentare, eco-industria, industrie creative e culturali, manifatturiero avanzato, mobilità sostenibile, imprese della salute e aerospazio. Il contributo per il futuro nel digitale va da 15 mila a 30 mila euro ed è disponibile pure per le start-up. «Mi auguro che almeno il 20% delle domande accettate riguardi proprio loro», dice De Crinito.

Un bando studiato per le start-up è quello della Regione Emilia-Romagna che destina 3 milioni per l'avvio di imprese nate dalla ricerca scientifica e capaci di immettere sul mercato prodotti e servizi hi tec. Il contributo in conto capitale corrisponde al 60% della spesa ammissibile, con una maggiorazione del 10% per progetti che includano anche l'assunzione di tre dipendenti a tempo indeterminato. «Le imprese innovative sono una condizione chiave per creare nuova occupazione», afferma Luciano Vecchi, assessore alle Attività produttive della Regione Emilia-Romagna. Le domande possono essere compilate sul sito fino al 31 marzo 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Aiuti Roberto Maroni, Regione Lombardia